LE VITE DELLE DONNE ILLVSTRI
Della Scrittura sacra.

NVOVAMENTE DESCRITTE DAL R. P. D. Tomaso Garzoni da Bagnacauallo, Canonico Regolare Lateran. Predicatore.

CON L'AGGIONTA DELLE VITE DELLE DONNE oscure, & laide dell'vno, & l'altro Testamento;

Et un Discorso in fine sopra la Nobiltà delle Donne.

ALLA SERENIS. SIG. DVCEHSSA DI FERRARA Madama MARGARITA Estense Gonzaga.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA.
Appresso Gio: Domenico Imberti. M D LXXXVIII.

De Iacomo ... [illegible]

ALLA SERENISSIMA SIGNORA DVCHESSA DI FERRARA.

MADAMA MARGARITA ESTENSE GONZAGA.

IA lodato Iddio, che à quel pensiero antico, ch'è sempre stato fisso, & radicato dentro al mio core di poter come in lucido specchio discoprire al mondo la naturale & debita affettione, anzi più presto diuotione, ch'io tengo verso gli Serenissimi miei Signori, hò sodisfatto in parte con mezzo, quanto all'elettione, assai ragioneuole, benche egli non sia accompagnato con quel decoro, & ornamento da partorir l'affetto, che l'insatiabil mio desiderio intorno à questo troppo auidamente cerca, & richiede. E stato (a mio giudicio) il diuino fauore inestimabile, à mostrarmi la uia di palesare per mezzo della compositione questa ingorda volontà ch'haueuo interiormente, perche essendo il componimento tutto ope-

† 2 *ratione*

ratione dell'animo interiore, conoscerà da questo chiaramente il mondo, che tutto il mio interiore sia stato occupato à rendermi grati gli Serenissimi Duci miei, mediante le dimostrationi affettuose in questo soggetto mio poste, & meschiate. Ma mi rincresce ben dall'altro lato, che à questa picciola opera & fatica mia manchino que' viui spiriti d'intelletto eleuato, & pellegrino, perche mi pare senza questa viuacità d'hauer fatto vn'aborso più presto strano e dispiaceuole, che uno intiero parto a gli occhi loro accetto, & gradito, Ma qualunque si sia, m'iscusarà presso all'Altezza Vostra, Serenissima Signora moglie del grande Alfonso mio natural Signore, l'hauer io à guisa di suegliata donna atteso tanto a empirmi lo stomaco del dolce piacimento di partorir cosa à lei grata, che restando egli per la souerchia dolcezza chiuso, & oppilato da ogni parte, il misero parto priuo d'aura vitale è diuenuto abortiuo, & imperfetto, come si vede. Con tutto ciò, ritenendo egli vna parte della solita forma, e lineamenti, io l'offero nelle sue gentilissime mani, se non per bellezza d'aspetto riguardeuole, almeno come oggetto d'vna mente di lei diuota, c'ha mancato di ridurlo a compimento, & perfettione per troppo gran desio d'isprimerlo fuori, e appresentarlo a quella. E oltra di ciò che poteuo far'io, se non disperdermi da me stesso, hauendo da generare à vn parto solo tante Donne famose, anzi Diue celesti in vna volta, ch'empion di lor

gran-

grandezza non sol l'humana, ma l'angelica mente, & la diuina? Eccoui adunque Serenissima Signora il mostro c'ho prodotto, se non proportionato in se stesso, almeno dilettevole & curioso da vedere. Questi è il libro delle Vite delle Donne Illustri della Scrittura Sacra, con l'Aggionta delle Vite delle Donne oscure & laide dell'uno, & l'altro testamento; opra quanto al soggetto molto conueneuole a Vostra Altezza Serenissima in ciascuna parte, perche, quanto è dissimile dall'ultime, tanto più è conforme di maniera alle prime, che in lei si vede, e si comprende vn vero e real ritratto, & una espressa Idea della grandezza loro. Chi potrà mai negare (lasciando ogni adulatione da parte) che Vostra Altezza Serenissima di nobiltà di sangue non sia da pareggiare, anzi da por di sopra alla Regina Saba, trahẽdo origine dalle due case tanto Illustri al mondo Austria, & Gonzaga? che di ricchezza non contenda con Hester, essendo moglie di si ricco Signore, com'è il gran Duce de Ferraresi popoli? Che di bellezza non uadi al paro con la famosa Abisaac, essendo cosi accetta al grande Alfonso, come quella al Re Dauid? che di gratia e leggiadria non somigli una Rachele, hauendo acceso cosi il suo Signore come quella Giacob del suo cocente amore? Che d'honestà non sia vn'altra Susanna, hauendo la popolare opinione desta alle sue lodi in questo, come hebbe quella le voci, & le lingue della natione Hebrea? che di sapienza non sia

da

5

da paragonare con la ſaggia Giudith, dando riſpoſte coſi accorte, & prudenti à qualunque fa ſaggio del viuace intelletto che poſſede? e in ſomma che quanto al le varie virtù diffuſe nella ſua ſanta mente, non ſia di fede coniugale vna Sara, di pietà vna Maddalena, di diuotione vna Martha, di benignità d'animo vna Rebecca, di conſeglio vna Abigail, di carità vna Moabite, di grauità, è maeſtà vna Berſabee? Se adunque in Voſtra Altezza Sereniſſima ſola tutte le virtù pregiate, e tutte l'alte e ſupreme qualità di tante Illuſtri Donne, come diſtinti fiori in largo e ameno prato, ſi veggono raccolte, a chi doueuo io dedicar queſt'opra delle famoſe Vite loro meglio che à quella, che mirando in ſe ſteſſa vedrà tutta l'antichità con vn ſol guardo nella felice anima ſua ſparſa & ridotta? Non poteuo trouar ſoggetto meglio capace di quel c'hò ritrouato, perche Voſtra Altezza Sereniſſima ſola fra tante corriſponde sì in ogni parte all'alto oggetto delle mente mia, che maggior ſimilitudine non poteuano hauere inſieme il ſoggetto, & l'oggetto. Queſte ſon Donne, ella Donna: eſſe Illuſtri di bellezza eſteriore & interiore, ella Dea delle bellezze eſterne, & interne: eſſe gratioſe & gentili, ella albergo delle gratie, & ſoaui amori: eſſe di grandezza d'animo preclare, ella di graue maeſtà ſignorile altamente riguardeuole. Chi potrebbe contender ſeco d'altezza d'intelletto? forſi le Zenobie? le Corinne? nò

che

che le cedono. Di spiritosa viuacità? forsi le Licinie? le Cornelie Romane? nò che le sono inferiori. Di pruden Za, & sapere? forsi l'antica Minerua? nò perche la sapienZa christiana che rifulge in quella, eccede di gran lunga la sapienZa di essa. Che marauiglia adunque puo cader ne gli animi delle genti, ch'io habbia eletto quella per unica Fenice fra tutte, dignissima del paragone antico di tante Signore Illustri, & segnalate? Accetti adunque Vostra AlteZza Serenissima con la solita sua gentileZza, la cortese & debita offerta di questo diuoto del suo chiaro nome, il quale dell'istesso desio infiammato, ch'accende tutti i cittadini della patria: sua partigiani singolari della Casa Estente, e rapiti alla diuotione de' lor Signori le sacra volontieri queste, benche di vagheZza, e d'ornamento ignuda, opera e fatica sua; & degnisi d'aggradir quel picciol dono frutto del suo intermesso studio, che cortesemente le offre, per dargli animo almeno di seguitar con piu corraggioso pensiero il restante delle fatiche, che hora aboZzate, và trahendo pian piano alla sua intiera perfettione. E, quando fia, che questa picciola compositione venga al suo saggio giuditio accetta, & da quello approbata, io rimarrò da un graue, e strano pensiero libero affatto, sperando sotto l'ali della sua difesa ripararmi da i morsi de gl'inuidi, e detrattori consueti: oltra che, hauendo fatto vna particella del debito mio impiegando quest'opra in honore del

la

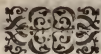
la Sereniſſima Ducheſſa noſtra, mi ſarà ſempre di contento eſtremo, & incredibil sodiſfattione, che ella, e tutto il mondo inſieme habbia potuto conoſcere, quanto alle volte i Signori ſiano amati, e reueriti da i lor ſoggetti. Coſi Iddio le dia pace, & felicità per ogni tempo. Di Treuigi alli XV. di Settembre. M D LXXXVI.

Di Voſtra Altezza Sereniſſ.

Minimo Seruitore

D. Tomaſo Garzoni.

SONETTO DEL SIGNOR TORQVATO TASSO

ALLA SERENISSIMA SIGNORA DVCHESSA DI FERRARA.

MAI più belle uirtù non furo accolte
Per fama eterna d'immotal uittoria.
Di queste antiche, ond'à la noua hiStoria.
Le dotte prose hor sono adorne, e colte:
Tutte morte parean, tutte sepolte
Pur dianzi, & odombrarsi ogni memoria:
Hor son tratte di tomba in viua gloria,
E d ombra oscura, in cui giaceano inuolte.
Qui s'arma contra il tempo, e qui s'accampa
Incontra morte, e'n contra gli anni, e i luStri,
QueSti sono Trofei, queste son palme:
E Margarita con le nobili alme
Trionfa lieta, e fra le donne Illustri
Quasi Fenice al uero sole auampa.

DEL POLICRETI

ALL'ISTESSA.

PERCHE nel sesso feminile altero
Scorga il ualor de' già passati lustri
Il mondo, un tempio di famose, e illustri
Donne ui sacra altissimo pensiero.
Quinci poggiando d'ogni parte al uero,
Haurà nobil cagion, che s'orni, e illustri
Non di gemme, di lauro, ò di ligustri,
Ma del grido, ch'al cielo apre il sentiero.
Gradite (Alma Real) dono si raro,
E suoni l'aria tra l'antica schiera
Margarita, e lo stil purgato è chiaro;
Che mercè uostra non uedrà mai sera,
Ne temeran del uolgo il morso amaro
L'Opra, l'Auttor, che tanto ardisce, e spera.

DEL PANFILO

ALL'ISTESSA.

VOI Donna Real statue conteste
Non di marmi, nè d'or, ò basso argento,
Ma al mormorio del Sil placido, e lento,
Sculte con stil facondo, anzi celeste,
Erge il Garzon, che ouunque il Sol riueste
Di rai l'aurato manto, ardito, e intento
Porta del ualor uostro il gran talento
Con ali Pegasee candide, e preste.
Gradite il don Diua cortese, e'l santo
Pensier di quel, ch'io uil palustre augello
Scorgo tant'alto il costui uolo eletto,
Che lascia à tergo de la cara Manto
Vostra il cigno canoro, & quanti il petto
Satiar d'onde pierie al sacro auello.

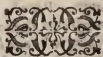
Del

DEL SIG. MARCO STECCHINI IN LODE DELL'AVTTORE.

POrtin pur per tributo arene d'oro
Al Regno di Nettun superbi i fiumi,
Hermo, Gange, e Pattolo, e lieto spumi
Il mar vermiglio del suo bel tesoro:
Ch'à par di sì pregiato, alto lauoro
Fian vili de le gemme i ricchi lumi,
Oue con Palla tutti i sacri Numi
Spiran discesi da' celeste coro.
GARZONI Illustre vn cibo a l'alme porgi,
Cui par non porse il Garzon Frigio à' Dei,
E uergogna àgli antichi, e scorno fai:
Per sentier nuoui il piè ponendo uai,
E soura i più famosi Semidei
Qual Sol, che non ecclissa, ò cade, sorgi.

DEL SIG. POMPONIO MONTANARO PER L'ISTESSO.

NOuello Apollo, che con prose, e carmi
Di virtù stendi i rai da Battro à Thile,
Col gran valor del tuo gemino stile
Sdegni co' fabri illustri i bronzi, e i marmi.
Mentre l'altero nome eccelso apparmi,
Tem'io cantar di te Cigno gentile
Al Greco, & al Latin pari, & simile,
Che d'Europa cantaro, e d'Asia l'armi.
GARZON, ch'hai tolto le vittrici palme
Di mano a quei che fan perpetua guerra
A la Morte, onde viui alto immortale;
Questi, che splender fa trà nobil' Alme,
Et spiegar' ambe al ciel famoso l'ale,
Farà theatro al grido suo la terra.

RAGIONAMENTO GALEATO DELL'AVTTORE ALL'OPERA SVA.

Attene opera mia così inculta, e roza come tu sei, per i floridi contorni della bella Hesperia, e quanta gente incontri, o siano amici, o inimici da parte del tuo Auttore paceficamente fauella loro, e chie di loro questo fauore, che qual tu sei, o brutta, o bella, t'accettino di gratia in pace, e cortesia. Tu trouarai peregrinando in questa parte, e in quella, gente diuersa d'animo, e di costumi; chi ti raccoglierà cortesemente; e chi si farà beffe di te, come di cosa vile, ignobile, e neglètta. Mà t'auertisco à proceder con tutti più saggiamente, che sia possibile: agli animi gentili, e gratiosi, che ti faranno accogliēze, per vederti almeno di cortesi maniere e di ciuil sembiante adorna, rendi quelle infinite gratie, che merita la virtù, e la gentilezza loro; e sopra tutto arriuando al le mani di quella gentil Signora, ch'orna, e infiora le foci del Re de' fiumi, con la bellezza, e splendor della mente sua incomparabile, inchinati inanzi à lei, e tutta riuerente, & humile (come deuota del suo altero nome) mostra la cortese, e generosa natura, che t'ha impresso Iddio. A quelli poi, che con lingua scortese, e cō animo ingrato, & inciuile, ti beffaranno, e con sciocchezza aperta, apriranno la bocca contra di te, o non rispon-

riſpondere altramente, tattandoli da perſone mal crea
te, e di coſtumi oſcuri, & ignobili; o ſe riſpondi, nota di
ſtintamente in che coſa ti beffeggiano, e ſempre con
bontà religioſa, e con parole ſapienti, và rintuzzando
la temerità loro, per parer tu d'ottime qualità dotata,
e moſtrar'eſſi di ſtrana, e diſcorteſe natura notati ap-
preſſo al mondo. Io ti fo quaſi certa, e ſicura di queſto,
che maggior ſarà l'empito della domſtica guerra, che
tu haurai, che i colpi dell'arme eſtrinſeche aſſai beni-
gne, e pie, riſpetto à queſte; nondimeno tu ſaggia al
primo incominciar dell'arme, chiedi pace, che ſempre
la pace è piu lodata, che la guerra; e quando il nimico
ſia tale, che la voglia teco rotta, e diſſipata affatto; pro-
cedi ancora tu con l'arme in mano alla diffeſa tua, co-
me il debito, e la ragione cerca, e richiede. Tu trouerai
di quelli, che cercaranno d'auilirti nell'ornamento del
le parole, nella phraſe, nella pittura de'fatti, e ti daran-
no ſul viſo fin con vna ſillaba, o forſi con vn punto,
ch'è coſa minore, ma tu poco curando il morder loro,
ſatti vn viluppo attorno all'orecchie di quel drappo,
che tu ſai; e digli. O mordetemi hora, che ſon faſciata
di verità ſcritturale, e di ſincerità catholica, e cinta in
torno della voſtra vtilità, ingrati, e miſeri, che ſete. E
ſe ti piace à qualche importuno riſponder d'altra ſor-
te, digli coſi. Il mio Auttore, o bella, o brutta, ch'io
mi ſia m'ha compoſta, come tu vedi; moſtra tu qual-
che opera tua, e vedi ſe poi talmente abbellirla, che
non ſi troui alcuno, ch'opponga alla bellezza ſua. E
quando voglia ſtare oſtinato à dileggiarti, o nelle paro
le, o ne'ſenſi, o nelle deſcrittioni, o nella materia, o
nell'ortografia, o in altra coſa minima, digli. Figliuo
lo, o fratello, il mio Auttore, ſe foſſe preſente, ti ren
derebbe conto, perche cauſa m'ha veſtita à queſta fog
gia; non ti ſchernir di me, ma parla ſeco, ch'è ſolito

di

di rispondere à certi be'cervelli, come sei tù, che spen dano più gravità nell'apparenza esteriore chè di dentro. In vltimo io t'auiso, che quanto piu humana, e piaceuolmente parlarai, sarai più accettata, e taglierai l'ali d'inuidia à tuoi auersari; oltra che farai cosa conueniente à opra religiosa, e pia; e diportandoti a questa maniera con modestia, forse ti farà tanto fauore Iddio, che non sarai combattuta la metà di quello, ch'altri s'haurebbe imaginato. E auenga che tu cada nelle mani di persone dotte, e perite, accetta da loro ogni fraterna, e dolce correttione; saluo che nelle cose della fede, nella quale ti mostrarai tanto pura, e sincera, che con la fronte aperta; potrai ribattere ogni correttione & emenda che ti sia fatta. Cosi Iddio t'accompagni per questo viaggio felice, e fortunata.

REGISTRO DELLE VITE DELLE DONNE ILLVTRI DEL TESTAMENTO VECCHIO, E NOVO.

Nel testamento uecchio si contengono l'infrascritte.

La

Nel testamento nouo si contengono l'infrascritte.

REGISTRO DELLE VITE DELLE DONNE oscure, e laide della Scrittura Sacra.

Nel testamento uecchio si contengono l'infrascritte.

Nel testamento nouo si contengono l'infrascritte.

IL FINE.

LE VITE DELLE DONNE ILLVSTRI DELLA SCRITTVRA SACRA.

Descritte

DAL R. P. D. TOMASO GARZONI da Bagnacauallo, Canonico Regolare Lateranense, & Predicatore.

LA VITA DI EVA PRIMA MADRE.
Nel Genesi.

LA prima donna, e la Madre di tutti gli huomini dalla bocca d'Iddio nel giorno della sua Creatione col nome commune di Adam chiamata, per esser formata per la materia preesistente, dal fiore di quella istessa terra virginale detta Adema in hebreo, cioè rossa, dalla quale fu formato il primo huomo, e doppo nominata Eua dal marito, che secondo la lingua hebrea s'interpreta vita, e calamità insieme; e ben vita, perche da questa han tratto principio di vita tutte le genti della terra, e calamità, perche lei fu cagione di quel gran peccato, che fece il primo padre Adamo, qual trasfuso per origine in tutta la sue posterità, ha cagionato grauissimi dãni, & infiniti mali al misero, e sfortunato suo seme; hebbe origine quanto alla materia propinqua da vna

costa d'Adamo, mentre ei dormiua, qual fu poscia marito di lei, e per questa causa da esso fu nominata virago, come tratta dall'huomo, con tal uocabolo latinamente chiamato, e quanto alla causa efficiente dal Creatore Iddio, qual nel paradiso terrestre tanto ameno, e di tante delitie, e soaui piaceri sparso, creò con singolar fauore questa gran madre di tanti mali, e di tanti beni fin'hora successi potissima occasione. Il tempo della sua creatione fu nel principio del mondo, mentre cō noua luce uedesti splendere questa luna, rilucere questo sole, folgorare i pianeti, scintillar le stelle, fermarsi il firmamento, darsi l'esser reale a gli elementi, verdeggiar le piante, prodursi i frutti, e tutto il mondo dal chaos destinto con singolare ornamento, in forma uisibile, e chiara apparire à gli occhi del primo huomo. Subito formata con bellezza quasi diuina, in quella prima innocenza andaua nuda, e mostraua della sua beltà spettacolo merauiglioso, non conoscendosi ancora la uergogna, la quale hebbe dal peccato solamēte origine, e principio. O fortunato tempo, ò felicissime hore, anzi morule d'hore, e minuti cortissimi di ogni gioia, e felicità ueramente ripieni. fu questa felice madre creata à imagine, e similitudine di Dio, per special gratia di quello, e riceuette dalla diuina mano eterna benedittione, se quella hauesse di poi con sapienza custodita, e con prudenza conseruata. Hebbe l'infelicità sua, e la nostra insieme principio da questo, che Iddio, poiche nel delitioso luogo, con diletteuoli, e pretiosi himenei hebbe cōgionto insieme Adamo, e lei, comandò amendue, che di tutti i frutti del Paradiso a voglia loro si cibassero, saluo del frutto dell'amara piāta, e sfortunato stesso detto della scienza del bene, e del male, ponendo loro in questa trasgressione la pena della morte; e nondimeno essa non meno superba, che sciocca, ardì di gustar quel frutto prohibito alla sola persuasione dell'angelo ribello, che in forma di serpēte gli apparue, e gli suase il scelerato misfatto della sua, e del genere humano miseria, e calamità principio, e fonte.

te fonte. Misera, che oltra il peccato della bugia commesso nella risposta all'iniquo serpe, ponendo in dubbio quel fin mortale, che Iddio gli haueua posto per sicuro, e certo, maggior fede diede alle false parole del demonio astuto, che cercò di tirarla in diffidēza contra Iddio, dandole a capire, che doppò il mangiar di quel pomo se gli sarebbono aperti gli occhi, e che a guisa di tanti dei haurebbono hauuto notitia del bene, e del male; che all'eterna maestà, ch'è vita per se stessa, e da cui ciascuna verità veramente ha l'essere, e dipendenza sua: ma di maggior miseria fu cagione al genere humano, mentre con la benignità dell'aspetto, con l'accortezza delle parole, con la sensualità dell'esser moglie, e moglie tanto cara, e diletta, persuase l'istesso errore a Adamo, che fu principio di tutti i mali, che poscia da tal peccato sono deriuati al mondo; e in questo trasgredir del precetto diuino, gli s'aprirono gli occhi da douero, e conobbe la vergogna della sua nudità insieme col marito, e per coprirsi quelle parti, che la natura honesta cerca di celar quanto puole, si tessette all'intorno vna veste di foglie di fichi, e s'ascose dalla faccia di Dio fra le piu folte piante, e piu intricati rami del Paradiso, come sicura, e certa d'esser fatta rea nel conspetto della sua diuina maestà, & indegna di ueder quel raggio celeste, che prima in lei spirando, con tanta gratia, e benignità mirabilmente l'illuminaua. O tenebre dispari dalla prima luce; O pena dissimile dalla prima gioia; O mestitia contraria alla primiera sua felicità. e quando Iddio mosso da sola clemenza chiamandola benignamente à penitenza cercò di farla capace del suo errore, essa alle diuine parole timida, e smarrita, ritorse tutta la colpa nel serpente, e meritò dall'ira diuina quella sententza horrenda di esser continuamente serua, & ancella dell'huomo, e partorir con dolore, e trauaglio i cari parti del ventre suo. fu però per misericordia del Signore vestita in fine d'vna tonica di pelle, e insieme col marito fu dapoi cacciata del paradiso terrestre, acciò cō stēti, e fatiche

haueſſe da trauagliar del cõtinuo in queſta terra, che piu gli era aggradita, che l'amicitia dell'eterno Creatore. Da poi che la sfortunata,& infelice donna dal delitioſo luogo eſclu ſa,hebbe per ſuo patrio albergo queſta miſera terra, fu cono ſciuta dal marito Adamo, e partorì vn figliuolo detto Cain, che s'interpreta poſſeſſione, e vn altro detto Abel, che s'interpreta lutto,e pianto, e vide da queſti primi frutti il frutto della ſua colpa,e di quella di Adamo,che il maggior figliuolo acceſo d'ira, e di inuidia à vn tratto contra il minore piu grato à Dio per i ſuoi grati preſenti, alla campagna vn giorno non meno iniquamente, che diſpietatamente l'vcciſe; e nondimeno Iddio pietoſo,a queſta doloroſa morte con noua allegrezza d'un nouo parto ſoccorſe,dandole del perduto figliuolo vn felice riſtauro in un'altro chiamato Seth,che in lingua hebrea s'interpreta reſurretione, quaſi che doueſſe reſuſcitare il core de gli afflitti parenti, & dar ſopra tutto uita alla rammaricata madre,da tante pene,e da tanti faſtidij oppreſſa, e tormentata;e coſi dopo i riceuuti contenti della felice, e ſanta prole del nouo figliuolo, e dopo la penitenza fatta del primo errore in queſto mondo, amatrice sì delli eterni ripoſi, come altretanto infaſtidita da mondani trauagli,reſe in pace lo ſpirito al Signore, che l'haueua creato per ſuo fauore all'imagine, e ſembianza ſua.

LA VITA DI SARÀ MOGLIE DEL PATRIARCA Abramo. Nel Gen.

SARA la cui uita teſſendo d'honorati fregi cõuenienti ai meriti,e alle uirtù di lei,ſcoprì alle dõne di noſtra età di bõtà, e di coſtumi un ſpecchio rilucente, e chiaro, moſtrò del corpo,e del animo ſuo le ſtupẽde,e rare doti mẽtre la famoſa Semiramis moglie di Nino ſotto donneſco ſembiãte coprendo un magnanimo cuor uirile,cõ nouo,e inuſitato eſſempio,in quel tẽpo impe

raua

raua à gli Assiri, e che gli egitij erano dai Thebei dominati, e ai popoli dell'Achaia signoreggiaua Europe Re secõdo, poco lõgi dal tẽpo che Zoroastro mago Re de Battriani lasciò di prudẽza, e sapere al mõdo vnico, e segnalato essẽpio, e per che nõ s'accordano gli istorici antichi, e moderni nel cõputo vero delli anni del mõdo, diremo che secõdo alcuni forse piu veri fosse nelli anni due millia, e dugento, e otto all'intorno. Essendo figlia di Aram figliuolo di Thare, da giouenetta fu maritata in Abramo Patriarca figliuol del sudetto Thare, nato dalla stirpe di Sem figlio di Noe, e insieme col padre del marito, vscẽdo del paese Caldeo per andar nella terra di Canaam, arriuò fin'alla città di Haran della regione di Siria, & habitò iui fin'alla morte di quello, e da poi riceuendo Abraam commandamento da Iddio di lasciar la patria, e la casa propria, e andarsene in quella terra di Canaam, mostrandosi in tutti i peregrinaggi obediente alle voglie del marito, e dopò alquanto tempo preualendo vna gran fame sopra la terra, discese peregrina insieme col marito nella terra d'Egitto cõpioso di frumento, e d'altre cose necessarie al viuo humano, e quiui nel principio del suo ingresso, mostrò al suo sposo d'vna rara fede, e singolare amore, non dirò segni aperti, & argomenti chiari, ma manifeste proue, & euidẽti effetti: perche voltatosi il marito ad essa ragionò seco di questo modo, e maniera. Donna io conosco, chiaramente, e gli occhi miei vedono per proua, che tu sei bella, e gratiosa, e che l'aspetto tuo di bellezza vnica dotato da Iddio, può ageuolmente destar l'illicite fiamme ai cuori altrui, la onde se gli Egitij ti miraranno brammosi di goder la bellezza tua, che troppo vaga apparirà nelli occhi loro, cercaranno cõ l'arte, e cõ la forza di posséderti, e di priuarne della nostra pace, e diranno questa si bella non può esser altri che la moglie sua, e cosi tu sarai occasione a me di morte con la riserua della vita tua: però ti prego per quel santo amore, che fra noi regna, e quella santa fede, che ci ha congionti insieme, che tu dica a

costoro

costoro d'esser sorella mia, e cosi per questo risguardo, e per tua gratia, mi portaran rispetto in tanto, che io viuerò per te, che senza questo attendo vna sicura, & manifesta morte; & essa non men d'amor vestita, che cinta di fede, vsò verso il suo sposo quel debito, & vfficio, che à tanta donna verso vn tanto marito si ricercaua, e quando nella corte del Re Faraone (per la rara sua beltà da gli Egitij curiosi stupendamente ammirata) fu introdotta, per amor suo, fu trattato cortesemente il marito e con ogni modo possibile dal Signore accarezzato; e doppò alcuni giorni rimanēdo percosso Faraone dà Iddio, per hauer tolto Sara al suo legitimo sposo, e fatto uiolenza al peregrino albergo, fu con ragioneuol pensiero restituita à quello, restando l'uno, e l'altro fuor di modo contento, e consolato. partendosi poi d'Egitto fece ritorno col marito a i primi luoghi Cananei, & indi vscito Abramo habitò seco medesimamente nella valle di Mambre. Mostrossi la bella moglie sterile da principio, onde vistasi tale, colma di duolo, e piena di fastidio, diede al marito una sua serua Egitia chiamata Agar, la qual uedendo d'hauer conceputo, salita in superbia del suo parto, ingrata disprezzò la sua Signora, e Sara dolendosi fortemente, e querelandosi un giorno con Abramo dell'iniquità dell'ancella, impetrò da quello di poterla a sua voglia punire, e castigare, e tenendo à memoria gli insolenti disprezzi, l'afflisse di modo, che l'indusse à fuggire, e abbandonar miseramente la casa del padrone. Mutollo poi per precetto di Dio Abramo il nome, e di Sarai che prima era detta, fu nominata da esso Sara. Stando la donna un giorno dentro nel tabernacolo del marito, mentre habitauano nella ualle di Mambre, ecco Iddio che apparue al marito nel maggior feruor del giorno, e mentre i raggi piu cocenti del Sole ardeuano la terra, e nouamente gli promette, che la sterile moglie dee partorir presto un figliuolo, & ella stando dietro alla porta occultamente rise, e disse fra se stessa, hor che'l Signor mio (mostrando in questa parola som

ma ubidienza al marito) si troua nell'età di cento anni, & io di nonanta potremo attendere ai spassi giouenili, & ai diletti carnali? e in questa età prouetta, d'un uecchio, e d'una uecchia priui di forza, e uigore potrà generarsi un fanciullo? e ripresa di questo per mostrar poca fede nella potenza infinita di Dio, atterita dal timor diuino, e tutta ispauentata, negò d'hauer riso per questo, e meritò da Dio una noua riprensione della sua falsità, e temeraria bugia. Fra tanto peregrinando Abramo nella terra Australe, arriuò per uentura alla città di Gerari, doue regnaua Abimelech Re del paese, qual fra poco il priuò simplicemente dell'amata moglie, dicendo l'uno, e l'altro quella d'Abramo esser sorella, come ne piu ne meno haueuano dianzi detto a Faraone, e in breue ammonito da Dio, una notte in sogno la restituì al marito, dubitando di non prouar la morte minacciatagli dalla bocca del Signore. Fu dapoi uisitata Sara da Dio, e secōdo la diuina promessa, uenne à concipere, e partorire un figliuolo in sua uecchiezza, che fu chiamato Isaac, che s'interpreta riso, perche il suo partò in simile età senile, parue ridiculoso. Hauēdo lattato il fanciullo, e gia cresciutto all'età puerile, la saggia madre il uide un giorno giocar col figlio dell'ancella Agar, detto Ismaele, e sdegnata di questo, suase al marito, che scacciasse la serua col figliuolo, dicendo che non poteua patire, che un figliuol d'una ancella hauesse a andar del pari col figlio della patrona, & a suoi preghi, e instanza, la serua, e il figliuolo dalla casa d'Abramo per uoler di Dio particolare, restorno esclusi. Finalmente dopo i trauagli di questa uita, dopo i breui piaceri di questo mondo, arriuando al fin del desiato porto, morse d'età di 127. anni nella città d'Arbea ch'è nella terra di Canaan, e con solenni essequie fu sepolta, e pianta, lasciando al marito nel suo morire incredibil dolor di lei, & ai uenturi secoli della sua fede, amore, & ubidienza coniugale singolar merauiglia, & infinito stupore.

LA VITA DI REBECCA MOGLIE D'ISAAC.
Nel Gen.

ERA nelli anni del mondo 2300. all'intorno, quando il Signor del Cielo nõn ſatio ancor di far veder al mondo l'opre eccellenti, e le belle fatture dalla ſua mano deriuate, quaſi miracol nouo ſcoperſe alli occhi de noſtri Aui antichi la figlia di Bathuele figliuolo di Nacor, fratello del Patriarca Abramo, che fù del corpo, e della mente ſi alteramente bella, che quel ſecol glorioſo apparue per tal bellezza, il doppio ueramente chiaro, famoſo, & illuſtre. Rebecca adõque che tale era il nome della bella figlia, che in lingua Hebrea ſuona ſaginata, cioè graſſa; graſſa d'honori, e merti, apparue al tempo, che dall'indotta plebe dedita troppo ai fauoloſi penſieri antichi fu creduto Gioue dal Ciel diſceſo hauer'hauuto dishoneſto commercio con Iſide vergine figliuola d'Inaco, e che Prometheo figliuolo d'Athlante fu detto hauer con verga d'oro rapito il fuoco dal Cielo, & illuſtro col nome ſuo quel ſecolo in tanto, che fra più oſcure, e ignote genti qual gemma pretioſa fra le piu denſe tenebre reſe di ſe ſteſſa chiaro, & aperto ſplendore. Io non potrei ſe non con penna d'oro deſcriuer la beltà, la leggiadria, la vaghezza di coſtei, per che non paſſaua la ſua bellezza per la ſtrada commune dell'altre giouanette, ma coſi come il Sol di raggi, e di ſplendore le Stelle ſoprauanza, lei di decoro, e uenuſtà moſtraua d'ecceder facilmente tutte l'altre. Era la bella Vergine andata un giorno à cauar acqua dal fonte, e tornaua col uaſo pieno a caſa, quando un meſſaggio d'Abramo partito à poſta per trouar moglie al ſuo figliuolo Iſaac della ſtirpe di Bathuele arriuando à quel fonte, chieſe alla giouane da bere, & ella non men corteſe, che bella, non men piaceuole, e galante, che leggiadra abbaſſando in un tratto l'hidria dell'acqua con gratiſſime parole diſſe. Beui Si

gnore,

gnore, e se non basta questo, io son pronta, & accinta(dandole in questo raguaglio della sua humile, e benigna natura) per dar beuere ancora ai tuoi cameli, & aggiongendo i fatti alle parole, alle proferte gli effetti, tirò con le sue mani delicate l'acqua à loro, e dal seruo cortese appresentata per questa cortesia di bei pendenti d'oro per l'orecchie, e di maniglì per le braccia, e addimandata di chi era figliuola, e se nella casa sua poteua egli albergare, con benigna risposta l'informò del padre, e lo rese capace di quanto egli mostraua desiderare, & mentre il seruo ringratiando Iddio d'hauer trouato la casa del fratello del suo padrone, essendo mandato solo à questo effetto, nell'vltime parole scoperse il suo pensiero, la giouene vezzosa quanto piu presto corse à casa, & auisò la madre di quanto haueua inteso da quel saggio, e discreto messagiero: entrato doppò il seruo in casa, e raccolto cortesemente da Laban fratello di Rebecca, e da Bathuele suo padre, & isposta la sua ambasciata, restando tutti di tal parentado contenti, per veder che tale era la volontà del Signore, fu promessa per moglie al giouane Isaac, e dal messaggiero del padre fù nobilmente appresentata di uasi d'argento, e d'oro, e di vesti pretiose, e riccamente fregiate. Fra tanto al partir dell'accorto ambasciatore, desideroso d'ispedir quanto prima il suo ritorno, chiamata, e dimandata s'era contenta d'andar con lui, rispose di sì allegramente, e si pose in viaggio accompagnata dalla nutrice Debora, e benedetta da tutta la sua casa, e con tenerezza di lagrime da tutti vniuersalmente lasciata, e nel fornir del suo viaggio incontrandosi appresso alla sera in Isaac suo sposo, qual'era vscito fuori alla cãpagna à meditare alquanto, subito vistolo discese dal camelo, e da un seruo intendendo, ch'era il suo sposo, presto col pallio si coperse il volto (indicio chiaro d'vna honesta uergogna, & argomẽto manifesto d'vn gentilissimo pudore) e doppò con grate accoglienze riceuuta dal marito, fu nel tabernacolo di quello giocondamente introdotta, e con si arden

te amor moſtrò d'amarla Iaac, che temperò il dolor della materna morte con l'eccesſiuo amore di queſta bella, e deſideroſa moglie. Durando i giorni di queſto honoreuol matrimonio, la ſpoſa manifeſtamẽte s'auide d'eſſer ſterile, e ſi può creder che doglioſa foſſe di ciò grandemente, non potendo al caro ſpoſo dar di futura prole contento d'alcuna ſorte: ma pregando il marito Iddio per lei, s'ingrauidò finalmente di duoi gemelli, che nel ventre materno duro contraſto facendo, gli generorno dolori, & angoſcie non mediocri, e finalmente conſigliataſi con Dio, e della diuina diſpoſitione inteſo il miſtero, partorì con gratia del Signore i duoi bambini, l'vn ruffo di colore, e della pelle tutto iſpido, e duro, qual chiamò per queſto Eſau, che s'interpreta ruffo, e l'altro delicato, e gentile, qual nominò Giacob, che ſuona ſupplantatore, ꝑche nel vſcir fuori del vẽtre della madre teneuà cõ mano vna piãta del piede del fratello. Accade vn giorno, che dimorando il marito nel paeſe di Gerari, gli habitatori del luogo l'interrogorno chi foſſe quella, che lor pareua eſſer ſua moglie, coſi bella, e gatioſa, & egli temendo d'eſſer vcciſo da loro (vaghi forſe di rubarli la bella donna) diſſe ch'era ſorella ſua, e paſſando più dì nella dimora di quei luoghi, Abimelech vn giorno da ſtare alla fineſtra del ſuo palazzo il vide ſollazzar con lei, e doppo hauerlo del ſuo quaſi mentito parlar ripreſo, fece far bãdo à tutto il popol ſuo, che ſotto pena della diſgratia ſua neſſuno ardiſſe di toccar la peregrina donna non per ſorella, ma moglie d'Iſaac; vltimamente conoſciuta nel maritar che ſi fece il ſuo figliuol maggiore, diuenuto all'età virile con quelle due giouane Ethee che preſe la ſaggia Rebecca, atteſo il prauo conſeglio del ſcioco figliuolo, reſtò talmente offeſa, e ſcandalizata, che non poteua con occhio dritto mirar le nuore per varij riſpetti grandemente diſpiaceuoli à lei, e tanto piu che mai troppo gli aggradì quel figlio iniquo, come per il contrario con tenerezza d'affetto moſtrò ſempre d'amar il figliuolo minore, e ben ſi videro d'-

una madre ſuiſcerata verſo di quello gli amoroſi effetti, perche quando il gran padre Iſaac già diuenuto vecchio, e cieco per la vecchiaia chiamò il maggior figliuolo per dargli la ſua vltima beneditione, eſſa per diuino volere inteſo il tutto, inſegnò il modo al figlio ſuo minore di riceuer con ſanta fraude la paterna pace, dicēdoli che ſi ueſtiſſe intorno le mani di pelle di capretti per ſomigliare il fratello Eſau nel tatto, e ch'animoſamente s'appreſentaſſe al padre, e per verun modo dubitaſſe del futuro ſucceſſo; e quando in fine benedetto il minore, ſcoperſe l'odio mortale del maggior figliuolo contra di quello, eſſa medeſima gli diede il conſiglio d'allontanarſi alquanto, e lo mādò à trattenerſi in Siria nella caſa di Laban ſuo fratello, con fine ancora che prendeſſe la moglie, fin che ceſſaſſe l'ira, e quel cieco furore, che traheua Eſau procinto alla vendetta contra di lui, e finalmente ancor'eſſa iſpedito il felice corſo di queſta vita, fu ſepolta con gli aui antichi, laſciando di ſe grata memoria al mondo, e raro eſſempio di ſeguire i coſtumi, e le virtù di lei.

LA VITA DI LYA SORELLA DI RACHELE
Nel Gen.

NEL tempo, che la Grecia ſotto il ſapiente Phoroneo di leggi, e di giudicij appreſe i primi precetti, e documenti, e che Mercurio di molte ſcienze & arti peritiſſimo fu da gli huomini rozi tenuto, e riputato per Dio, quaſi nelli anni del mondo 2340. al intorno nacque dall'honorata caſa di Nachor fratello del Patriarca Abramo la famoſa Lya, che fu figliuola di Laban Syro, ſe non di bellezza corporale, almeno di virtù, e di bontà lucido ſpecciho à queſta noſtra etade. Fu ſorella della vaga, e gentil Rachele, la cui vita ſegue immediatamente quella di Lya, e moglie del Patriarca Giacob per ſtrano caſo auenuto nel congiongerſi con quella. Era nata la giouane con diffet-

to de gli occhi, come accade, e però quanto più fu ſtimata la faccia gratioſa della ſorella, tanto minor decoro, & ornamẽto parue, che haueſſe la ſua per gli occhi leppi, che la natura in queſta coſa madregna indegnamente apportato gli haueua. queſta fu la cagione, che quando il giouane Giacob entrato in caſa di Laban ſuo zio, mentre fuggiua l'inſidie del fratello, e ch'acceſo della bella Rachele, la chieſe per moglie al padre, e compoſe l'accordo ſeco di ſeruirlo ſette anni per hauerla, uedendo il padre la maggior figliuola hauer quaſi occaſione di dolerſi, ſe la minore alle nozze gli era antepoſta, e conſiderato che queſta alli occhi di Giacob ingrata nõ poteua ſe non cõ fraude, & inganno giacer ſeco, vago di dar via queſta prima, e di tener Giacob oppreſſo nella ſeruitù, per deſio di quell'altra, il deſtinato giorno delle nozze fece vn conuito lauto a i parenti, & amici, e la vegnente notte ingannò l'incauto ſpoſo, introducẽdo per via di vna ſerua chiamata Zelfa la maggior ſorella in letto, e riſeruando la minore al fine d'vna ſettimana intiera auanti all'altro congiongimento compita da quello. Fu tanto, e tal l'amore, ch'indi preſe Giacob alla piu bella, che Lya ſi vide in breue quaſi dal ſuo marito abbandonata; ma Dio che volentier riſguarda le coſe humili, e baſſe, à queſto buio del cielo porſe vn ſereno merauiglioſo, che la bella ſorella per molto tempo fece reſtare infeconda, e lei ſol per diuino fauore non ſenza inuidia dell'altra, cominciò à pertorir belliſſimi figliuoli al ſuo marito. Il primo che partorì fu da lei nominato Ruben, che s'interpreta figliuolo di viſione, dicendo Iddio ha viſto, e conoſciuto l'humiltà mia, e però il mio marito cominciarà à pigliarmi amore. Il ſecondo fu Simeone, che s'interpreta eſſaudiente, perche per la ſua humiltà l'haueua eſſaudita Iddio. Il terzo fu Leui, che ſuona congionto, dicendo hora il marito mio haurà cagione di congiongerſi ancora meco, mirando i tre figliuoli, che per gratia del Signore gli ho partorito; Il quarto fu Giuda, qual s'interpreta confeſſione, come ſe dir voleſſe

che

che apertamente confeſſaſſe le gratie del Signore, e doppò il quarto le ſe chiuſe il ventre, e ceſsò di partorire, onde ella accortaſi di queſto, diede Zelfa ſua ancella al marito, qual partorì duoi figliuoli ancora, cioè Gad, & Aſer, che l'vno e l'altro s'interpreta felice, ſignificando la felicità di Lya, che nõ ſolo in ſe ſteſſa, ma nella ſerua ancora appariua felice, e fortunata. Hebbe occaſione vn giorno di contraſto con la ſorella, perche l'attrattiua bellezza di quella gli hauea quaſi rubbato affatto il ſuo marito, e naſcendo la diſputa da certe mandragore, che il ſuo figliuol Ruben portando à caſa hauea dato alla madre, delle quai parte con auidità donneſca chieſe Rachele, ſi riſolſe la pugna, e la lor lite in queſto, che le mandragore deſiate hebbe Rachele, e Lya per la futura notte per gratia della ſorella godè il marito, e cõcepì vn figliuolo, qual nominò Iſſacar, che s'interpreta mercede, quaſi che queſto foſſe la mercede, e il premio che le hauea dato Iddio per hauer ella conceſſo l'ancella al ſuo marito, e di nouo pur concependo, ne fece vn altro, qual fu chiamato Zabulon, che s'interpreta habitacolo, come ſe foſſe hormai ſicura, che il ſuo marito doueſſe ſtare, & habitar con lei, e finalmente dopò il ſeſto partorì vna figliuola detta Dina, che ſuona cauſa di diſcordia, quaſi che preſaga del futuro, indouinaſſe l'oltraggio, e la vergogna che la bella giouenetta col tempo auenire douea patir da Sichimiti. Quantonque l'honorata donna ſi vedeſſe al par della ſorella nõ eſſer punto dal marito amata, cõ tutto ciò alle voglie ſue ſi moſtrò ſempre vbidiente, e prõta, e di queſto apparue l'effetto, quando il marito gli conferì il penſiero d'allontanarſi dal padre, e di tornare al ſuo proprio paeſe, perch'eſſa inteſa la cagione diede il torto à ſuo padre, che s'era contra il nepote, e contra le figliuole malamente diportato, e rimaſe contenta d'andar con lui, e di laſciar le paterne riue ſol per ſeguir colui, che tanta differenza faceua tra lei, e la ſorella. vedi noua maniera d'amore in coſtei, che più puote nel gentil petto il debito coniugale, che l'inuida

gelosia,

gelosia, ch'hauria potuto in tal caso ageuolmente superare ogn'altra. o donna di cortese amore albergo, io ti consacrò volontieri, queste lodi, perche in te stessa gentile, desti di gentilezza all'altre vnico, raro, e singolare essempio. Fu la magnanima Lya tolta in sospetto da Laban suo padre ancora lei, quando la sua sorella nel partir che fecero, fuggendo dal padre, gli rubbò gli idoli suoi, nel suo padiglione fu con diligenza cercato, ma non trouato pur vestigio di cosa alcuna, e nel partir che fece il padre restato d'accordo, e in pace col marito fu paternamente da quello abbracciata, e basciata, e insieme benedetta, tornando egli alla volta di Syria, & essa insieme col suo sposso andando al principiato lor camino. Quando incontrorno nel viaggio il fratello di Giacob detto Esau, Lya per commissione del marito insieme con i figliuoli adorandolo con humilissime maniere si rese serua, e schiaua del suo cugino, prouò questa tribolatione da Dio l'humilissima Lya, che la figliuola Dina nell'entrar del paese di Sichem vscita per veder le donne di quella regione fu da Sichem figliuol d'Emor Eueo prencipe della terra amata in tanto, che rapendola per forza fece violenza, e oltraggio alla verginità di quella, ma presto al tornar de figliuoli, che prima erano da longi alla campagna con l'insidioso accordo conchiuso coi Sichimiti d'hauer commun commercio di maritate insieme se diuentauan quelli circoncisi come loro, gustò dalla diuina mano il frutto dell'acerba vendetta causata da figliuoli, e finalmente questa d'humilta specchio, di gentilezza ritratto, d'amor coniugale all'altre donne essemplare passati i breui giorni di questa fugace vita morse, e fu sepolta insieme con i suoi maggiori.

LA

LA VITA DELLA BELLA RACHELE. Nel Gen.

DAL freddo Idaſpe fin'all'Ethiopia aduſta, e da gli Heſperij liti fin doue il Sol girando finalmente il ſuo corſo ferma, non crederò, che la piu bella, ne la piu gentil figliuola ſi foſſe mai potuta ritrouare, quanto la figlia di Laban figliuolo di Bathuele padre di Rebecca, che fiorì di bellezza, e di virtù in quel tempo, che Minerua per Dea fu preſa da gli Idolatri gentili, e che'l Re de gli Argiui Serapide chiamato da gli Egitij fu honorato per Dio, e che'l grandiſſimo aſtrologo Athlante vecchio d'anni, e di conſiglio fu creduto d'hauer ſoſtentato con le ſpalle il cielo, mentre dall'altro canto Athene, e Corintho nella Grecia di ſtudioſi alberghi furno edificate, e poco doppo Apollo in Delfi della Phitonica magia inuentore riceuette in quel ſecolo chiaro, & illuſtre nome. Le haueua la natura conceſſo vna faccia decora, & vn aſpetto ſi attrattiuo, e gentile, che qualhor da duoi occhi vſciuan fuori i gratioſi guardi, amor ſanto, & honeſto con ſoaui ſtrali potea ferire i cuori altrui. Da tal dolce ſembiante, e da tal viſta amata ſentiſſi il giouane Giacob figliuolo d'Iſaac paſſato il cuore, quando preſe a mirar quelle belle fattezze, che per porgere inuidia al mondo natura di tali opre auara ſuperbamente belle, ma parcamente rare fece. Partito adonque il figlio di Rebecca per trouare il fratello della madre, e fuggir l'odio del fratello proprio, arriuando in Meſopotamia s'incontrò vn giorno alla campagna in alcuni paſtori del paeſe, a quali dimandò ſe per ſorte gli ſapeſſero inſegnar la caſa di Laban figliuolo di Nachor, & inteſo da loro il tutto, e ch'era viuo, e ſano, e che la figlia ſua minore chiamata Rachele veniua appreſſo col ſuo gregge, andolle incontra, e ſapendo, ch'era ſua cugina, e ch'erano le pecore di

Laban suo auo da parte di madre, diede l'acqua al suo armẽto da vn pozzo vicino, e prendendo la giouane per mano caramente basciolla, ma la gentil pastorella vergognosa, e mesta per tal atto piangendo, & alzando la voce nel pianto fece oltraggio a belli occhi, non conoscendo ancora la presenza, e la semplicità del suo cugino. ma quando il giouane si scoperse per figliuol di Rebecca, e nipote di suo padre, tutta lieta, & gioiosa correndo in casa diede la noua al padre, il quale vscẽdo fuori lo raccolse cõ tãti abbraciamẽti, e tanti basci, quãto se fosse stato vn suo natiuo figliuolo Stando in questa casa a seruire innamorossi in vn tratto di Rachele, e s'accordò col zio di farli seruitù per 7 anni, se la vaga figliuola gli voleua conceder per moglie, e conchiuso il partito, e fatto l'accordo, cominciò a passare i giorni suoi stentati, e duri allegramente, perche il cocente amor, che portaua a Rachele gli rẽdeua men graue la seruitù, e più tolerabili i giorni, c'haueua tolto a star con lui Finalmente doppo tanto stentar, che fece, e doppo i mentiti inganni dell'iniquo zio, che gli cangiò la moglie, dandoli prima la sorella chamata Lya, godendo in pace l'amata giouane, gli prese tanto amore, che facilmente l'amor di lei propose a quel dell'altra: ma Iddio con profondo secreto aperse il ventre alla sorella, restando Rachele infeconda, e tanta inuidia porse la grauida alla sterile, che Rachele dolente, e di rammarico piena disse un giorno a Giacob, se tu nõ fai che io partorisca, e se non mi dai figliuoli, io morirò certamente di pena, e di dolore, à cui Giacob irato disse. pẽsi tu forse ch'io sia Dio, che dar ti possa quello, di che la potenza sol diuina t'ha priuato? & essa a quello, piglia adõque la mia serua Bala, & entra a lei, ch'io restarò contenta, se almen d'una mia ancella tu generi figliuoli, e cosi congiongẽdosi cõ la serua, e partorendo essa vn fanciullo, Rachele allegra, e consolata alquanto, lo nominò Dan, che s'interpreta giudicio, per essergli nato con giudicio diuino, partorendone vn'altro doppo, lo chiamò Nepthali

li che ſuona vguaglianza, vedendoſi in queſto equiparata al
la ſorella. L'amor che molto maggior dimoſtraua Giacob
a Rachele, che a Lya cauſaua ogni qual giorno qualche diffe
renza, e contraſto fra loro, talche vn giorno andato Ruben
figliuolo di Lya per vedere il raccolto del frumento alla cã-
pagna trouò certe mandragore, quali portò alla madre Lya
forſe di tai frutti curioſa, e Rachele coſi vaga di frutti come
lei, dimandò parte di quelle mandragore raccolte, à cui ri-
ſpoſe Lya; Non ti par poco queſto, che tu m'hai con tuoi
vezzi rapito il mio marito, ch'ancor mi voi pigliare le man-
dragore del mio figliuolo? a cui diſſe Rachele damene parte
ch'io ſon contenta certo, che queſta notte dorma teco, e co
ſi in fine accordorno la lite e la pugna loro, all'vna reſtando
le mandragore, & all'altra per la ſeguente notte il ſuo mari-
to. Ricordatoſi finalmente il Signore de caldi preghi, e del
le cocenti lagrime della bella Rachele, la reſe vn giorno gra-
uida d'vn figliuolo, qual con ſomma letitia partorito, nomi-
nò Ioſeffo, che s'interpreta accreſcimento, hauendo buona
ſperãza d'hauerne vn'altro, e d'accreſcer la gloria ſua appreſ
ſo al marito, vedendola di ſterile per volontà del Signore eſ-
ſer diuentata feconda. Accadde vn dì, che pentito Giacob
di far più ſeruitù à Laban, perche non meno iniquamente,
che ingratamente ſi portaua contra di lui, ne ragionò a Ra-
chele, e a Lya, e raccontò loro diffuſamente l'iniquità del
padre, e propoſe il partito di fuggir da lui, e di tornare al na
tiuo paeſe, e contentandoſi l'una, e l'altra di gir ſeco, poco
ancor loro ſodisfatte del padre, Rachele nel partire furò gli
idoli del ſuo genitore per ſcemargli l'occaſione d'idolatra-
re, e quando Laban accortoſi della fuga di Giacob gli corſe
dietro con i ſuoi fratelli ſette giorni, e che l'hebbe arriuato,
e dolutoſi ſeco della ſua rapida fuga, gli dimandò perche ca-
gione gli haueua rubbato i ſuoi dei, e che Giacob ignorante
del furto gli diede licenza di cercare in tutti i ſuoi alloggia-
menti, acciò pigliaſſe quel che trouaſſe ſuo, Rachele accor-

ta presto gli ascose sotto i stramenti del camelo, e si pose di so pra loro a sedere, & fingendo di patire i dolori delle donne, disse ingannando il padre, non ti uóler meco adirare ò padre, se non fo teco quel debito, che a figliuola reuerente si cõ uiene, e se alla tua presenza non mi leuo in piede per honorarti, perche non è ch'io nòn conosca, che tu mi sei padre, & io figliuola, e tu degno d'honore, & io obligata d'usarlo: ma patisco hora le doglie, che noi dõne communemente sogliamo patire; e però cede l'honore al dolore, il debito alla necessità, che mi constringe a far cotesto, e in questo dimostrò della prudenza sua un segno chiaro, e un'argomento espresso. Partendosi poi il padre deluso dalla sagace figlia, fatta la pace con Giacob, tra i cari amplessi, e basci paterni fu benedetta da lui, e lasciata in pace, e seguitando il uiaggio col marito, cupido di tornare alle paterne case, nell'incontrar che fecero Esau fratello di Giacob, fece per commissione del marito riuerenza al fratello, e seguitò il uiaggio insieme col suo sposo, finche arriuata da mezo inuerno in una terra, che conduce alla uolta di Bethleem cominciò a sentire i dolori di parto, e prouò tali angoscie, che restò per la difficoltà del parto doppo il generato bambino morta, ma le diede però tanto spirito Iddio, che innanzi al suo morire uide il nato fanciullo, e lo chiamò in lingua hebrea Benoni, che s'interpreta figlio del dolore, perche la madre nel partorirlo hauea prouato incredibili dolori, & acerbissime pene. Morendo adonque la bellissima donna, fu piantà da Giacob, e da tutta la casa, e fu sepelita nella strada, che uà diritto in Bethleem, e sopra il suo sepolcro eresse il marito questo titolo. Qui giaccion l'ossa della bella Rachele, quasi memoria eterna ai secoli uenturi d'imitar l'ubidienza, la religione, l'honestà, la prudenza di tanta donna..

LA VITA DI IOCABETH MADRE DI MOSE. Nell'Essodo.

NON è da passar con silentio la sapientissima matrona, che generò il fanciullo, a cui nell'età piu matura fece tanti fauori Iddio, che oltra l'essersi degnato di seco fauellare a faccia a faccia, e d'oprar per sua mano tanti miracoli nella corte di Faraone, gli diede il carico di guidar per gli aspri deserti d'Egitto il popolo d'Israele a lui tanto diletto, e caro, e sopra il monte Sina gli diede la legge, con la quale instituendo il popolo, ottenne il nome del lor primo legislatore. Questa fu Iocabeth, come si legge nel sesto dell'Essodo, moglie di Amram padre del miracoloso figliuolo, e di Maria profetessa, e di Aarom sommo sacerdote. correuano gli anni del mondo appresso a due millia, e nouecento, quando il mondo godè la donna, che partorì a gli hebrei cosi famoso, e segnalato duce. In quel medesmo tempo la bella Italia da Italo Re, che ui pose il suo scettro prese il nome; e la fortuna Thebe da Cadmo edificata, apprese delle lettere greche i primi essordij; e Tiro, e Sidone da Fenice imparorno delle lettere il primo uso, mẽtre Giano, e Saturno dalla stolta gentilità furon tenuti per Dei, e che le due Sibille, la Samia, e l'Erithrea, in Babilonia l'una, e l'altra in Samo stupende cose profetorno di Christo, e di Maria nostra Signora. Era discesa costei dalla stirpe di Leui, e cosi fu maritata ancora in uno, che da simil progenie traheua origine, e principio, & isposata a quello un giorno partorì un fanciullo, che d'aspetto gentile, e di faccia elegante apparue all'uno, e l'altro. Erano alhor gli hebrei per lor sciagura entrati nella dura, & acerba seruitù di Faraone: e il tiranno crudele, auido piu del sangue loro, che della propria uita oltra i stratij, e le pene di questa misera natione, cosa all'orecchie da sentir si graue, che mi fa ri-

membrar di Thaci; e Scithi le natiue fierezze, haueua manda to vn bando, che quanti maſchi vſciuano dalle dõne hebree, tutti foſſer gettati dentro a vn vicino fiume, e non a pena era il citello vſcito fuor del materno aluo, ch'era sforzato a prouar del tiranno l'iniqua, e diſpietata morte. Haueuano le madri dolenti doppia pena, perche ſentiuano inanzi al parto i ſoliti graui dolori, e doppo il parto le voci de miſeri figliuoli, che vagendo nel fiume gli portauano via l'anima, e il cuore, e i poueri bambini doppia infelicità prouauano, l'vna, che con lor pena dal ventre delle madri veniuano in queſta vita, e l'altra che ſubito con nouo tormento correuano a vna ſtrana, e precipitoſa morte. ſi ſentiuano i lidi, e le ripe del meſto fiume aſſordite di quà, e di là dalle materne voci, e da i gridi de bambini, e l'aria riſuonaua intorno di queſti, e quelle, la madre battendo palma à palma, e ſcapigliata correua qual Hecuba furioſa al fiume, & intonaua il ciel di ſtridi; e fulminaua di rabbia, e di furore, e il bambino con languidetti accẽti faceua reſtar per la pietà ſtupide, e tramortite l'acque. A tal termine ſi rinouauano allhora le ſcõſolate figlie di Sion, quã do la madre di Mose, che tale fu il nome del generato fanciullo, timida, e dubbioſa di non prouar la ſciagura dell'altre, cercò d'aſconderlo, per tre meſi tenne il caro pegno celato di maniera, che neſſuno il ſapeua, ſaluo che il ſuo marito, e lei. ma al fine non potendo per la diligenza del tiranno tenerlo piu ſecreto, Dio sà con qual'angoſcia, e pena ſi riſolſe di porlo dentro al fiume, e preſe vn ceſtarello di vimini, e con pece, e bitume ſerollo bene intorno, e poi vi chiuſe dentro il fanciullo, e lo gettò fra certi dumi, & herbe delle ripe, ſtando la ſorella da lontano a conſiderar l'euento, e l'eſſito del figliuolo; Con quante lagrime crederò io, che ſi ſpiccaſſe l'amato citello delle braccia? Con quanti baſci anteriori penſarò io che l'accompagnaſſe? Con quai ſoſpiri è da tener, che l'addolorata madre l'iſponeſſe alle furtiue acque della ſua dolce preda coſi auide, & ingorde? ſe haueſſer potuto o Tiranno arriuar

quci

quei sospiri alla volta del tuo cuore, io credo veramente, che se ben'era egli di diamante, con la lor forza se non l'hauesser rotto, l'haurebbono almeno mollificato alquanto, e se voi acque haueste hauuto intelletto, e giudicio, vi sareste arrestate a sentir quei fiocchi accenti, che la madre, e la sorella dal mesto, e rammaricato cuore doueuano spiccar ogn'hora: ma Iddio che singolar custodia teneua del fanciullo con nouo mezo il tenne in vita, e lo rese alla madre, quando ella forsi meno l'aspettaua. Accade che la figlia di Faraone auezza a i bagni, e alle delitie insieme con le sue donzelle entrando dentro all'acque del propinquo fiume, vide fra i spini delle ripe del fiume riposto il cesto, che di si ricco thesoro era pieno, e curiosa di veder che cosa fosse, mandò vna sua damigella a pigliarlo, e trouatoui dentro il bambino, che vagiua, pietosa del caso del fanciullo, s'auisò che fosse di qualche donna hebrea certamente figliuolo, e accostandosi a essa la sorella del puttino, il cui nome fu Maria, gli chiese se voleua che ritrouasse qualche donna hebrea, che di lattarlo, e d'alleuarlo si prendesse cura, e contentandosi la giouane, andò la sorella presto, e chiamò la madre del fatto quasi presaga, qual'arriuando dinanzi alla figliuola di Faraone, finse di non saper niente di questo, e fatto il patto seco della sua mercede, nutrì il figliuolo, & adulto il diede in mano di quella, la qual se l'addottò in luogo di figliuolo, e lo chiamò Mosè, che s'interpreta acquatico. perche fuori dell'acqua l'haueua tolto: e così a questa maniera fu la madre sapiente da Iddio consolata, che quando talhor pensò, che il tenero bambino douesse pericolare, in vn tratto per volontà d'Iddio, fu da morte restituito a vita, e reso alla madre, qual con materno affetto doueua fuor di modo desiderarlo. E finalmente morse Iocabeth lasciando vna memoria à i nostri tempi del materno amor verso i figliuoli, e della sagacità, e sapienza sua in saper l'amato herede da tanto, e tal pericolo conseruare.

LA

LA VITA DI MARIA SORELLA DI MOSE.
Nell'Essodo.

LA celebre, e non mai laudata a pieno sorella di Mose, che fu nel tempo istesso, quanto a gli anni del mondo, che fu la madre Iocabeth, di cui tessuto habbiamo la precedente uita, poco discosto da quell'età, nella quale Carmenti figliuola d'Euandro ritrouò l'uso delle lettere latine, e la Sibilla Frigia profetò della discesa d'Iddio dall'alto Olimpo, e la Delfica toccãdo il Sacrosanto misterio della incarnatione più chiaramente predisse il nascimento di Christò senza meschianza di seme humano; mi porge honorata materia di narrar breuemente, e fidelmente la uita sua, senza partirmi punto da quel tanto (ilche nell'altre uite ancora sempre è stato mio intento d'osseruare) che le sacre lettere hanno detto, e ragionato di lei. fu figliuola di Amrã della stirpe di Leui, e di Iocabeth della progenie istessa, e sorella del gran Capitano de gli Israeliti Mosè, e del sommo Pontefice de Sacerdoti Aaron, e nacque nella seruitù di Egitto sotto l'Imperio dell'atrocissimo Tiranno Faraone. fu maggior di Mosè quanto all'età: e però quando la madre del fanciullo pietosa con saggia prouidenza l'espose all'acque, dentro a cui Faraone iniquo sommerger faceua tutti i maschi delle donne hebree, riseruando le femine, acciò quel popolo non solamente non crescesse, ma uenisse a diminuirsi, & a scemarsi ognora, la sorella parimente della salute del fratello desiosa tenne d'accordo con la madre, e lei fu quella che su la ripa del fiume alquanto da lontano daua a mirar che fine al fanciullo riposto nel cesto succeder doueua; e quando la gentil figliuola di Faraone fece prender da una sua donzella il bambino dentro al cesto ascoso, Maria, che questo è il nome della pia sorella, le si fece incontra, e simolando ignoranza del fatto, alla giouane, che staua suspesa per non saper da chi potesse far'alleuare

il

il fanciullo, che ſommamente gli era piacciuto, con aſtuta accortezza propoſe la propria madre del citello, e della ſua propoſta ottenne ſenza difficoltà il bramato fine. Ben moſtroſſi Maria degna di tanta madre, e di tali fratelli, perche narrano le ſacre lettere di lei coſa, che di neſſun'altra auanti ſi racconta, che le hauea dato Iddio il dono tanto eccellente, e pregiato della profetia, onde ben puote dirſi fortunato, e felice Amram, ch'hebbe una moglie grandemente ſauia, un figliuol gran capitano, un'altro gran ſacerdote, e vna figliuola gran Profeteſſa. Quando il Signor pietoſo del popolo hebreo lo liberò dalle mani di Faraone, ſommergendo l'eſſercito del tiranno dentro al mar roſſo, e facendo apparire i liti carichi di cadaueri Egitij, e per l'onde ſalſe, e ſchiumoſe rauolgerſi i carri, e le ſoſtanze loro con ſpauento, e terrore della giuſtitia, & ira diuina, Maria di tanto beneficio grata al Signore fece un ſquadrone di donne hebree, e con diſtinti chori prendendo in mano gli iſtromenti da ſuonare cantò un cantico di gratie a Iddio, dicendo

Donne cantate i pregi del Signore,
Che ſommergendo il fier Tiranno armato,
Ha moſtrato il ſuo eterno alto ualore.

Moſtroſſi inuidioſa della gloria del fratello Mosè una uolta, patendo ancor'eſſa l'humana fragilità, come a tutti auenir ſuole, perche hauendo operato Iddio aſſaiſſimi miracoli per mezo del ſuo ſeruo Mosè, e parlato ſeco piu uolte a faccia a faccia, s'induſſe a murmurare un giorno contra di lui inſieme col fratello Aaron, e preſerò amenduoi occaſione da una donna Ethiopiſſa, la qual Mosè haueua preſo per moglie, qual parue che diſpiaceſſe all'uno, e l'altro, e diſſero fra di loro, non ha forſi il Signor fauellato per bocca d'altri, che per bocca di Mosè? non ha egli parlato parimente a noi? La onde ſdegnato il Signore, per

che

che mostrauano questa iniquità contra il lor fratello, ch'er l'istessa bontà, e piaceuolezza, per rintuzzar la temerità e superbia loro, gli mostrò la differenza, ch'era tra il fauellare a vno, e ragionar all'altro, perche disse che a loro hauea parlato per mezo di sogni, & enigmi, ma a Mosè fideliss. mo suo seruo à bocca à bocca, e à faccia à faccia, e ꝑ mostrar del suo sdegno più aperto e manifestò segno, percosse in vn tratto Maria di lepra, portando rispetto à Aaron solo, perch'era sacerdote di sua diuina Maestà, e languendo la misera mezo consonta, e duorata dalla lepra, Aaron il fratello s'humiliò dinanzi al fratello Mosè, e chiedendo perdono del suo errore con preghiere supplicheuoli, e con sommesse parole l'indusse a intercedere appresso il Signore per la sanità della sorella, e pregando Mosè per lei, stette per diuino precetto separata fuor de gli alloggiamenti hebrei per sette giorni, e poi rimase curata, e finalmēte arriuando il popolo nel deserto di Sin, nel luogo di Cades morse, & iui fu sepolta non potendo altrimente peruenire alla terra di promissione.

LA VITA DI SEPHORA MOGLIE DI MOSE.
Nell'Essodo.

ERA le Donne famose dell'antico testamento parmi che numerar si possa parimente la moglie di Mosè chiamata Sephora, il qual nome nella lingua hebrea viene à significar nella nostra vccello, perche forsi a guisa d'vccello con veloci piume doueua tendere ad alto, essendo per diuentar col tempo moglie del piu gràn capitano, e del maggior huomo, c'hauesso mai la gēte hebrea. visse nel tēpo istesso, che Saturno di Creta vēne in Italia, qual fu il primo a integrar l'uso de scudi d'oro, e dalla cieca gēte Idolatra di quel tēpo si per questo, come per altre cose di poco momēto, e assai leggieri fu tenuto per Dio. Poteuano

teuano arriuar gli anni del mondo a millia, e nouecento al-l'intorno, quando la donna, di ch'io parlo, e ragiono diede di se stessa quel saggio al mondo, che vna figliuola d'vn sacerdote, e vna moglie d'vn Profeta miracoloso meritauano. Fu costei figliuola di Iethro Medianita, che con altro nome da Iosesso hebreo è chiamato Raguele, & era il padre sacerdote, & oltra questa haueua sei altre figliole, che dalla sacra scrittura coi nomi proprij non sono altrimenti nominate. Auenne vn dì, che Mosè scoperto appresso a Faraone d'hauer uciso vn'huomo Egittio, e dal Re perseguitato fugì nella terra de Madianiti, e peruenuto appresso a vn certo pozzo come accade talhora à vn peregrino, vi si pose a seder di sopra, e fra tanto arriuorno le sette figliuole di Raguele, ch'erã dipartite da casa a posta per venir a cauar acqua dal pozzo, e hauendo empito i canali dell'acqua, desiderauano d'adacquare i greggi, e gli armenti del padre loro, ma sopiauenẽdo loro certi pastori insolenti, furon le giouani discacciate dal pozzo, e alhor Mosè cõsiderata la villanesca scortesia de pastori, forse in aiuto loro, e mal grado de pastori, diede da bere alle pecore di quelle, quai ritornando da Raguele lor padre raccõtorno l'assalto discortese, che le haueuano fatto i pastori, e dall'altro cãto la cortese difesa del peregrino Egittio, che senza hauer nessuna conoscenza di loro, mosso da bontà solo, e da gentilezza, haueua preso la protettione di tutte loro: e seppero di modo essaltare appresso al padre la virtù dell'incognito forastiero, che il padre disse loro, doue è questo peregrino Egittio? perche l'hauete voi lasciato partir via? ite presto, e chiamatelo, ch'io voglio, che venga à mangiar con noi, e a seruirsi della casa nostra in quello, che gli bisogna: e cosi chiamato da loro a instanza del padre, andò Mosè con esse loro in casa, e fu tanto ben visto, e accarezzato, ch'vn dì prese per moglie Sephora figliuola del sacerdote per stringer maggiormente la principiata amicitia con esso lui. gli partorì la donna in breue tem

po duoi figliuoli, vno chiamato Gersam in lingua hebrea, che s'interpreta nella nostra forastiero, perche il padre volse nominarlo con questo nome, hauendolo generato mentre era forastiero in terra aliena, e l'altro Eliezer che s'interpreta aiuto di Dio; volendo in questo nome significare il padre, che ringratiaua Iddio, che l'haueua liberato dalle mani del crudo, & iniquo Faraone. Dimorando Mosè alla seruitù del socero in Madian, fu auisato da Dio che ritornasse in Egitto, perch'eran morti quelli, che cercauano di dar morte a lui, e che presto si disponesse alla liberatione del popolo d'Israele troppo afflitto, e tribolato dal Tiranno, & andò se co l'ubidiente moglie insieme con i figliuoli, non perdonando a i stenti del viaggio, per seguitare i vestigi, e l'orme del suo caro marito. si mostrò timorata de' diuini flagelli, quando Iddio volse vccidere il marito nel viaggio, perche non haueua adempito ne' figliuoli il precetto della circoncisione, la onde tolta presto vna pietra acutissima, dubitando dell'ira d'Iddio, gli tagliò il preputio, dicendo al marito. tu mi sei vn marito sanguinoso, per veder l'insanguinata carne de figliuoli. Doppo questo fu rimandata Sephora al padre da Mosè, per ritrouarsi egli intento in quel tempo a negocij importanti, e difficillissime imprese. Quando poi piacque al Signore di prosperar le cose del marito, e che vittorioso de gli Egitij, sommerso il lor Tiranno per l'aspro deserto fu Duce, e Capitano del popolo d'Israele verso la terra di promissione, la moglie andò in compagnia del padre, e de figliuoli à trouarlo nel deserto, per rallegrarsi seco delle sue uittorie, & acquistati trofei, e fu vista da lui uolontieri, e meriteuolmente accarezzata, e morendo la valorosa donna finalmente lasciò memoria al mondo di creatura gentile, per essersi diportata gentilmente col forastiero, che difesa l'haueua insieme con le sorelle, di donna vbidiente per hauer seguitato il marito douunque andaua, e di moglie amoreuole per essersi congratulata seco delle sue vittorie, & honoreuoli trionfi.

LA VITA DI DEBORA MOGLIE DI LAPIDOTH.
Nel lib. de' Giud.

Fra le famose, e pregiate donne della gente hebrea, che per la lor virtù, e valore nel catalogo honorato dell'Illustri meritano d'essere ascritte; Debora moglie di Lapidoth non donna, ma virago in vno de piu eccellenti luoghi quasi come vn'altra Minerua di Fidia deue con gran ragione essere posta, e collocata: e quantonque la scrittura sacra molto parcamente racconti i fatti suoi, nondimeno in poche, e breui parole chiude amplissime lodi, che a lei sono debite, e conuenienti. Visse nelli anni del mondo tre millia, e passa, ma per la diuersità de' scrittori non si può ben giudicare il numero certo, e determinato. Io trouo, che regnò in quel tempo istesso quasi Latino Re de Laurenti, e nacque l'occasione della Troiana guerra quasi da vna minima scintilla vn fuoco immenso; perche Laomedonte Troiano non riceuette Hercole, e Iasone con debito honore, e con quelle regie accoglienze, che forsi pareua a loro di meritare, e nell'istesso tempo (secondo che fauoleggiano i Poeti) Anchise generò il pietoso Enea dal ventre della Dea Venere, non Dea delle bellezze, ne Dea del cielo, ma madre de gli adulterij, e de lasciui amori piu veramente. Debora adonque il cui nome nell'Idioma hebreo s'interpreta in lingua nostra vespo, si mostrò nel verbo, e nella parola donna di grandissima stima, e riputatione, perche oltra che dal Signore fu dotata dell'eccellente dono della profetia, onde come profetessa parlò alle genti d'Israele; fu tenuta per degna di giudicare con i giudicij suoi quel popolo, qual'ogni giorno faceua ricorso a lei nelle sue deliberationi, e differenze. Il primo giudice fu Mosè, che rettamente, e secondo il Signore giudicò i figliuoli d'Israele. Il secondo fu Iosue huomo bellicoso, qual nel deserto vinse il

seme d'Amalech. Il terzo Othoniel fratello di Caleph, che fu, quello, che percosse il Re di Mesopotamia. Il quarto Aioth ch'vccise Eglon Re de Moabiti, e fu huomo fortissimo della persona sua, ch'vsaua l'vna, e l'altra mano nella battaglia pugnando. Il quinto fu Sangar, ch'vccise ancora lui seicento Filistei. Il sesto fu la generosa Debora, che in veste donnesca tenendo ascoso vn'animo virile, mostrò di senno, e di valore nõ esser punto inferiore a tutti i suoi antecessori. Regnando costei per giudice del popolo, molestaua in quel tempo Iabin Re di Chanaan grandemente gli Israeliti, e per vinti anni continui haueuá dato loro assaissimo fastidio: perche rispetto a loro era egli potentissimo, & oltra il gran numero delle genti haueua nouecento carri falcati, ch'erano il neruo, e la fortezza dell'essercito suo, e pareua che gli Israeliti non si potesser riparare da gli oltraggi, e violenze del Cananeo. Hor mentre il popolo staua in questi trauagli, e disturbi; Debora auisa vn giorno per precetto d'Iddio Barac figliuolo d'Abinoem Israelita, che raccolga vn'essercito di dieci millia combattenti della tribu di Nepthali, e di quella di Zabulon, e presto conduca l'amate squadre sopra il monte Thabor, che il Signor gli darà vinto, e distrutto l'essercito inimico condotto nel luogo del torrente Cison; teme l'Israelita capitano d'andar con queste genti, e si risolue a nessun patto di porsi a questa impresa, se la donna ancor lei non vada seco, & essa piu di cuore armata, che di ferro, piu sperando nella potenza d'Iddio, che riguardando le forze humane rispose, ch'andarebbe seco, ma che considerasse bene, e poi lasciasse di dolersi, che come huomo si priuaua da se stesso vilmente dell'honor d'vna vittoria honorata, qual sarebbe assignato a lei ch'era donna in cambio suo. Andando la donna alla battaglia in compagnia dell'armigere squadre, ecco il nemico capitano chiamato Sisara, che conduce l'essercito insolente di Iabin al torrente di Cison, e alhora Debora secondo il consiglio diuino auisa Barac

rae capitano delle genti hebree, e dice, sorgi dal monte in fretta, che questo è il giorno, che il Signor ti da preso il tuo inimico, rotto l'essercito, e dissipata tutta la militia de Cananei: e cosi obedendo il capitano alla donna, dà dentro nel le squadre di Sisara, e in vn tratto i pochi rompono i molti, i deboli disfanno i forti, si disuniscon le compagnie de Cananei: si diuidon le squadre inuilite, e và in breuissima hora tutto in ruina il campo di Iabin, e il misero capitano genera le saltando giù d'vn carro è sforzato à fugire à piede perseguitato da Barac, e dai soldati dell'essercito suo. O Donna più che Pantasilea generosa, che sol parlando vincesti, & ispugnasti le forze di si bestiale, e feroce natione. Doppo questo egregio fatto, e doppo la felice riuscita di questa impresa, la saggia donna rese gratie al Signore del riceuuto beneficio, e diuino fauore, e cantò insieme con Barac figliuolo d'Abinoem in quel giorno le lodi del Dio d'Israele, inuitando i prencipi, e i regi della terra a sentir le grandezze, e le magnificenze del suo Signore, e finalmente (poi che la scrittura cessa di ragionar piu di lei) morendo lasciò stupore al mondo, che in vna donna regnassero doni, e gratie si miracolose, come apparuero in essa.

LA VITA DI RAAB. In Iosue.

LA donna di Hierico, che nelle sacre lettere porta la nota di famosa meretrice, altretanto è più laudata per la misericordia grande, e fauor segnalato, ch'vsò verso gli Israeliti, si rende fuor di modo degna per quella, & altre sue virtù pregiate d'esser posta nel numero delle donne Illustri: perche se in vna cosa apparue al mondo oscura, e uile, in altre superò con la virtù l'infamia talmente, che il primo nome scancellato, rimase il secondo di chiarezza, e splendore eguale a quel d'ogni altra honorata donna Raab adonque (che tale è il nome della generosa corrigiana) nata nella città famosa di Hierico, nella sua giouentù

tu attendendo alla mollitie della carne, e trascuratamente consentendo alle piaceuoli lusinghe della sensuale vita lasciua, fece copia di se stessa, e diede la sua bellezza in preda alli amatori per molto tempo, e questo auenne nelli anni del mondo tre millia, e nouecento in circa, quando la bella greca rapita al suo sposo dal pastore Ideo suscitò la guerra tãto nominata di Troia, e che le donne Amazoni armate di spada, e di corazza, entrando in battaglia superbe, e altere proue dimostrorno della lor uirtù, fortezza, e valore. Hebbe sagacità, e prudenza piu che in donna communemente habitar non suole, e mostrò la sua sapienza chiaramente in questo, che mandando Iosue figliuolo di Nun(successo alli Israeliti capitano doppo la morte di Mosè)alcuni esploratori dentro nella cità di Hierico per notar la sua fortezza, e la diligenza de suoi habitatori con animo d'assaltarla, e metterla tutta a fiamma e fuoco, e restando gli esploratori scoperti, quali entrorno in casa di lei per occultarsi, essa con gran misericordia e fauore gli ascose, e mẽtre il Re mãdãdo alquanti alla sua casa, cercò d'hauergli in mano, ella andandoloro incontra animosamente disse. Signori egli è vero, che sono entrati in casa mia, ma io non sapeua di che paese fossero, ne perche causa venissero, e sono vsciti al chiuder della porta, e non sò doue si siano andati, teneteli presto dietro, e siategli ai fianchi, che facilmente gli potrete ragiongere: e credendo essi alla donna, e partendosi per darli la fuga, essa gli fece ascender sopra il suo solaro ad alto, e con certa stoppa di lino ch'iui si trouaua gli coperse, acciò per mala sorte non fossero trouati, e da indi a poco salendo ad alto, gli andò a visitare, e parlò con essi loro di questa maniera. Io conosco gioueni accorti ch'Iddio vol dare la terra nostra nelle vostre mani, perche il vostro terror è troppo manifesto nei petti de' nostri cittadini, e già tanto spauento è entrato ne nostri cuori, che par che sia smarrita in tutto l'audacia di questa città, e languiscono i piu animosi e fieri, consideran-

do alle opre mirande del vostro Dio, che per voi ha disseccato l'acque del mar rosso nell'uscir che facesti d'Egitto, e vi ha dato vittoria di quei duoi regi ammorrei Seon, & Og, che di là dal Giordano vccidesti, & ogni dì multiplica di modo i suoi fauori uerso di voi, che in breue non mancando voi a voi stessi, e alla vostra ventura acquistarete l'impero di tutte le nationi, e soggiogarete gli indomiti popoli atteriti, e spauentati dal Dio d'Israele, che in cielo e in terra scuopre della sua virtù e potenza i veri raggi per vostro amore: però hauendo io fatto questo seruitio, e fauore à voi d'occultarui (ch'altrimenti saresti stati con mille stratij e vituperij vccisi pascendo il popolo nostro d'vn spettacolo grato alli occhi loro) vi chieggo in ricompensa della misericordia vsata, che al prēder della terra nostra, laqual vi dò sicura nelle mani, siate pietosi a me, e verso tutti i miei, padre e madre, fratelli e sorelle, e verso le cose nostre, come io son stata verso di voi, e giuratemi d'osseruarlo per il vostro Iddio, e assignatemi vn segno da poterui mostrare per riceuer vita da voi, mētre porrete la città nostra in ruina, se volete ch'io vi tenga per grati, e ricordeuoli del riceuuto beneficio: e consentendo a tutto ciò molto volontieri gli esploratori, e conuenuti seco con giuramento di saluarla con tutti i suoi se possedeuano la città, e datogli vn segno che fuor della fenestra mettesse vn funicolo rosso per hauer notitia e conoscenza della casa sua, la donna generosa con vna fune gli aiutò a scender giù da vna finestra, essendo la casa di lei contigua al muro della città, e gli disse. tenete sempre alla montagna, acciò che nel ritorno de nostri caualllieri non v'incontrasti in loro, e fra quei monti state ascosi per tre giorni fin che siano ritornati, e doppo con vostro agio e commodità potrete andar per la via vostra, e doppo il lor partire appese alla finestra il funicolo rosso, dubitando ch'ognora nō giongessero gli Israeliti, e non restasse con l'altre genti per sua poca prudenza vccisa. Quando poi Iosue mosse il campo contra la

 misera,

misera, e sfortunata città, e che hebbe cō fauor di Dio singolare, anzi euidente miracolo a suon di tromba solamente gettato a terra le muraglie di Hierico, e cominciata la strage dell'infelice popolo, essa al funicolo conosciuta, fu cortesemente saluata con tutti i suoi parenti, e tutto il mobile di ciascun di loro, e gli fu data habitatione fra il popolo d'Israele, e maritata in vn'Israelita chiamato Salmon, di cui partorì vn figliuolo detto Booz, qual forsi fu poscia marito di Ruth Moabite (secondo la tessuta generatione di S. Matheo tolta dal libro di Ruth) e finalmente morse non tanto per la vita antecedente humile & oscura, quanto per le seguenti attioni honorate, felice e gloriosa.

Nota che Nicolò di Lira dice che furno tre Booz, e che Booz nato di Raab non fu marito di Ruth altrimenti, per saluar gl'anni 367. che scorsero da Iosue fin a Dauid

LA VITA DI RVTH MOABITE.

Nel lib. di Ruth.

ESsendomi posto a celebrar con lodi meriteuoli i fatti egregi, e l'eccelse uirtù di quella donna, che non meno illustrò col suo chiaro nome i popoli Moabiti, che facesse vna Sara, e vna Rebecca la natione hebrea, io dirò con fidelissima historia non tutti i meriti, non tutti i pregi di quella, ma una somma, un cōpēdio delle sue honorate attioni, non potendo l'ampio mar delle sue lodi varcar cō questa stretta, & angusta nauicella della mēte mia. La donna adonque, la cui uita hora dissegno di cōponere, e di dipingere in charte, hebbe dal suo nascimēto il nome di Ruth in lingua hebrea, che suona nella nostra saturata, e satiata, forse perche della sua pouertà, & inopia ch'hebbe, doueua col tēpo esser satiata dalla cortese e benigna mano del Signore. fu di natione Moabite, e uisse in quel tēpo che i perfidi greci (i cui petti fur sempre piu di fraude, che di ualor armati) presero con tradimēto la città Troiana, e disfecero le mura, che furon gia di tanti famosi Heroi ricetto, & albergo: e s'è uero quel tanto, che alcune croniche uan cōputādo gli anni del mondo poteuano esser intorno à 3975. Benche io

sia

ſia di parere, che quanto alli anni veri, è fideli poco ſe ne poſ ſa intendere di certo. Fù maritata in vn figliuolo di Noemi moglie d'Elimelech huomo Giudeo nato in Bethleem terra di Giuda, ma diſceſo cõ la moglie, e duoi figliuoli nella regio ne di Moab per cauſa d'vna gran fame, ch'era venuta in quel tempo nella patria ſua, che lo sforzò inſieme con la famiglia ſua andar peregrinando in terra aliena, morſe in breue tẽpo il marito di Noemi, e coſi ancora i duoi figliuoli, che s'erano maritati nella regione di Moab, vno in una dõna Orpha chia mata, e l'altro in queſta Ruthe, coſi reſtò la donna Moabite priua del ſuo diletto, e caro marito con ſommo dolore, e tra uaglio del cuor ſuo; eſſendo Noemi rimaſa vedoua, e ſenza i duoi figliuoli ſi diſpoſe un giorno di toruare alla patria ha- uendo in compagnia le due ſue nuore, intendendo che la fa me era paſſata, e ſopraucnuta in quel paeſe l'abondãza, e gia poſta in viaggio, e nella ſtrada di ritornar nella terra di Giu- da ſi riuolſe alle nuore, e diſſe loro, amate e care figliuole ri- tornate di gratia adietro, & ite à caſa, che Iddio felicemente v'accompagni, e ui uſi quella miſericordia, che uoi hauete u- ſato con i miei figliuoli, e meco, e ui proſperi ne i mariti, che forſi potreſti hauere, dandoui con eſſi loro quella Sãta pace, e carità, che à mariti e moglie ſi cõuiene, e baſciandole tutta due cercò di dargli benigna licenza di partire. Ma eſſe da do lor commoſſe, e da tenerezza cõ voce eleuata cominciorno dirottamente à piangere, parendole quaſi che ſi ſpiccaſſe lo ro il cuor dal petto, douendo far dipartita dalla pia madre de lor mariti, e diſſero amendue. Madre dapoi che priue ſia mo della cara compagnia de tuoi figliuoli, ch'à te furon figli uoli diletti, & à noi ſpoſi ſuiſcerati; qual contento ci reſta, ſe non la dolce tua cõpagnia, che ne fa rimẽbrare ognora, quel la de mariti noſtri? Però non ci uoler priuare almeno di que ſta conſolatione, che uenendo teco nel tuo paeſe ci parerà d'hauer continuamente inanzi à gli occhi l'imagine, e la ſem bianza de noſtri mariti, e ſaremo almeno de' noſtri trauagli

E riſto-

ristorate in questo, che priue de' tuoi figliuoli goderemo te madre, che sei dinanzi à noi l'vnico ritratto de nostri sposi, alle quai rispose Noemi, figliuole mie per la uostra dolcezza degne di così dolci, e amati sposi, fate ritorno vi prego di nouo à casa uostra, che uolete uoi far con questa misera uecchiarella? tornate figliuole tornate à i vostri paesi Moabiti, che dimorando meco, maggior pena, & angoscia sarebbe la vostra à vederui continuamente inanzi quella madre, che v'hauea generato si buoni, & amoreuole mariti. Potessi io almeno darui qualche restauro di quelli, che son morti, così potessi io partorir ne duoi altri per consolar le mie care figliuole in tanta sua amaritudine, e dolore: ma che sperāza puotete trar dal fatto mio, che gia son vecchia, & inetta al consortio cōiugale? e se ben puotessi conciper questa notte, quando uolesti aspettar, che crescessero i miei parti, saresti vecchie ancor voi inanzi che ui maritaste in loro, e però non uogliate figliuole mie care far cotesto, perche sento ancor io per uoi doppio dolore, e doppia pena, e mirando i uostri occhi languidi per il piāto, e il uostro cuore tutto afflitto, e rāmaricato mi s'accresce tanto cordoglio, e tanto tormento, che morirò di spasimo, e di pena ueramente, se il Signor non m'aiuta. La onde cominciorno le due sorelle à lagrimar di nuouo, & isfogar nel pianto l'acerbità del dolore, che le stracciaua, e dileguaua il cuore. Finalmente Orpha lagrimando, e piangendo basciò la suocera, e ritornò doppo gli iterati basci, e i cari amplessi alla vedoua casa del suo marito: ma Ruth non satiata ancora di materno affetto, abbracciò strettamente la suocera Noemi, e non poteua spiccarsi à patto alcuno dall'amata madre del suo sposo, e quantonq; la uecchiarella dicesse: Figliuola ecco la tua sorella, che se n'è tornata à casa, torna tu ancora, e va con essa à goder la patria tua, e lascia me pouera vedoua destituta languir nella disgratia, e fortuna mia: nondimeno essa tutta benigna, e affettuosa rispose à quella. Io ti scongiuro ò madre per quelle uiscere care del tuo figliuolo, e
mio

mio marito, che tu non uoglia patir, ch'io rimanga ſenza la tua cõpagnia;dou unque andarai vi verrò io,oue tu ti fermarai ſi fermarà coſtei, il popol tuo ſarà il popolo mio, il Dio tuo ſarà il mio Iddio;in quella terra doue tu morirai morirò ancor io, e Ruth e Noemi come due anime in vna vita accõpagnate inſieme ſi ſcioglierann o con l'iſteſſo nodo, e tutta due legate d'vn ſanto amore hauremo nell'iſteſſo luogo ſepoltura.e cõ tãte,e tali efficaci ragioni,e parole, che lagrime accõpagnauano,e ſoſpiri, ſeppe alla ſuocera perſuader di rimaner con lei,che la donna vedendo l'oſtinatione dell'amoreuol nuora,la tolſe ſeco in compagnia,& ambedue caminãdo peruennero alla Città di Bethlemme patria di Noemi, e quando fu viſta la vecchia e conoſciuta, andò la fama ſubito per la città del ſuo ritorno, e tutte le donne diceuano è queſta Noemi? è queſta Noemi ch'è tornata? allequali eſſa diceua. Madõne io vi prego a non mi chiamar Noemi (perche il nome di Noemi s'interpreta bella)perche io nõ ſon altrimẽti Noemi,ne bella, ma chiamatemi Mara, perche la mia bellezza è paſſata,ſon ite le mie grandezze,e fauori, i miei pregi ſon dileguati come cera al fuoco, e come ghiaccio al ſole, e ſon tutta ripiena d'amaritudine,e di piãto. Fermateſi le due dõne dentro alla Città di Bethlemme andauano paſſando i giorni ſuoi ſtentatamente uiuendo in ſomma miſeria, & inopia quaſi d'ogni coſa, e ſtando eſſe in queſta lor pouertà diſſe Ruth Moabite vn dì alla ſuocera: Madre voi tu ch'io vada hora ch'è il tẽpo del raccolto vn poco alla campagna, che vedrò di raccorre vn poco di ſpiche d'orzo di quelle, ch'auãza no a i metitori,e ci potremo ſouenire aiquanto nell'eſtremo biſogno,e neceſſità,ch'habbiamo?E dicendo la vecchia và figliuola và,ch'Iddio t'accõpagni;eſſa in ueſte ſuccinta da pouerella andando, entrò per ventura in vn campo di Booz Iſraelita parente d'Elimelech marito di Noemi huomo ricco, & opulento quanto alcun'altro di quel paeſe, e con licenza di colui,che cõmandaua à metitori, dietro i veſtigi lo-

ro raccoglieua le ſpiche,che loro mietēdo ſi laſciauano à die
tro,e arriuando nel cāpo il patrone, e chiedendo chi foſſe la
giouane,informato della conditione,e della patria ſua gli fe
ce carezze,e gli diede licenza di raccorre ſenza riſpetto alcu
no,e commandò a i ſuoi ſerui,che neſſuno gli deſſe faſtidio,
e s'haueſse biſogno di bere benignamente à quella ne foſse
dato:à cui la giouane piegando i ginocchi in terra, & humi-
liandoſi grandemente,reſe infinite gratie,e gli diſse.Quai ſo
no i meriti miei Signore, ch'io ſia degna di trouar gratia nel
conſpetto tuo, e che tu ti ſij degnato d'hauer conoſcenza di
me miſera peregrina, e foraſtiera? à cui riſpoſe Booz diletta
giouane i meriti tuoi ſon tanto chiari,& euidenti, che non è
ſi chiaro il ſole nel maggior ſereno,ch'habbia il Cielo,io ſon
inſtrutto delle tue amoreuolezze, e de' buoni diportamenti
con la ſuocera tua,e con il tuo marito,e che tu hai laſciato la
patria, nella qual ſei nata, e il ſangue tuo per uenir ne i paeſi
noſtri ſi lontani,e à pratticar cō un popolo, di cui tu non ha
ueui conoſcenza alcuna. Il Dio d'Iſraele,al qual tu ſei uenu
ta,e ſotto le cui ali ſei rifugita,ſia quello,che ti renda il meri-
to,e il guiderdone dell'opre tue;& eſsa humiliataſi di nouo,
lo ringratiò di tutti i fauori,che gli faceua, e trouò tanta gra
tia appreſso à quello,che non ſolamente la laſciò corre le de
ſiderate ſpiche, ma le diede da mangiare, e da bere corteſe-
mente quanto le piacque: onde tornando a caſa dalla ſuoce
ra portò tre mozi di orzo,& alcune reliquie di quei cibi,che
dalla copioſa miſericordia di Booz gli erano ſoprauanzati, e
fu da lei riceuuta con allegrezza, e benedetto per mille uol-
te il parēte di ſuo marito, che queſta carità ſi grande haueua
uſato alla giouane,& eſsortolla ancor à ritornar nel predet-
to cāpo,e metterſi in compagnia delle putte di Booz, e mie
ter con loro ſenza andar ne i campi d'altri à pericolo d'eſſer
cacciata via,e trouar reſiſtenza da i padroni.E coſi v'andò di
nouo fin tanto,che venne il tempo di ripor gli orzi, & il fru-
mento ne granari.Tornando vn dì la giouane dalla ſuocera,
Noemi

Noemi gli disse. Figliuola mia io ti voglio insegnar che cosa dei fare per dar fine vn giorno à tanti tuoi stenti, e fatiche, e mostrarti la strada del tuo bene, e del tuo riposo.. Questo Booz nel cui campo mieti è nostro parente, e questa notte seguente ha da ventilare vn'ara d'orzo, lauati adonque, & ongiti ben tutta, e vestiti di vestimenti piu culti, & ornati, che tu habbi, e discendi in quell'ara, ne mai ti lasciar veder da quell'huomo fin che non ha fornito ben di mangiare, e bere, quã do sarà per andarsi a letto, nota ben il luogo doue è per dormire, e nel mezo del sonno và pian piano, e discuopri il lenzuolo dalla parte de suoi piedi, e gettati in letto seco, & iui giaci fin tanto, ch'esso ti dica quello ch'hai da fare: e facendo la donna Moabite secondo il saggio e prouido conseglio della suocera, trouò Booz doppo la cena allegro rapito dal sonno porsi a dormire appresso alla massa de manipoli del frumento, e leuando il lenzuolo, ò la coltre pianamente, si pose da suoi piedi a giacere, aspettando che Booz si risuegliasse, il qual destato finalmente, e trouandosi la giouane appresso, è sapẽdo la buona fama della virtù sua, ch'empiua del suo buõ nome tutta la città, conobbe facilmente, che in quest'atto intendesse d'essergli moglie per ragione di propinquità, essendo questa legge appresso a gli hebrei, che a piu propinqui toccaua d'isposar le vedoue, se bramauano hereditar la robba del marito morto, e senza toccarla altrimenti (vedi nouo essempio di merauigliosa honestà, e di vna intiera perfettione) gli disse, che della sua cognatione, e parentela v'era vn'altro piu propinquo di lui, à cui sarebbe toccato di sposarla, e che ne parlarebbe a quello, e ch'ogni volta ch'esso non l'isposasse, nõ mancarebbe egli di maritarsi seco, e la fece partir la mattina auãti giorno, acciò qualcheduno non pigliasse per sorte scandalo, accorgendosi, ch'essa hauesse tutta quella notte dormito con esso lui, e cosi ritornò Ruth alla suocera con la promessa di Booz, e con sei mozi d'orzo, che il cortese huomo, sincero, e da bene gli haueua per pietà della sua pouertà donato.

donato. Fra tanto ragionando egli al piu propinquo in presenza di dieci Seniori della città, e non curandosi egli d'isposarla, e nel sposalitio ottenner le ragioni, e pertinenze di quei pochi beni restatigli del suo marito, ma sciogliendosi i calciamenti (ch'era vn segno antico appresso alli hebrei di cedere alle sue ragioni) lasciò tutte le sue pertinenze a Booz, & egli presi i testimoni di questo, si maritò con Ruth, e in breue tempo la donna concepì vn figliuolo, che fu chiamato Obed, che s'interpreta in lingua nostra seruo, di cui nacque Isai, che fu poi padre del Re Dauid, e così Iddio pose fine alle sue miserie, dandole doppo tanta pouertà, & estremi disagi questo contento d'hauere vn marito ricco, e da bene come era Booz, di poter souenir la suocera bisognosa del tutto, e di godere vn figliuol delitie, e sostegno della madre, e del l'auola sua nell'ultima sua vecchiezza, e finalmente morendo hebbe honorata sepoltura nella patria aliena.

LA VITA DI ANNA MADRE DI SAMVELE.

Nel primo de' Re.

VISSE Anna gratiosa secondo l'ethimologia del suo vocabolo circa gli anni del mondo quattro mila, e trenta, mentre le donne Amazoni scorrendo l'Asia, e l'Europa col furor, che le traheua abbruggiorno il famoso tempio Ephesino dalli antichi Idolatri fabricato, e mentre i figliuoli d'Hettore discacciati i posteri d'Antenore Troiano s'impadronirno della memorabile città, che gia fu da perfidi Greci vincitori distrutta, e desolata. Fu moglie d'Helcana Ephrateo huomo di singolar bontà, e d'una mente religiosa e pia, come si legge nel primo libro de i Re, al capitolo primo. Era la moglie ancora lei molto deuota, & inchinata al culto del Signore Iddio, ma (come auiē talhora che Iddio si compiace d'affligere i serui suoi cō le presenti angustie per fargli piu feruenti nel suo santo amo

re) era sterile, e non poteua hauer questa gratia di generare almeno vn figliuolo, e per questo la dōna viueua fuor di modo addolorata, e riputaua vna somma miseria e calamità l'esser priua della sperāza di futura prole, ma quel che piu l'affligeua, e che gli raddoppiaua il cordoglio era questo, che il suo marito haueua vn'altra moglie Phenenna chiamata, la quale era feconda, & haueua figliuoli, e del continuo, ma massime al tempo che ascendeuano al tempio del Signore ogn'anno nei giorni determinati per adorare, e sacrificare à Iddio gli era vn stimolo d'emulatione ai fianchi, perche con donnesca importunità le rinfacciaua che Iddio le hauesse chiuso il ventre, e non potesse à patto alcuno generare, & essa prouocata non faceua altro che piangere, e tutta si consumaua nelle lagrime, e senza prender cibo si dileguaua da se stessa nel pianto, e nell'amaritudine della mente. Hora il marito che l'amaua oltra modo, e cui dispiaceua il fastidio, e il dolor del l'amata moglie, vn dì ch'erano andati al tempio per rendere il consueto sacrificio à Iddio, vedendola colma di pianto gli disse. Anna perche piangi? perche ti veggio cosi mesta & afflitta? perche ti maceri tanto cara sorella? non voi tu quel tanto, che piace al Signore? non vaglio piu per te io solo, che dieci figliuoli insieme? potresti tu esser mai piu cara madre ai figli che tu sij moglie al tuo marito? e fece tanto col suo dire, e pregare il giusto e santo huomo, che cōsolandola alquanto prese il cibo, e non fu tanto ritrosa come prima. Doppo che la donna hebbe mangiato per compiacere al marito, entrò dentro nel tempio del Signore posto in Silo, & essendo d'animo amaro cominciò di nuouo amaramente à piangere, e gli correuano dall'humide pupille in copia grande le cocenti lagrime, e fece oratione feruente al Signore, & vn voto di questa sorte. Signor delli esserciti potente la cui virtù è infinita, e s'estende senza misura da per tutto, se con occhio pietoso pietosamente risguardi questa tua serua afflitta, e se porgi consolatione alla miseria mia, e ti ricordi

di me che ti ſon'humiliſſima ancella, dandomi vn figlio maſchio come tuttauia deſidero, e bramo, io fo voto à tua diuina Maeſtà di conſecrarlo al tuo ſeruitio tutti i giorni della vita ſua, e che da Nazareo vada con i capelli longhi ſenza mai tagliargli nel conſpetto tuo, e multiplicando eſſa le preghiere al Signore ſecondo che di ſpirito piu s'infiãmaua, Heli Sacerdote del Tempio poſto à ſeder vicino à lei cominciò a oſſeruar la bocca ſua, che moueua ſolamente le labbra, e nõ mãdaua altramente (orando la donna col cuore interno) fuori la voce, e la ſtimò che foſſe ebria per il vino, e moſſo da impacienza di vederla tanto perſeuerare à queſta foggia, gli diſſe. fin quanto durerà queſta pazza ebrietà? và digeriſci vn poco di gratia il vino, che tu hai beuuto, e non ſtare dinanzi al Signore in queſto ſacroſanto Tempio con queſta irreuerenza troppo grande. à cui riſpoſe Anna. Signor mio ti prego à nõ tenermi in queſto conto che io ſia tocca dal vino, per hauermi viſto mouer le labbra ſenza proferir la parola, perche io nõ ho guſtato coſa da potermi inebriare, ma fin hora ho parlato con Dio ſolleuata in ſpirito, e mi ſon tutta trasfuſa nel Signore, e per la copia del dolore, e dell'amarezza della mente mia, fin'al preſente ho ragionato ſeco; e dicendo il Sacerdote. donna và in pace, che il Signore ſia teco, e ti conceda tutto quel che deſideri, ella riſpoſe. Dio facci che coſi ſia, e ch'io ritroui gratia nelli occhi, e nel coſpettò tuo, e ꝑ alhora ſi partì dal Tẽpio, e conſolata andò al ſuo albergo, e mangiò col volto, e col cuore più tranquillo, e ſereno, e ſorgendo la mattina à buon'hora fece ritorno al Tempio, & adorò il Signore, e con buona ſperanza tornando à caſa ſua in Ramatha aſpettaua il caro parto che le mandaſſe Iddio. Finalmẽte il Signore da tanti preghi ſtimolato, da tante lagrime commoſſo le diede il deſiato frutto del ſuo ventre, e coſi partorì vn figliuolo, qual chiamò Samuele, che s'interpreta dimãdato da Iddio, perche l'haueua con tanta inſtanza chieſto al Signore, e quando hebbe fornito di lattarlo (ricordeuole del vo-

to fatto)ascese al Tempio del Signore, portando seco tre vitelli, e tre moggia di farina, & vn'amphora di vino, & offerse il fanciullo al Sacerdote Heli, e disse. Dio ti salui Signor mio,io son quella donna che ai dì passati stetti alla presenza tua,pregãdo il Signore,che mi desse vn figliuolo, e il Signor pietosamente m'ha essaudita, hor ecco il fanciullo che m'ha dato, & io l'offero a quello tutti i giorni di vita sua, che sia buono da seruirlo molto volontieri per adẽpire il voto che ho fatto alla diuina Maestà sua, e fra tanto adorò il Signore, e gli rese infinite gratie del figliuolo,che per sua gratia haueua generato. Quando il fanciullo fu cresciuto, e che seruiua nel tempio, la madre gli faceua vna picciola tonica, la quale gli portaua in quei giorni statuiti, ne'quali ascendeua col suo marito nel tempio per immolare al Signore, e vn dì nel partirsi fu benedetta da Heli sacerdote per quel figliuolo, che haueua consecrato a Iddio. La onde Iddio essaudendo la sacerdotale benedittione, le fece partorire doppo Samuele altri tre figliuoli,e due figliuole, meritando la sua deuotione questi fauori dalla maestà di Dio, & in vltimo consolata da Iddio, morse della morte de' giusti pretiosa nel conspetto del Signore.

LA VITA DI BERSABEE. Nel secondo de'Re.

LA bella sopra le belle,e per bellezza vnica fra tutte, figlia di Eliam,chiamata Bersabee,la cui beltà fiorì nelli anni del mondo quattromila e settanta cinque,al tempo che regnò in Italia Siluio Latino,e appresso al popolo d'Isdraele il magnanimo Re Dauid, mi sprona cõ tutto il cuore a dipingere al mõdo i successi di quella, e narrar gli aueniměti curiosi di lei,che fu veramẽte la Regina delle gratie e di tutte le bellezze che ritrouar si ponno. La prima volta che fece honorato spettacolo della sua beltà fu questa, che passeggiando vn giorno il Re Dauid

prudenza,e ch'hebbe pianto il ſuo peccato, gli fu riſparmiato il flagello, che minacciato gli haueua il Profeta da parte del Signore,e fu punito in queſto ſolo,che non puote goder con pace & allegrezza il frutto deriuato dal ſuo peccato,morendo il conceputo fanciullo nel ſettimo giorno, e la madre dolente e lagrimoſa hebbe infinito cordoglio della ſua morte,e biſognò che il Re più ſaggio le porgeſſe in tanto ſuo martire conſolatione, reſtando ella ſi afflitta e piena di maninconia,che le fu di meſtiero di non mediocre reſtauro e conforto.Fu tribolata prima la dōna nella morte d'Vria ſuo ſpoſo, qual pianſe come a moglie ſi conueniua, e doppo in queſto figliuolo, qual partorì doppo il matrimonio contratto con Dauid, e prouò del ſuo peccato ancor'eſſa acerbo e amaro frutto quanto dir ſi puole.Non mancò però il Signore di cōſolarla doppo qualche tempo, perche giacendo co'l nouo marito partorì in breue vn'altro figliuolo,che da eſſi fu chiamato Salomone, che s'interpreta pacefico, il qual fu amato grandemente dal Signore.Fu gratiſſima da tutti i tēpi la bella Signora al ſuo marito, e però quando Adonia figliuolo del Re nato d'Haggith col fauore di Ioab figliuol di Seruia, e d'Abiathar ſacerdote ſi poſe in cuor d'occupare il paterno regno a Salomon;andò Berſabee (auiſata da Nathā profeta) e orò dinanzi a lui facondamente per difendere il regno al vero herede, e ricordolli i giuramēti e le promeſſe piu volte fatte di laſciar ſuo ſucceſſore Salomone, e non altri, & aiutata dal Profeta, ottenne il fine del deſiderio ſuo,e reſe doppo queſto infinite gratie al ſuo Signore, & abbaſſato il volto a terra humile e riuerente,adorò il Re dicendo. Viua il mio Signor Dauid in eterno, e ne ſecoli de ſecoli duri la gloria del ſuo felice regno & impero. Morto finalmente vecchio il Re Dauid e ſucceſſo a lui il ſapientiſſimo Salomone, hebbe luogo di gratia appreſſo al figlio degno della maeſtà e grandezza ſua,e però andando vn dì Adonia da lei per adoprarla per mezo a ottener per moglie Abigail, eſſa corteſemente andò

vn dishonesto amore, anzi vn furore troppo pazzo, che o-
gni dì piu crescendo gli minacciaua morte, hauendolo in-
dotto a tale, che s'infermò per essa, e accrescendo il suo dan-
no il dubio di non poterla conquistare per esser vergine,
staua cosi languendo il misero d'amore e di dolore a vn trat-
to. Haueua vn grande amico e parente suo chiamato Iona-
dab figliuolo di Semaa fratello di Dauid, huomo prudente
e di consiglio, il quale accortosi del suo languire gli disse vn
giorno queste parole: perche ti vedo ò figliuolo di Re atte-
nuato e distrutto a questa foggia? che pensier graue è quel-
lo che ti rende ogni dì piu estenuato e macilento? doue è il
primo colore del volto tuo? doue è la ciera reale che prima
haueui? onde auien che tu manchi ogni giorno e ti distrugi
euidentemente alli occhi nostri? dimelo per vita tua, ne mi
tener secreto questo tuo pensiero. Inteso Amnon il deside
rio del suo amico, fra singulti e sospiri proferì queste parole.
Tu hai da sapere amico mio, ch'io nõ posso occultare que
sto secreto alla persona tua, e però senza darti indugio al-
cuno, e stentarti vanamente, io ti dico che amore è solo cau
sa del mio languire, e d'ogni mio cordoglio & affanno, per
che dal dì che scioccamente presi a mirar le belle fattezze, e
l'honorato sembiante di Thamar mia sorella io m'ho sentito
al cuore vn martello di lei troppo duro e graue da soppor-
tare, e per questo infermo del pensiero, resto infermato an-
cora del corpo, auenendomi ogni male da questo tristo e
mio profano amore. a cui l'astuto amico diede vn conse-
glio di questa sorte. Vattene in letto (disse) e fingi d'es-
sere infermo da douero, e come venga il Re tuo padre à visi-
tarti chiedi questa gratia da lui che ti conceda che Thamar
tua sorella t'attenda, e vedi di dar fine ai tuoi trauagli con
l'occasione che alhora ti sarà presente. Onde il pessimo Am
non mal consegliato, subito posto in letto, alla visita del Re
suo padre ottenne quella gratia che cotanto l'animo suo de
sideraua, e venendo a seruirlo la semplice sorella, e por-

tandoli

tandoli incauta il cibo preparato (doppo l'hauer cacciato tutti di camera) tentò con gran ſciocchezza l'honeſtà di lei, ma indarno veramente, perche la giouane prudente inteſa la ſua praua richieſta, e viſta la principiata violenza, gli riſpo ſe a queſta foggia. Non voler fratel mio metterti queſto rio penſiero in cuore di volermi opprimere per forza, non voler far (ti prego) queſta pazzia, perche non è lecito fra il popolo d'Iſraele il commettere queſte coſe laide e brutte à queſta maniera, & io non potrò ſopportar mai queſta infamia ſi grande, e tu ſarai ſtimato vn pazzo da quanti l'intenderanno, e ſe pur tu sfrenato nel tuo deſiderio brami di dar compimento al tuo dishoneſto penſiero: dimandami almeno al Re noſtro padre, che non è per negarti mai queſta coſa. Ma non volendo acquietarſi il folle al prudente & vtile conſeglio della ſorella, facendoli forza contaminò la verginità di quella, e le rapì quel fiore, che la bella & honeſta giouene moſtrò d'hauer cotanto caro. A queſto primo eccesſo n'aggionſe vn'altro ſubito peggiore, che vergognoſamente la fece diſcacciar fuor della camera ſua, e le fece chiuder la porta dietro, hauendola doppo il riceuuto diletto e traſtullo, in maggior odio, che non era ſtato di gran longa il primo amore; e ben ſe ne dolſe e querelò ſeco la giouane prudente dicendo. queſto è peggior peccato pur aſſai che non è il primo, a cacciarmi come uituperoſa & infame dal conſpetto tuo: e non fu tantoſto vſcita dall'infame camera del fratello, che piangendo la perſa ſua verginità, e per dolor ſtracciandoſi le veſti, e fendendo l'aria di gridi e di ſoſpiri per queſta riceuuta ingiuria, incontrandoſi nel fratello Abſalon gli riferì con lagrime e con pianti il riceuuto torto, e con penſier d'amaritudine pieno diede alla caſa del ſuo honeſto volere vn concetto troppo chiaro e manifeſto; e doppo queſto fatto, morendo morſe con queſta honorata riputatione d'eſſer ſtata per bellezza vnica e rara, e per honeſtà di vita, giouane molto commendabile, e glorioſa.

LA VITA DELLA DONNA ABELATENSE.
Nel secondo de' Re.

NEL tempo che l'antica città di Magnesia (come narra Eusebio Cesariense ottimo cronista) fu edificata in Asia, Epheso in Europa, e Cartagine in Africa dalla Regina Didone doppo la Troiana guerra, regnando appresso alli Assiri Onco, appresso alli Athenìesi Codro, e appresso alli Israeliti il Re Dauid, a punto nelli anni del mondo quattromila e settantacique in circa nella città d'Abela, quale è posta nella Giudea, fiorì vna donna molto notabile, il cui nome proprio nõ si legge nella scrittura sacra, ma noi dalla città, nella qual nacque di persone saggie ripiena la chiamaremo la donna Abelatense, per esser ella se non per nome, per i fatti (ilche molto piu importa) memorabile, e degna di perpetua ricordanza. E scritto nel secondo libro de i Re al capitolo vigesimo vn fatto honorato, & illustre che fece, il qual rende honorata & illustre ancor la vita sua di modo, che quando altro non si leggesse di lei, questo sol bastarebbe a ornarla di mille palme, e cingerle la fronte di corona d'oro. Perseguitaua il gran capitano Ioab per cõmissione del Re Dauid Seba figliuol di Bochro, il quale doppo la giornata fatta con Absalon si ribellò dalla maestà sua, e fece ribellar seco tutto Israele, seguitando solo il popolo di Giuda la parte e fattione del Re Dauid, e già s'era egli allontanato molto, hauendo la fuga dietro dai regij soldati, e all'vltimo fuggendo, s'era ricouerato dentro alle mura della città d'Abela; ben ragioneuolmente con tal nome chiamata, perche Abela in hebreo s'interpreta in lingua nostra miserabile a quello, e tal città fu veramente miserabile à lui, che dentro v'era rifugito; quando Ioab con la turba che'l seguitaua, desiosa di prendere il traditore, messe l'assedio alla città, e quindi s'apparecchiò per gettar le muraglie

a ter-

tor di Seba figliuol di Bochro, il qual ribellando dal ſuo Si gnore è ſcampato dentro alle mura della città voſtra, e il tra ditore s'ha eletto queſta città per ſcampo, a cui non picciola nota ſuccede, che di città di ſtudij, e di virtù ſia chiamata ricetto, & albergo di traditori, e di ribelli: però ſe bramma di fugir l'ira del ſuo Signore, diaci nelle mani il traditore, e ſubito leuaremo l'aſſedio, e abbandonaremo le mura di que ſta città, ſi come per auanti honorata per le virtù, coſi hora infame per queſto ſcelerato, che v'alloggia dentro. Vdendo la donna ſaggia il parlar del capitano, diſſe. Fermati Signore, che ſe altro non chiedi che queſto, io ti darò il ſuo capo in mano, e tel gettaremo fuora del muro, acciò tu parta da queſta città ſodisfatto, e noi priui del tuo terrore reſtiamo del partito campo conſolati. e coſi entrando à parlar col popolo, ſi sforzò con eloquenza, e con ſaggie parole ſuadere a tutti, che per leuar l'aſſedio della patria loro deſſero in mano al regio capitano il capo del figliuol di Bochro, dicendo loro quaſi in queſta foggia; che volete fare ottimi cittadini di coſtui quà dentro che rende infame queſta città ſol col ſuo ingreſſo? che conuenienza è tra cittadini honorati, e perſone ribelle? che vtile vi può apportar coſtui, ch'è fugitiuo? che danno non puotete riceuere ſoſtentandolo contra il Re voſtro? che honor vi può dare vn traditore? che ſalute vn diſperato? che coſa han da far queſte mura honorate con vno infame? che coſa ha da partir la città d'Abela col figliuol di Bochro? perche pigliarla per vno ch'è vn perfido & iniquo? perche ſaluar la vita à vn triſto e ſcelerato? per che mettere à riſchio queſta honorata patria per vn vigliacco? qual è la cauſa, che non ſi dà in mano del Re che con tanto deſiderio il bramma? perche non renderſi beneuolo il noſtro Signore con la morte d'vn'empio ſuo inimico? e con queſte e ſimili parole ſeppe tanto ben dire e perſuadere la ſapientiſſima donna, che tutto il popolo conſentì al prudente conſeglio di lei, dando il capo di Seba in mano di Ioab, e

ne restò lodata in sempiterno, e perche col suo conseglio e parlare liberò la patria dalla strage, che facilmente gli sarebbe successa, e finalmente l'Abelatense donna, e d'animo e di consiglio, eterna memoria all'altre tutte, morse con pregio, & honore della sapienza e virtù sua.

LA VITA D'ABIGAIL. Nel primo de' Re.

DA stupor mosso e da merauiglia spinto uengo a lodar la bella e saggia Abigail, si come sfortunata nel matrimonio, così felice nella sapienza e nella bellezza, anzi di si altera beltà e sapienza ricca & adorna, che puote indurre animi regij all'apptito di darsi in preda à quella. Visse nelli anni del mondo quattromila e settantacinque, nel tempo che Samo e Smirna furono in foggia di città ampliate, e reedificata Cartagine da Didone, essendo stata già distrutta e desolata; regnando in quel tempo istesso il primo Re de giudei nominato Saul, instituito nel regno & onto dal profeta Samuele. si ritrouaua alhora il generoso figlio d'Isai in disgratia del suo Signore, e l'inuidia che s'hauea fatto albergo nel petto di Saul per monti e per piani, per boschi e per cauerne, perseguitaua il ualoroso duce, e non haueua altro più fido ricetto che la solitudine e il deserto, andando egli hor di quà, hor di là, fugitiuo spesse volte si raccolse insieme con alcuni compagni fra le rupi del monte Carmelo, doue Nabal marito della bella Abigail ricchissimo huomo teneua gli armenti e i greggi delle sue pecore e capre à pascolare, e si diportò tanto bene con i suoi pastori, che non solamente non toccò mai gli armēti loro, ma gli fu scudo e riparo di giorno e notte contra l'insidie e violenze de cattiui. Hora intendendo un giorno il fuoruscito duce da star nel deserto, che Nabal tosaua il gregge delle sue pecore, scielse della sua compagnia dieci giouēni arditi e

ſuegliati e diſſe loro. andate a ritrouar Nabal nel monte Carmelo, e ſalutatelo pacificamente à nome mio, e diteli coſi. Dauid figliuolo d'Iſai, benche di te habbia poca conoſcenza ti ſaluta amoreuolmente, e deſidera pace a te e alla fameglia tua. Hauendo egli preſentito che tu ſei à toſare il gregge tuo nel monte Carmelo ſi manda à raccommandare à te, e pregarti che hauendo à tuoi paſtori fatto piu volte buona compagnia nel deſerto, & eſſendoſi portato con loro amicheuolmente (come puoi inueſtigar da eſſi) ſenza mouere vn pelo del gregge tuo, hora per tua corteſia ti degni ſoccorrerlo, e aiutarlo, e mandarli da viuere quel che ti vien per le mani, obligandoſi per queſto beneficio a eſſerti perpetuo ſeruitore, e tenerne quella memoria che tanto ſeruitio in tanta occaſione debitamente richiede. Ma non volendo il peruerſo Nabal per natura ſcorteſe e villano intender d'uſare queſta corteſia con Dauid, riſpoſe a i meſſi mandati puramente, ſprezzando il ſegnalato Duce e la ſua gente, e armandoſi a tal noncio d'ira e di furore il petto del generoſo Capitano contra di lui, e contra la fameglia ſua, e ſubito cintoſi la ſpada al fianco, e chiamati i fidi compagni à vendicar l'ingiuria riceuuta; Abigail piu ſaggia del marito, hauendo inteſo da vn ſeruo l'ambaſciata di Dauid, e la qualità ſua, e i buoni deportamenti vſati con i paſtori di Nabal, quaſi preſaga del commun danno futuro, preſto ſi poſe in ſtrada, e con ducento pani, duoi otri di vino, e cinque arieti cotti, & altretanto vaſi di polenta, cento ligature d'uua paſſa, e ducento pezze di fichi, l'andò a trouare ſenza farne motto al ruſtico huomo, & incontrandolo alle radici del monte, ſmontando giu dell'aſino ſul qual'era, e ingenochianſi dinanzi a lui tutta riuerente & humile gli fece una oratione in queſta guiſa. Degnati Signor mio ti prego d'udir quattro parole dalla bocca mia, e d'aſcoltar quel breue ragionamento ch'è per farti l'ancella tua. Io ſo che il mio marito s'è portato con te da diſcorteſe, e che doueua con te

persona gentile e humana procedere altrimenti che non ha fatto, e sò che lui ha il torto à hauerti vsato villania, essendo che tu ti sei portato con esso lui tanto cortesemente: con tutto ciò ti prego per quella generosità natiua ch'è impressa nel cuor tuo, e per quel sembiante signorile che tu tieni, che tu non voglia risguardar l'affronto, che esso t'ha fatto, perche ha fatto propriamente vna sciocchezza da par suo, e secondo il nome di Nabal che s'interpreta sciocco, ma solamente habbi l'occhio alla pietà, alla clemenza, la qual non cura appresso alli animi gentili di vendetta. Sappi Signor che io non era presente quando uennero i tuoi ambasciatori, che così donna come sono, haurei corretto & emendato la sciocchezza del mio marito, e con amore e cortesia gli haurei riconosciuto, ne t'haurebbono recato vna risposta dura qual t'è stata all'orecchie riferita. hora sia lodato Iddio per mille volte che ha posto indugio al furore, e all'ira tua, e ti ha ritenuta la mano dalla vendetta, dando commodità all'ancella tua di placarti con la sua humiltà, e con la beneditione che ti apporti. godi Signor per mio amore insieme cō la tua gente questa poca robba, e non mirare che il presente sia picciolo, e quasi fuor di tempo; perche con animo grande, e del primo errore contrito, ne fo partecipe il mio patrone, e tutti i serui suoi, e degnati di placar l'aspetto tuo turbato, e rasserenar l'irata mente tua verso di noi, se Iddio ti prosperi e secondi in tutti i tuoi desiderij, & honesti voleri, e quando Iddio dalla presente auersità ti liberi, e ti facci Re di Israele, come il ciel ti dimostra, ricordati di questa ancella tua, che tutta humile e grata si getta nelle braccia di te suo Signore e padrone. à cui rispose il magnanimo duce ancor lui di tal maniera. Donna sia benedetto per mille fiate il Signore che oggi mi t'ha mandata incontra, sia benedetto il tuo parlare, e sij benedetta tu che oggi mi prohibisci e mi raffreni vn'empito veramente grande, sian benedette quelle parole, che tanto viuamente penetrano il mio cuore,

che

che di acceſo e tutto infiammato ch'egli era, quaſi ghiaccio al ſole tutto in tenerezza ſi riſolue. ſe tu eri un poco piu tarda à venirmi a trouare, io t'aſſicuro che in caſa di Nabal non ci reſtaua pur vn cane, tanto mi era ſpiacciuta la villaneſca ingiuria riceuuta da quello. Hor ſia lodato Iddio che tu piu ſaggia del tuo marito, e piu corteſe conuerti in benignità tutto il mio furore, e mi traſmuti l'animo in tutto da quel primo ſdegno che haueuo conceputo contra di Nabal, e cō tra la famiglia ſua. però vattene a caſa in pace che io ſon appagato della tua corteſia, e ti ringratio infinitamente dell'amoreuolezza grande che tu ci hai vſato. Partendoſi la donna, & arriuando a caſa trouò il marito in conuiti e bagordi in caſa propria, e non volendo conturbar le ſue feſte & allegrezze, da poi ch'egli hebbe digerito il vino, gli raccontò le parole di Dauid, e tutto il male che gli ſuccedeua, ſe lei non vi haueſſe prouiſto, e lo fece reſtar ſtupido e morto, e quaſi come pietra inſenſato vdendo le minaccie dell'irato Signore, e il caſo ſtrano che gli incontraua, ſe la prudente ſua donna nō haueſſe con ottimo rimedio ſoccorſo al tutto. ma fra pochi giorni morendo Nabal, Dauid impreſſo della beltà e ſapienza d'Abigail, gli mandò meſſi à dimandarla per moglie, e reſtando la donna contenta andò a incontrar l'amato ſuo Signore in compagnia di cinque ſerue, e de ſuoi meſſi, e tutta humile e benigna ſi offerſe à ſuoi deſiri pronta & obediente. onde in fine reſtò felice, cangiando il cattiuo e peruerſo marito in ſi gentile e magnanimo Signore, col qual viuendo in pace diede della ſua ſapienza vn ſaggio grande, e all'vltimo morendo (doppo hauer partorito vn figliuolo detto Cheleab, e doppo hauer prouato la captiuità ſua fatta in Siceleg da Filiſtei) morſe tutti gli honori, che in donna grande e famoſa deſiderar ſi ponno.

LA VITA DI ABISAAC SVNAMITE.
Nel terzo de Re.

FVRONO le donne antiche da poeti, & oratori per varie e diuerse cagioni lodate e magnificate, qual fu lodata dalla bellezza corporale come Helena Troiana, e Cleopatra Regina d'Egitto, qual dalla virtù come Lucretia Romana di pudicitia e castità felice paragone al mondo, qual per la scienza come Pallade tenuta per Dea dell'arti in quei tempi, che tanto l'idolatria predominaua al mondo, e qual da vn dono, qual da vn'altro appresso a diuersi autori di loro affettionati ha riportato somma laude, immenso pregio, & infinita riputatione. Abisaac (la cui vita breuemente hora descriuo) che visse nelli anni del mondo quattromila e cento sessanta all'intorno, mentre visse anco secondo alcuni Hesiodo poeta, è nota nel la scrittura sacra per due di queste cause, per la bellezza, e per la virtù sua. Io non sò con qual pennello potessi dipinger la beltà, la vaghezza di costei, se forse Apelle ò Zeusi nõ ti rasse le linee della sua bellezza, io non sò con qual arte raccontar la gratia, la venusta della polita giouanetta, saluo se non hauessi l'arte del Greco ò Romano oratore, non sò con che stile potessi mai ampliar gli eccelsi meriti di questo altero, e raro mostro di beltà, se per sorte non imitassi ò quel grã poeta latino, ò quel del greco. Era tãta e tale la beltà, e la leggiadria della giouane Abisaac, che quando il Re Dauid con gran fastidio e pensiero di tutto il popolo d'Israele, e cõ cordoglio massime de suoi, cominciò à indebolir le forze per la vecchiaia, & à scemare il natural vigore per la decrepità, nella qual si ritrouaua, in tutti i confini d'Israele fu cercata vna putta speciosa, e di beltà fiorita, la qual dormisse seco, e riscaldasse l'agghiacciate membra del vecchio gelato, e seruisse dinanzi a lui in tutti i suoi bisogni, e questa sola giouane

ne Sunamite fu eletta per la piu bella, é appresentata al Re come fior gentilissimo da verde prato, o rosa odorifera frescamente dal rosaro presa e leuata. si compiacque il Re grandemente nella bellezza merauigliosa di lei, per ch'era giouane di gentilissime maniere, di spirito accorto, e suegliato, d'una gratia singolare, e d'un'aspetto troppo elegante alli occhi di chi la riguardaua. Haaresti potuto facilmente dubitare se nel volto di quella regnasse vna beltà diuina, perche la scrittura sacra non si contenta di nominarla bella commumemente, come molte sono, ò particolarmente come alcune, ma facendo un'hiperbole grande, dice ch'era troppo bella, quasi intenda di dire, che facesse vn'eccesso nella bellezza, e questo meritamente, perche a vn Re sommamente grande conueniua vna donna sommamente bella; per nō leuarli parte alcuna della sua grandezza. Era vergine quando alli occhi del Re fu offerta da suoi ministri, e quantonque nel letto regale dormisse cō lui, non fu però mai conosciuta da esso, e cosi due gratie vnite conseruò la giouane, cioè bellezza e verginità, le quali di raro in altre dōne e difficilmente si ritrouano. ò vergine bella, ò bella vergine. qual laudarò piu in te, o la bellezza, ò la verginità, se tu non sei bella senza verginità, ne vergine senza bellezza? qual fu maggior, la gratia ch'hauesti da natura d'esser bella, o quella c'hauesti da Iddio d'esser seruata vergine? io dirò che l'una e l'altra in te sia grādissima, perche in te vanno del pari come due sorelle vnite insieme. Fu con la bellezza del corpo congionta in lei la uirtù dell'animo, perche introdotta ai seruitij del suo Signore, con prontezza, & humiltà seruiua quello, e ministraua alla prenseza sua come a padre, facendo quanto si richiedeua a vna giouane gentile, riuerente, e costumata. Non perse la giouanetta, per vedersi essaltata e fauorita, l'humile natura, che le hauea dato Iddio, anzi quando altre piu superbe e altere diuengono per i fauori, essa piu humile si mostraua ognora verso il suo Re, e Signore. Auenendo

poi

poi la morte al Re Dauid già decrepito e languido per la vecchiezza, restò la putta priua della seruitù, che la rendeua grata non solo al Re, ma conseguentemente a tutta la corte, perche queste due parti nelle Signore di corte son grandemente accette, e lodate, bellezza e cortesia raccolte insieme, perche che cosa è bellezza senza cortesia, se non dono imperfetto più presto odiato che amato? chi può veder con occhio retto vna persona bella ma superba? se la bellezza ti diletta, non t'amareggia altretanto e piu la sua superbia? non è chiaro che l'amore nasce da Dio come da fonte, ch'è tutto clemenza, e cortesia, e però non si può vnir con questo estremo della superbia alla sua natura troppo diseguale? finalmente doppo la morte del Re fu dimandata per moglie da Adonia suo figliuolo, e non consentendo Salomone succeſſo al padre alla dimanda e richiesta del fratello, benche dalla madre Bersabee fosse di cio sommamente pregato, rimase senza conclusione alcuna il desiderato sponsalitio, e all'vltimo (non parlando piu d'essa la scrittura) morse con questo spettacolo al mondo lasciato d'vna bellezza merauigliosa, e d'vna humiltà singolare, & infinita.

LA VITA DELLA REGINA SABA.
Nel terzo de' Re.

IO vorrei con altissimo stile; e sapientissime parole poter narrar vna minima parte delle lodi, che sono conueneuoli alla gran Regina delli Ethiopi, la cui vita hora propongo alle Signore, e Prẽcipesse christiane come specchio lucidissimo alli occhi loro, ma temo che nel mezo del camino il parlar non diuenga languido, perche l'alto e profondo soggetto ch'ho preso è troppo scoueneuole alli homeri miei, ne posso a guisa d'Athlante sostener si graue olimpo per la debolezza delle forze mie, e perche il peso è troppo grande e smisurato, pur

dirò

dirò breuemente di lei qualche coſa ſeguendo la verità della ſcrittura ſacra (come nelle vite antecedenti ho fatto) ſenza meſchiare alcune coſe leggieri, e di poca fede, che parte nell'hiſtoria ſcolaſtica, e parte in altri ſi ritrouano, eſſendo io ſtato ſempre più vago della ſincerità dell'hiſtoria, benche breue, che della copia di diuerſi fatti poco ſinceri, e fedeli. Queſta gran Regina orientale (il cui nome non ſi legge nella ſcrittura ſacra) nõ fu curioſa come oggidì ſono le Signore grandi di piaceri e delitie, ne ſi moſtrò inuaghita delle pompe e ſuperbie mondane, nelle quali eſſe tanto ſcioccamente pongono ogni ſtudio, cura, e penſiero, ma eſſendo altamẽte nata, altamente ancora collocò l'animo ſuo, cioè nella ſapienza, la quale ha la ſua ſede poſta in luogo alto, e ſopremo. Correuano forſi gli anni del mondo quattro millia, e cento ſeſſanta cinque, quando la Grecia hebbe quel gran lume di ſapienza Homero, la Giudea ammirò la ſapienza del Re Salomone, e l'Ethiopia felice hebbe in pregio, & honore la ſapienza della Regina Saba. O età veramente d'oro. O ſecolo ſopra ogn'altro felice, e fortunato. Venne la ſapientiſſima dõna dalli vltimi confini della terra, moſſa dalla ſtupenda fama di Salomone per ſentire, e vedere in propria perſona ſe tale era l'effetto della ſapienza ſua qual volaua la fama per tutto il mondo, e fu il ſuo intento principale di tentarlo cõ dubij, & enigmi, e prouar con qual prudenza riſpondeſſe, e riſolueſſe le coſe a lui propoſte, fece vna entrata nella città di Hieroſolima conueniente alla cõditione di ſi gran Regina, hauendo ſeco in compagnia gran copia di Signori, e caualieri, e carriaggi di robba infinita, e l'oro ſopra tutto, e gli aromati odoriferi, e le gemme pretioſe, che portaua ſopra diuerſi cameli, ſignificauano la grandezza e la magnificenza d'vna tanta, e tal Signora: talche all'entrar di quella nelle porte della famoſa città, nouo e merauiglioſo ſpettacolo apparue à Hieroſolimitani, che da vn canto vedeuano il Re loro qual Dio delle richezze, e della

ſapienza andarle in contra, e da vn'altro la gran Regina, anzi la gran Dea della prudenza, e potenza caualcare à par di lui per l'inclite contrade della città loro. S'ammirauano gli huomini e le donne in l'vno e l'altro, e doueuano dir fra loro. vedi che ſaggia copia è queſta, mira che preſenza reale hā tuttaduoi, guarda ſe altro Mercurio, ò altra Pallade ſi potreb be trouar di più ſapienza pieni, e le donne da fineſtre e balconi doueuano riguardare con l'occhio curioſo la Regina foraſtiera, che ſecondo il nome ſparſo della ſapienza ſua menaua ſeco vna corte tanto copioſa, e con tanta pruden za po ſta a ordine, e notar la grauità della perſona, i guardi pieni di decoro, il caualcar pieno di maeſtà; e rimirando quella doueano empirſi il cuor di gioia, e di piacere vedēdo al par quaſi dell'huomo la donneſca ſapienza eſſaltata e magnificata. Entrata che fu la ricca Signora dentro, vn dì il Re Salomone gli diede copia d'vdirlo, e d'aſcoltarlo, e fauellando di molte coſe inſieme, e ſempre di coſe alte, & iſquiſite, reſtò fuor di modo del ſuo ſapere, e della ſua intelligenza ſodisfatta, perche non fu coſa che la Regina proponeſſe, che il Re non moſtraſſe d'hauerne vna perfetta notitia, e conoſcenza; fu vaga di veder fra l'altre coſe, e di notarla caſa, e la famiglia del Re Salomone, la onde viſto il palazzo regio ornato di tā ti marmi pretioſi, e di tant'oro, e con tanto artificio e ſpeſa fabricato da lui, conſiderati i cibi della regal menſa tanto copioſi e lauti, l'ordine raro de' miniſtri, e le veſti pregiate che portauano i ſcalchi che ſeruiuano, l'habitation de ſuoi cortigiani ſontuoſe e polite, i ſacrificij e le vittime ch'ogni dì s'offeriuano nella caſa del Signore, reſtò talmente attonita e ſtupita, che parue rimaner ſenza ſpirito, e ſenza ſentimento, e per gran merauiglia e ſtupore diſſe queſte parole. È vero ò ſapientiſſimo Re il parlare, e la fama ſparſa di te per l'uniuerſo, anzi che i fatti eccedono di gran longa la fama, perche io haueua bene inteſo di te coſe grandi, e ſtupende, e per queſto mi ſon moſſa (dubitando in parte del vero) da paeſi tanto lontani

lontani per veder con questi occhi quel, che la voce apportaua alle mie orecchie, ma hora che io ho visto i fatti, e conosciuto la verità, non solamente mi chiamo appagata di quanto per fama inteso haueua, ma trouo in effetto che molto maggiore è la sapienza tua di quello, che il rumor sparso da per tutto non ha diuulgato: però son ben felici e fortunati quelli che seruono alla tua corte, e stanno assistenti dinanzi alla maestà tua, perche ponno ognora ascoltar della sapienza tua le parole, e i detti vtilissimi a ciascun di loro. sia benedetto il tuo Signore, cui sei piacciuto tanto, che t'ha constituito Re sopra Israele, e t'hà dato vn dono il piu raro, e pretioso, che dar ti potesse per giudicare, e far giustitia in sempiterno al popol suo. Fornito il parlar della Regina e le cerimonie reali tra di loro, si risolse la gran Signora di far partita dalla città di Hierosolima, e ritornare a i suoi paesi, e inanzi che si partisse fece al Re Salomone presenti di grandissima importanza, donandoli cento venti talenti d'oro, gran quantità di gemme pretiosissime, & infinita copia d'aromati di tal stima e valore, che fur stimati di pregio auanzar facilmente tutti gli altri, e non fu il Re Salomone ingrato alla Regina Saba, anzi contese con essa di grandezza d'animo, e cortesia, perche partì da lui sosdisfatta e appagata di quanto chieder seppe, e molto piu donata e appresentata, che essa non haueua appresentato lui, e così ritornò la ricca Signora al suo paese insieme con la sua seruitù contenta d'hauer visto, e conosciuto quel, che tanto auidamente haueua cercato. E finalmente morendo lasciò della sua sapienza vna memoria chiara al mondo, e vn'essempio alle Signore vnico e raro d'hauer sempre dinanzi alli occhi, e dentro al cuore la virtù profonda, e sapienza merauigliosa di lei.

LA VITA DELLA DONNA SARETTANA.
Nel quarto de'Re.

HORA si offerisce dinanzi alli occhi nostri la donna di Sarepta, ch'è vna città picciola posta fra Tiro e Sidone, secondo che riferisce la historia scolastica, laqual visse nelli anni del mondo quattro mila e dugento quaranta, regnando sopra il regno di Giuda il pessimo Achab, mentre fu dato il celebre nome al Tebro, Albula prima chiamato da Tiberio Re Latino, che dentro vi si sommerse, e si offerisce innanzi à noi per donna spettabile, e meriteuole di esser posta fra le celebri e famose della scrittura sacra. Io narrarò vn'atto di somma carità, e religione che vsò in vita sua secondo il commune giudicio molto segnalato e memorabile, il quale da se solo può render fregiata e adorna tutta la vita di lei. Stando Elia sommo Profeta del Signore nel tempo di quella gran fame, che mandò Iddio sotto il Re Achab, appresso alle ripe del torrente Carith, ch'è all'incontro del Giordano doue era pasciuto miracolosamente da Corui, che gli portauano pane e carne da mangiare, vn dì il Signore gli parlò di questa maniera: Sorgi Elia da questo luogo, e vattene in Sarepta de Sidonij, & iui dimora, ne ti pigliar fastidio di cibo, perche ho comman dato a vna vedoua di quella città, che ti debba pascere e cibare. E partendosi Elia dal deserto, e arriuando alla porta della città di Sarepta, ecco la pouera vedouella che andaua raccogliendo legna che si offerisce a quello, e il Profeta la chiama, e dice. Dammi di gratia vn poco d'acqua in vn vaso da bere, e in fretta caminando la vedoua per arrecarne, dietro le spalle cominciolle a gridare: portami ti prego ancora vna bucella di pane da mangiare, la qual tornando à dietro rispose. Se Iddio m'aiuti io ti prometto huomo di Dio, che in casa mia non si ritroua pane, vi è solamente vn

 poco,

poco, e ben poco di farina in vn vaso, e cosi vn poco di oglio dentro à vna ampolla, ecco ch'io raccoglio queste due legna per tornarmene à casa, e cuocer questo poco di farina sotto la cenere per dar vita à me stessa, e à vn mio figliuolo, che quando questa sia cotta, e mangiata, non ci resta altra speranza di vita à tuttadùoi. E soggiongendo Elia: Và donna, e non temere, cuoci quella poco di farina sotto la cenere, come tu hai detto e designato, e recamene prima à me, e doppo cibarai te stessa, e tuo figliuolo, che il Signore Iddio ti auisa, che la farina non è per mancarti, ne l'oglio è per scemare fin à quel giorno, che egli mandarà la desiderata pioggia sopra la terra, essa si partì incontanente dal Profeta, e vide dalla pietosa mano del Signore per l'vsata carità al suo seruo nouo miracolo euidente, che quella poco farina cibò il Profeta, e lei col suo figliuolo, e non si diminuì per questo ne la farina, ne l'oglio secondo la parola del Signore promessa a Helia. Dopo questo fatto ne successe alla vedoua vn'altro grande, che fra pochi giorni l'vnico suo figliuolo infermandosi, cominciò talmente à languir per il male, che fra poco spirò con gran mestitia della madre da questa vita. Vistasi la misera vedouella priua dell'vnica sua speranza, e dell'amato suo conforto, ricorse con lagrime e con pianto dal Profeta Elia, e gli fauellò in questa guisa. Che t'ho fatto io huomo di Dio, che nel tuo ingresso par che il Signore si sia adirato meco, e che uoglia ricordarmi l'iniquità mie passate, e qui sù gli occhi tuoi mi priua di què sto vnico herede ch'io haueua, e mi pone in tanta amaritudine e cordoglio quanto io sia mai stata al mondo? a cui rispose Elia. Dammi quà il tuo figliuolo, e pigliandolo dal seno della cara madre, che cosi morto lo teneua strettamente abbracciato, lo portò in camera sua, e ponendolo sopra il suo letto esclamò fortemente al Signore, dicendo. Habbi pietà Signore di questa pouera vedoua meschina, e non volere affliger questa tua ancella, la quale ha vsato tanta carità

rità verso questo tuo seruo; rendi pietoso Signore il figliuolo alla madre acciò non paia che tu sij ingrato ai beneficij fatti ai serui tuoi, & è pio uerso quelli, ch'usano l'opere della misericordia, attendi Signore alle mie preci, e uedi le sue lagrime pietose, che discendendo nel seno d'infelice la fanno parere vn fonte, e possano l'uno e l'altro trar dal petto della clemenza tua quel frutto, ch'ambi speriamo dalla tua larga pietà e misericordia profonda, e così tornando alle preghiere & orationi d'Helia l'anima dentro al corpo del giouane, lo restituì alla madre viuo e risuscitato, la qual glorificando Iddio con giubilo materno d'hauer quel figlio, che stimaua perso e ispedito, confessò la virtù d'Iddio habitar nel Profeta, e ringratiollo dell'opra di carità e d'amore, ch'haueua vsato per lei. E finalmente morse consolata dalla bontà d'Iddio, il quale doppo le sciagure e burasche prospera sempre i suoi serui, che si confidano, & hanno speranza nella maestà sua.

LA VITA DELLA DONNA SVNAMITE.

Nel quarto de Re.

VOLENDO io descriuer la vita della donna Sunamite tanto lodata e commendata nella scrittura sacra, e così spesso in prediche & orationi da diuersi posta, io conosco che mi bisogna (per imitar l'eccellenza di tanti oratori) un stile conueneuole alla nobil materia ch'ho preso da essaltare, ma trouandosi in me le forze al soggetto molto diseguali andarò puramēte sciogliēdo l'honorate attioni di questa dōna merauigliosa e singolare, e descriuendo alle madōne christiane la uita sua per bontà e per virtù veramente inuidiosa. La donna Sunamite così da me chiamata, perche il suo nome è tacciuto nella scrittura sacra, visse nelli anni del mondo quattro mila e dugento nonanta intorno, regnando Iosaphat Re di Giuda, e Ioram Re d'Israele, cento anni inanzi (secondo Cornelio Ne-

potè) alla prima Olimpiade, e cento vintiquattro (secondo Eusebio Cesariense) inanzi all'edificatione dell'alma città di Roma fu pietosa e cariteuole da douero, e scoperse la sua carità grandissima in questo, che spesse fiate albergò con sommo amore e cortesia il Profeta Eliseo, e non poteua satiarsi di fargli carezze & honore secōdo la possibilità delle sue forze, e tali erano l'accoglienze, e le dimostrationi amoreuoli, che la donna faceua al Profeta, che quando egli passaua per la città di Suna, sempre andaua à alloggiare e à riposare in casa di quella. Essendo auezzo e solito il Profeta d'albergar con essa, vn giorno disse ella al marito queste parole. Io conosco marito mio che questo huomo è vn huomo Santo, vn huomo di Dio che spesso di passaggio viene ad albergar con noi, però sforziamoci di gratia d'accarezzarlo al possibile, prepariamogli vna camera di sopra, nella quale sia dentro vn letto, e vna mensa, e vna sede, e un candeliero, acciò quando viene à noi possa iui riposare con qualche suo agio, e commodità; e passando vn dì il Profeta per la città di Suna, andò alla solita casa della donna Sunamite, e riposò nella preparata stanza; oue fece chiamar da Giezi suo ministro la Sunamite a lui, e gli fece dall'istesso dir queste parole. Madonna tu ti sei scommodata molte volte per seruire, e ministrare a noi, e con ogni diligenza & opra in casa tua ci hai trattato molto caritatiuamente: hora il debito nostro richiede, che se posso ancor'io seruirti in cosa alcuna tu mi commandi liberamente, & io non mancarò di farti seruitio doue posso e vaglio, se tu hai qualche negocio io parlarò per te al Re, o al Prencipe della militia, e ti sarò protettore innāzi à loro per i tuoi buoni diportamenti verso di me, però uedi in che cosa son buono per seruirti: à cui rispose la donna. Huomo di Dio non ti pigliar fastidio di me in cosa alcuna, ch'altro non mi bisogna, io ho parenti & amici da parlare al Re quando mi farà di mestiero, ma per hora nessuno m'inquieta, ne mi dà trauaglio, onde non facendo il bisogno non ricerco altro; e soggion-

giongendo à quello il ſuo miniſtrò ; non cercar più là, ecco in che coſa la puoi ſeruire. ella non ha figliuoli, e il ſuo marito è vecchio, e ſi puo credere che tutta duoi haurebbono per ſommo fauore da Iddio ſe haueſſero vn figliuolo, queſto ſarebbe vn rendergli il merito della carità e miſericordia che ci ha vſato; Heliſeo la fece richiamare in dietro egli diſſe. Dōna in queſto tempo, e in queſta medeſima hora (ſe Iddio ti dà vita) tu hai da hauere vn figliuolo nel ventre. à cui riſpoſe la donna. di gratia huomo di Dio non ti burlar di me, ne ti voler far beffe dell'ancella tua; e con tutto ciò Iddio fece riuſcir uero quel, che haueua profetato Heliſeo, perche nel medeſimo tempo, e nell'hora iſteſſa ch'egli diſſe, la Sunamite partorì un figliuolo, benche per corſo naturale impoſſibile pareſſe. Eſſendo 'l putto creſciuto, & vn giorno uſcito à ritrouare il padre, ch'era ito à ueder mieter le ſue biade, cominciò all'improuiſo a dire. il capo mi duole, mi duole il capo, e fatto condurre da un ſeruo alla madre, ella ſel tenne fra le ginocchia fin'a mezo dì: e quiui con infinito dolore e rammarico della madre morſe. morto che fu il diletto figliuolo, eſſa aſcendendo ad alto lo portò ſopra il letto dell'huomo di Dio, e chiuſa ben la porta vſcì fuori, e fece chiamare il marito, e ſenza volerli dire altro lo pregò che voleſſe mandare vn'huomo ſeco fin che ſcorreſſe un poco fin dal Profeta, e ritornaſſe à caſa, e tolto ſeco il ſeruo andò frettoloſa e preſta (ſecondo che il dolore e la ſperanza la portaua) da Heliſeo c'habitaua nel monte Carmelo, e quiui gettataſi dinanzi a lui, & abbracciandogli i piedi ſtrettamente (moſtrando nel ſembiante eſteriore l'amaritudine e l'angoſcia che patiua di dentro) ſi querelò con lui d'eſſer ſtata ben veramente beffata, hauendo riceuuto un figliuolo come lui predetto haueua, e tanto ſtentato intorno a quello, e poi in un tratto hauerlo viſto come languido fior di prato miſeramente eſtinto; e uolendo il Profeta mandar Giezi ſuo miniſtro a porre il ſuo baſtone ſopra la faccia del putto,

ella

ella non volse mai spiccarsi da quello fin che non disse d'andare ancora lui. Andando adonque insieme (essendo preceduto inanzi Giezi co la verga vertuosa) con miracolo grandissimo ponendo la sua bocca sopra la bocca del putto, e gli occhi sopra i suoi occhi, e le mani sopra le sue mani, & incuruandosi tutto sopra di lui lo suscitò da morte a vita; e fatto chiamar la madre l'appresentò viuo a quella dicendo. Piglia il tuo figliuolo. & ella quasi morta al grato spettacolo risorta si gettò a i piedi del Profeta, & adorò sopra la terra, rendendo gratie a Dio infinite d'hauer riceuuto il suo figliuolo, che per morto haueua pianto e lagrimato. Ne questo sol beneficio fece alla donna il Profeta, ma al tempo di quella gran fame, che egli preuide douer venir sopra la terra, e continuare per sett'anni, ne fece motto a lei, e la suase con la famiglia sua per questo tempo andare in terra aliena, acciò non perisse per la fame, la quale per molti mesi dimorò peregrina in terra de Filistei. Essendo forniti i sette anni della fame, ella tornò al paese proprio, & hebbe da litigare dinanzi al Re per la casa sua, e per i suoi campi già lasciati al tempo della fame, & vn giorno andando inanzi al Re s'incontrò à andarui à punto nell'hora che il Re si faceua raccontare da Giezi i fatti miracolosi di Heliseo, e narraua quello particolare della vita che diede al morto putto della Sunamite, e dimandata dal Re in questo proposito, l'informò pienamente della verità del fatto, & ottenne da esso nel medesimo tempo quanto ricercaua. Finalmente morendo morse con questa fama di donna molto pia, caritateuole, e religiosa.

LA VITA DI SARA FIGLIVOLA DI RAGVELE.
In Tobia.

DA qual capo debb'io cominciar la vita dell'honesta figliuola di Raguele? da che filo ho da principiare vna tela tanto sottile e polita come questa? perche non ho hora la vertuosa mano d'Aracne nelle tessiture tanto inuidiosa? dico, ò taccio? io tacerò parlando, perche non posso in ogni modo dir la meta delle lodi, che conuengono à costei. Sara è la donna la cui vita hora descriuo, la quale visse nelli anni del mondo quattro mila, e quattro cento quaranta, nell'ottaua Olimpiade da greci ritrouata, mentre imperaua alli Assirij Salmanazar, e che Ozia Re d'Israele combattuto da esso fu fatto suo prigione, fiorendo di virtù in quel tempo Thalete Milesio Filosofo naturale di grandissima stima e riputatione, fu figliuola d'vno chiamato Raguele della tribu di Nephtali, e nacque in Rages città de Medi. Era la giouane di polita guancia, e quasi matutina rosa appariua la sua bellezza odorifera e grata à questo, e quello: e per questa cagione molti da lasciuia desti, e tratti dall'apetito irragioneuole scioccamente desiderorno di congiongersi in matrimonio con lei, e furon sette l'un doppo l'altro, i quali con libidine eguale strinsero la copula maritale con essa, ma la seguente notte (caso da vdir spauentoso & horrendo) portarono la pena del pazzo errore in questo modo, che vn demonio chiamato Asmodeo, qual da sacri dottori è chiamato principe della lussuria, subito che entrorono in letto con la giouane non meno horridamente che miserabilmente gli vccise. Essendo à Sara accaduti questi casi di sciagura e disgratia notabile, vn'ancella di suo padre peruersa (come talhor di queste inique abondano le case) l'improperò vn giorno della morte di tanti sposi, e la chiamò micidiale di tanti mariti, e con lingua male-

 detta

detta e diabolica diede la colpa alla giouane della morte loro, quasi che ella, e non il demonio gli haueffe priuati di vita: onde Sara per quefta voce dell'ancella, e per quefto improperio fuor di modo afflitta e tribolata, ritirandofi in camera fecreta per tre giorni, e tre notti non guftò mai cibo, e del continuo con feruente oratione, e lagrime copiofe pregò il Signore, che la voleffe liberar per fua gratia dalla calonnia, che gli daua ingiuftamente l'ingiufta ferua, e con gli occhi pietofi di lagrime ftillanti riuolta al Signore orò di quefta maniera. O benigno Signor del vniuerfo, o fonte di pietà, mare di mifericordia à te volgo nella mia afflittione l'anima, e il cuore, perche sò che tu fei quello ch'ha per natura propria la clemenza, e la mifericordia t'è fi natiua, che fi può dubitare fe la mifericordia ti fia madre, ò fe pur tu fei padre della mifericordia, in te ripongo tutte le mie ragioni, e di tutte le mie querele ti fo giudice pietofo; vedi giuftiffimo Signore il gran torto che m'è fatto, e l'ingiufta calonnia che m'è data, e s'io non fon rea nel tuo conſpetto, affolui quefta innocente, che al tuo giudicio è ricorfa; tu fai Signor che mai lafciuamente ho defiderato alcuna perfona, e ch ho feruato l'anima mia monda da ogni concupifcenza carnale: tu fai che non ho attefo mai ai piaceri, e alle delitie mondane, mai mi fon mefchiata nelle leggierezze dell'altre giouani, tu il fai perche per tua gratia quefto bèn m'è deriuato, fugendo io di peccare fecondo la debbolezza delle mie forze alla prefenza di tua diuina maeftà; tu fai che quando io prefi marito, nol prefi con libidine carnale, ma col timore della maeftà tua. Hora io non sò perche caufa fian ftati vccifi, fe non è per quefto, che ouero io fia ftata indegna di loro, oueramente loro fian ftati indegni di me, per hauermi tu con profondo giudicio, e fecreto della tua mente eterna riferuata ad altro marito; io fon ben certa di quefto, che qualonque in te fi confida fia pur trauagliato quanto puole effere, è impoffibile che pera, perche non ti

diletti della perditione delle persone, anzi doppo la tempe sta tranquilli il mare, doppo le nuuole mandi il sereno, dop dò il pianto empi i nostri cuori di gioia e di piacere. Doppo che la giouane hebbe col cuor rammaricato fatto oratione al Signore, e benedetto il nome suo in sempiterno, ecco che Iddio dall'alto Cielo pietosamẽte riguardò la sua ancella, e le diede gratia di quello, che instantemente haueua chiesto e desiderato. Accadde vn dì che Tobia giouanetto figliuolo del vecchio Tobia della tribù di Nepthali fratello consobrino di Raguele, fu mandato dal padre à riscuoter certi danari da Gabelo Israelita suo amico, a cui grã tẽpo inanzi Tobia gli haueua imprestato, e riceuendo per compagno l'Angelo di Dio incognito, qual fece patto col padre d'accompagnarlo (non sapendo egli la strada) fin'alla città di Rages, doue Gabelo habitaua, e ritornarlo à casa ancora, (ordinãdo il tutto la maestà di Dio propitia e fauoreuole al vecchio Tobia) si messe in viaggio seco, & arriuãdo amendui insieme all'albergo di Raguele, l'Angelo senza scuoprirsi chi fosse, cominciò à suadergli che douesse prender Sara figliuola di Raguele per moglie; e dimandarla à quello, essendo ella della sua tribu, & à lui pertinente la robba del padre doppò la sua morte, e rispõdendo Tobia d'hauer paura, che à lui non incontrasse quel, ch'era incontrato à tanti altri, cioè che il demonio non vccidesse lui parimente, e ch'essendo vnico figliuolo al padre, & alla madre non fosse cagione della lor morte, qual per tristezza e dolore facilmente prender poteuano; l'Angelo di nouo replicando dichiarò la morte di quei sette esser proceduta dalla cieca libidine loro, hauendo il demonio potestà sopra questi tali, che cercano di contrahere il matrimonio solo per isfogare la carne, e diede vn metodo santo al giouene di fugare il demonio con l'oratione, e con la continenza per tre giorni, e di poter felicemente copularsi, e congiongersi con quella. Arriuati che fuino alla casa di Raguele, doppò la conoscen

za hauuta del proprio ſangue, e doppò le grate accoglienze riceuute da tutta la ſua famiglia, chieſe Tobia la giouane al padre per moglie, il qual ſtette ſoſpeſo grandemente, dubitando dell'infelice ſucceſſo delli altri mariti, e finalmente ai conforti, e alle parole dell'Angelo conſentì di darla, ben che con gran timore e cordoglio inſieme, per veder la ſua carne poſta in vn riſchio e pericolo di tanta importanza. Fu preparato adonque al ſpoſo & alla ſpoſa vn letto apparato per loro, e con lagrime d'Anna ſua madre, Sara fu accompagnata al letto del marito, oue Tobia ſuaſe alla moglie di fare oratione à Dio per tre giorni, e di ſeruar continenza fra di loro per poterſi col nome del Signore in pace, e carità congiongere inſieme, e orando tuttaduoi al Signore Iddio, che felicitaſſe la copula e il matrimonio loro, mentre piu Raguele era fuor di ſperanza d'alcun bene, e già preparaua la foſſa per ſepelire il nepote, fu con euidente miracolo ſaluato il nouello ſpoſo, e trouato la mattina dormir in letto con la ſpoſa viuo e ſano. Fù fatto per queſto vn conuito ſolenne ai duoi felici amanti da Raguele, e furon chiamati parenti e amici, alla preſente allegrezza e contento de nouelli ſpoſi, e doppo le feſte, & allegrezze fu condotta la ſpoſa dal marito alle paterne caſe, eſſendo licentiata dal padre e dalla madre con tenerezza di baſci e di ſoſpiri, & inſtrutta d'honorare il ſocero, e la ſocera, amare il marito, reger ſauiamente la famiglia, gouernar ben la caſa, ricca d'vna dote buona che gli fece il padre, e conſolata dell'afflittioni, che haueua patito dall'iniqua ſerua, oue in pace morendo reſe deuotamente il ſpirito ſuo al Signore.

LA VITA DI OLDA PROFETESSA.

Nel secondo del Paralip.

NON tacerò la vita di quella donna hebrea, qual circa gli anni quattro mila, e cinquecento cinquanta sei, mentre Numa Pompilio con pia, ma stolta, e sciocca mente à Romani insegnò il culto de falsi Dei, mostrò con spirito di sapienza ai figli d'Israele il culto di Dio uero, & aperse la strada di seguitar quel Dio delli esserciti, che tante cose haueua operato in beneficio, e salute loro. Costei fu Olda moglie di Sellum figliuolo di Thecue; la quale in quel tempo fu ripiena del spirito della profetia, e nella città di Hierusalemme fu tenuta per donna d'altissimo sapere, e d'intelletto profondo, & eleuato: tace la scrittura sacra le saggie risposte profetiche, quali in grã copia diede à qualonque ricercò di saper da lei cosa, che succeder douesse, ma nominandola solamente col nome di profetessa, e di profetessa tale, che il Re delli Israeliti si degnò di riceuer da lei risposta, in picciola parola chiude vn mar di sapienza che regnaua in essa. Era a suoi giorni Pausania greco Re de Sparti, e de Giudei quel Iosia discendente di Dauid, di cui narrano le sacre lettere, che operò bene nel conspetto del Signore, e caminò per l'orme, e per le vie di Dauid suo padre non declinando ne dalla destra ne dalla sinistra, e auenne vn giorno che Sapha scriba del Re riceuette da Helcia sacerdote il libro della legge di Mosè leuato fuor della casa del Signore, e presentollo a esso, & alla sua presenza lesse tutto quello, che la mosaica legge conteneua, e il Re sentito il tutto, & inteso i precetti del Signore, e le minaccie che faceua a i disubidienti, si stracciò i vestimenti d'attorno, restando tutto afflitto, e addolorato, e commandò immantinente, che s'andasse a pigliar cõseglio sopra di lui, e sopra del popolo di Giuda intorno alle parole di quel volume

dicendo.

dicendo. Io veggio vna grand'ira di Dio apparecchiata contra di noi, perche non hanno vdito i padri noſtri le parole di queſto libro, ne poſto in oſſeruanza quel tanto, che Iddio commanda, e ſcriue douerſi oſſeruare. La onde i ſerui regij alla famoſa caſa di Olda profeteſſa ſecero in vn tratto ricorſo, e da quella come da un ſanto e diuino oracolo i preſero conſulto ſopra le parole di quel volume. Qui moſtrò la donna profeteſſa la riputatione del ſuo conſeglio, che il Re s'humiliò di ſaper dalla ſua bocca il male, che ſucceder doueua alla caſa d'Iſraele. Come hebbero adonque i regij ambaſciatori iſpoſta la cagione dell'ambaſciata loro, Olda piena di ſpirito riſpoſe loro di queſta maniera. accorti e prudẽti meſſaggieri fate ritorno alla regal preſẽza di Ioſia voſtro e mio Signore, e diteli da parte del Signore, che tutti i danni, e ruine, e tutte le maledittioni che ſon ſcritte in quel libro, che gli è ſtato letto han da venire ſopra la città di Hieruſalẽme, e ſopra i ſuoi cittadini, perche hanno laſciato il Dio vero, e fatto ſacrificio a Dei alieni, e gli hanno tante fiate voltato il tergo, che per queſto il Signore è grandemente adirato contra di loro, e per ira e furore impugnarà la ſpada vltrice contra queſta vil plebe, e vibrarà le ſaette della giuſtitia ſua contra d'vn popolo tanto ſcelerato, e maladetto. ma al Re in particolare dite queſte parole. Iddio ſommamente pietoſo, e benigno mãda à dire a te in particolare, che non dubiti punto del ſdegno, e dell'ira ſua, e che tu ſtij di buon talento, perche quanto alla tua perſona egli ha eſſaudito le tue humili preghiere, e perche ti ſei humiliato nel conſpetto ſuo, e ſtracciato le veſti per dolore, e pianto acerbamente alla preſenza ſua, e riuerito il ſuo nome tremendo, ti darà una morte felice e tranquilla, e ſarai ſepolto in pace con i tuoi maggiori, ne gli occhi tuoi vedranno il male, ch'è per indurre ſopra queſta sfacciata città, e ſopra gli habitatori d'eſſa pieni d'ogni ſceleraggine, e pazzia: e coſi con queſte parole riſolſe gli ambaſciatori, i quali tornorno

dal

dal Re, e riferirno quel tanto, che la saggia Profetessa da parte di Dio haueua narrato loro. E finalmente doppò i molti auisi, e doppo le prudenti risposte date alli Israeliti, morse la donna lasciando vn pio desiderio alle genti d'intendere quei secreti misteri, e quei diuini oracoli, che per bocca di lei manifestaua in quel tempo la Maestà del Signore.

LA VITA DELLA FAMOSA IVDITH.

In Iudith.

NACQVE la bellissima, & honestissima Iudith secondo Eusebio Cesariense, & altri degni authori nel tempo, che il Regno de' Persi era dominato da Cambise figliuolo di Ciro, che fu quello, che prohibì à gli Israeliti la rinouatione di Hierusalem, e del tempio con tanto desiderio aspettata da loro, e questi da Esdra vien chiamato Artaserse, ouero Assuero, e nel historia di Iudith con più noto vocabolo Nabucodonosor vien nominato, e puote il nascimento di questa matrona Illustre essere intorno all'Olimpiade quinquagesima sesta, ò settima, e ne gli anni del mondo 4650. in circa ò poco più, ò poco meno, ne' cui tempi regnò il superbo Tarquinio in Roma, e Falari tiranno essercitò la tirannide sua appresso ai Siciliani, mentre ne' medesimi tempi à più honoreuoli studij attendeua il dottissimo Pitagora, che fu da i popoli rozi di quel'età per l'alto suo sapere stimato un Dio. Hebbe per padre Merari, qual trasse l'origne sua dall'antica Prosapia di Ruben figliuolo del gran Patriarca Giacob, e nelli anni suoi gioueni li fu maritata in un cittadino di Bethulia città posta nella terra di Giuda chiamato Manasse, huomo molto ricco, che doppò alquanto tempo, non potendo longamẽte fruir si pretioso himeneo, morendo fu sepolto nella patria sua, lasciando vedoa la bella donna ricca di molte ricchezze lasciate da lui, di famiglia copiosa, abõdãte di molti poderi, e d'armenti, di

buoi, e greggi di pecore piena, e fornita. Era queſta famoſa donna per ſua natura di bellezza mirabile, d'un'aſpetto troppo gratioſo, & elegante, à cui con la beltà eſteriore haueua congionto Iddio la bellezza dell'animo interiore, che la rendeua appreſſo à tutti in guiſa merauiglioſa, che riguardeuole ſopra modo à gli occhi di ciaſcheduno appareua, perche oltra la caſtità della mente virtù in lei ſingolare, ch'honoraua il bel ſembiante eſteriore, era timorata grandemente d'Iddio, e tanto deuota del Signore, che per ſuo amore continouamente veſtiua d'vn duro cilicio le carni, e degiunaua tutti i giorni della vita ſua, ſaluo le ſolennità celebrate dalla caſa d'Iſraele, e con le ſue donzelle viueua tanto ritirata, e ſequeſtrata dal commercio delle genti, che ſi può render ſicuro ognuno, che tutta intenſa foſſe alla diuina contemplatione, tanto che l'odor ſoaue della fama ſua ſi ſpargea già per tutto in mōdo, che priuatamente, publicamente di lei non ſi ragionaua, ſe non con grand'honore, & infinita ſua riputatione. Haueua queſta honeſtiſſima matrona vn cuor magnanimo ſimile molto più all'ardimento virile, che alla donneſca timidità, il che facilmente apparue nella generoſa e difficile impreſa, che fece, quando con l'intrepida mano vcciſe il capitano generale delle genti di Cambiſe, ch'era uenuto à eſpugnare la città di Bethulia con vn eſſercito potente, & inuincibile da tutti quaſi riputato. Hora (per teſſer di queſto honorato fatto la vita ſua) mentre il ſuperbo Oloferne (che coſi era nomato il capitano generale de gli Aſſirij) mandato da Nabucdonoſor all'eſpugnatione di quei Regni, che diſprezzauano l'Imperio ſuo, hebbe al ſuo Signore ſoggiogato i paeſi della Siria, fatta tributaria la Libia, e la Cilicia, debellate le più magnifiche città della Meſopotamia, e frà le altre la fertiliſſima Melothi, e vittorioſo di tāti ſtati, fatto gridar per Dio della terra da tāta moltitudine di nationi la perſona del ſuo Signore, entrò tanto timore, e ſpauento ne'figli d'Iſraele, ch'habitauano nella terra di Giu-

da, che non accadesse loro quella ruina, ch'era auenuta a gli altri, che sol da paura mossi, accingendosi alla guerra; destorno gli animi all'orationi, e penitenze, e armorno i forti petti di ferro, e d'acciaro, per combatter col nimico per se stessi, per le moglie, e figliuoli, e per le cose sacre tanto stimate, e in tanta ueneratione tenute da loro, e già l'orgoglioso capitano cō più di cento vinti millia pedoni, e vinti millia caualli di gente scielta era arriuato contra la città di Bethulia della terra di Giuda, e faceua alto contra gli Israeliti, i quali più presto stauano a i passi montuosi su le difese, che offendessero, e cō l'auiso d'alcuni fonti chiusi (consiglio de' figliuoli d'Ammon, e di Moab non meno vtile à gli Assiri, che infelice alli hebrei) haueua posto in tāta disperatione tutti quelli della città, che tumultuosamente accusauano Ozia Prencipe loro come cagione d'ogni lor male; per non hauer voluto parlar sul principio pacificamente con gli Assiri, e con pianti, & vlulati nella Chiesa chiedeuano pietà al Signore, commouēdo à lagrime ancora il pietoso Prencipe, che à grā fatica puote impetrar da loro cinque giorni di tempo all'arrendersi tutti, e darsi in preda con moglie, e figliuoli al capitano dell'essercito inimico. Sparsa adonque la noua di questa conclusione, & accordo, ecco che à vn tratto peruiene all'orecchie della famosa Iudith vedoa già di tre anni, e sei mesi, e prende la magnanima donna tāto dispiacere di questa risolutione poco audace secondo il mondo, e meno honorata secondo Iddio, che mādati à chiamar duoi sacerdoti Chabri, e Charmi, doppò i lamēti e le querele con esso loro, induce per lor mezo il Prencipe, e tutti in questa sua sentenza, & opinione, che non si debba porre legge, e tempo alle misericordie del Signore, ma cercar di placar la diuina maestà giustamēte adirata contra d'essi, con orationi perseueranti, con lagrime amare, con humiltà grandissima di cuore, e n'acquista l'honorata donna lode tale appresso a tutti, che con infinita merauiglia passa la sua sapienza, e santità nelle lingue, e ne i cuori

di

di ciaſcheduno. Doppo queſto la nobiliſſima matro na con ſaggio, e diuino conſeglio occulto ſuade a tutti, che lietamente attendino del ſuo interno penſiero, e deliberato proponimento vn'ottimo, felice, e auenturoſo fine: quindi dato l'accordo, che l'aſpettino alla porta la ſeguente notte, e che fra tanto, preghino il Signor per lei, laſciando Ozia col popolo da parte, doppo gli inſtanti preghi deſti verſo il Signor Iddio, doppo la profonda humiltà moſtrata nel conſpetto del Creatore, tutta accinta alla magnanima impreſa ſorge dal luogo, doue era giacciuta proſtata al Signore; chiama Abra ſua ſerua, ſi leua il cilicio, ſi ſpoglia i veſtimenti vedouili, ſi laua il corpo, e s'onge di mirto odorifero, s'acconcia il ſparſo crine, raccoglie inſieme le belle treccie, ſi veſte di veſtimenti pompoſi, piglia gli annelli in dito, i pendendi all'orecchie, i manigli alle mani, e tutta da capo à piede s'adorna, e freggia in guiſa, che non bella, e vaga, ma la dea di tutte le bellezze, e vaghezze pareua, e piacque a Dio, che rimirò l'honeſtà, e virtù ſua, d'ampliar maggiormente tanta beltà, porgendo vn ſplendor mirabile per ſua gratia a quella, e facendola rilucer d'incomparabile decoro alli occhi di qualonque la riguardaua. Partendoſi adonque con Abra ſua ſerua prouiſta di conuenienti cibi ſe ne và alla porta della città, e laſcia nel ſuo paſſar tal ſpettacolo di bellezza, che i volti attoniti, e gli animi da ſe ſteſſi diuiſi per merauiglia, e ſtupore in tutti pareuano, e vſcita che fu fuori incontra gli eſploratori Aſſiri, ſi fa de i ſuoi nemici captiua, e con diuina fraude ingannandoli ſi fa preſentar nel coſpetto d'Oloferne, il qual porgendo l'occhio alla rara beltà, ſi troua in vn tratto prigion di lei, che ſol col guardo gli abbaglia la viſta, e gl'incanta l'alma di maniera, che riman ſeruo e ſchiauo in un tratto della ſua bellezza, & ella entrata nel ricchiſſimo padiglione tutto adornato di purpura, & oro, & di pietre pretioſe riccamente adobbato, per captiuarlo maggiormente inten-

de gli occhi nella faccia ſua,e proſtrata in terra humilmente l'adora,e aſſicurata dalle parole grate,e dalle ꝓmeſſe d'Oloferne ſignorili, doppo vn longo ciurcuito di lode intorno Aſſuero,e lui con gran facondia gli eſpone la cagione della partita ſua di Bethulia,e della ſua venuta inanzi à eſſo,manifeſtãdo,che Iddio è alterato col popolo hebreo,e ch'ha propoſto di vendicarſi di tante offeſe fatte alla ſua Maeſtà,e che ſicura perditione,e ruina ꝑ queſto attende in breue la città di Bethulia,e ch'ognuno è ripieno di terrore, e diſperatione inſieme, e ch'eſſa preſaga di tanti mali ha trouato perciò rimedio alla ſua ſalute,dãdoſi al vincitore inanzi alla vittoria in preda, e promtte da parte d'Iddio, ch'Oloferne haurà ſenza fallo alcuno piena vittoria di tutta la gente hebrea,e tremerà al ſuo Imperio Hieroſolima grande,e coſi bene imprime nelli animi de baroni Aſſiri le ſue viuaci parole, ch'appreſſo à tutti oltra la riputatione della bellezza merauiglioſa ſaglie in altiſſima ſtima della maggior prudenza,e ſapienza, che al mondo ritrouar ſi poſſa. Fra tanto honorata da tutti,e riſpettata,e carica di promeſſe grandiſſime, alloggiando nel luogo de teſori d'Oloferne,chiede licenza,e copia d'vſcir fuori di notte,per poter cõ ſuo agio,e commodo orare al Signore,e impetrar quanto prima la vittoria alli Aſſiri,e coſi vſcẽdo di notte nella valle di Bethulia pregaua Iddio all'incontro, che l'indrizzaſſe nel modo della liberatione del popolo ſuo. Il quarto giorno Oloferne tenẽdoſi per affrõtato,e ſcornato, ſe coſi rara bellezza ſciocca mẽte vſciua dalle ſue mani,chiama vn eunuco,e fa ſuadere alla donna hebrea che dorma ſeco la ſeguente notte,& ella fingendo di cõſentire,ſi poliſce tutta per farlo più inuaghire,s'adorna in ogni parte,e tutta leggiadra,e vaga,s'appreſenta inanzi à lui,e in vn tratto di doppia fiamma d'amore accende,e infiamma il cuore del triſto,e ſcelerato capitano.Hor venendo la deſiderata ſera,il duce degli Aſſiri ſtracco dal vino, e dal ſonno, giacendo in letto,aſpetta la bella donna,la quale per dar cõ-

pimento al nouo inganno, fa ſtar la ſerua alla porta del padi glione alla guardia, & eſſa entrata nel piu ſecreto luogo doue era aſpettata, pian piano pregando Iddio di ſoſtegno, e ſoccorſo in quel punto, ſi accoſta alla colonna del letto, e caua fuor la pendente ſpada del ſuo innamorato, e con l'ardità mano prēde le chiome del ſcelerato duce, e due volte percuotengli il collo, taglia il ſuperbo teſchio dal reſto del buſto, e l'vccide, e doppo il dà alla ſerua, che lo metta nel ceſto, & eſce fuori fingendo d'andare alla conſueta oratione, e paſſa per mezo il campo e girādo la valle intorno, viene alla porta della città di Bethulia, e chiamando le guardie ſi fa aprir la porta, è da luogo alto, & eminente moſtra quel capo orgoglioſo, d'vna chiara uittoria ſegno eſpreſſo, racconſola la quaſi diſperata città, & empie tutti di gioia, e d'allegrezza in un momento. In queſto mezo laudata, e benedetta da tutti col conſeglio che diede di ſoſpender quel capo alle mura della città, e d'vſcir fuori all'improuiſo contra l'infelice cāpo Aſſirio, di doppia lode, e di mille altre benedictioni ſi reſe adorna, partorendo al nimico l'ultima ruina, & al ſuo popolo in mezo à tante tribolationi vna piena uittoria, & una chiara ſalute. Fù con uoce commune per queſto honorato, e generoſo fatto, la generoſa & honorata donna inalzata al cielo, e il ſommo ſacerdote Ioachim inteſa la magnanima impreſa venne da Hieruſalem a poſta con i preti ſuoi a uiſitarla, e tutti con chiara uoce la chiamauano gloria di Hieruſalem, letitia d'Iſraele, honore del popololoro, e in ſegno di gratitudine verſo vn tanto beneficio, furno donate lei tutte le più care ſpoglie d'Oloferne, che furno poi da eſſa molto corteſemente appreſentate, & offerte, e con tanta ſua gloria, e grādezza, da poi che caſtamente viſſe cento, e cinque anni in caſa del marito morto, e ch'hebbe donato la libertà alla ſerua ſua Abra, finalmente morendo fu pianta con ſommo dolore da tutto il popolo, e con amare lagrime ſepolta col marito nella città di Bethulia, laſciando la fragil ſpoglia alla terra, e

ra, e

ra, e mandando lo ſpirito di mille palme adorno à fruir l'immortal beatitudine la sù nel Cielo.

LA VITA DI SVSANNA.

In Daniele.

TRE delle piu famoſe e Illuſtri donne, ch'io nell'antica, ò in queſta età moderna ſi ſiano mai trouate furno nelli anni del mondo quattro mila e ſeicento ſettanta intorno. La prima fu Thamiri de Scithi Regina, la quale uſando in luogo di conochia la ſpada, vinſe il gran Re de Perſi Ciro, e tagliandoli il capo acquiſtò gloria immortale al nome ſuo. La ſeconda fu Lucretia Romana di pudicitia e caſtità veramente vnico eſſempio al mondo che oppreſſa dal figliuolo di Tarquinio offerſe al ferro il petto ignudo, elegendo più preſto una glorioſa morte, che viuere d'vna infame e dishonorata vita. La terza fu Suſanna figliuola d'Helchia e moglie di Ioachim per bellezza di uolto, e per uirtù dell'animo ſi alteramente grande, che la bellezza ai raggi del Sole coſi chiari, e la uirtù al ſplendore del firmamento potrebbe certamente aſſomigliarſi. Queſta è (Signora) la gran donna, che porta il pregio ſopra l'altre di beltà, di leggiadria, di prudenza, d'honore in ogni coſa. Fu da picciola fanciulla coſi bene dai giuſti ſuoi parenti alleuata, che creſcendo in età crebbe co'l diuino timore e cō l'oſſeruanza della legge dentro al ſuo cuore impreſſa, e ritrouandoſi tale fu maritata da loro in Ioachim habitante in Babilonia huomo per ricchezze e facoltà riputato da tutti uno de principali. Haueua il marito vn delitioſo giardino vicino a caſa ſua che era vn ricorſo, e un diporto ſolazzeuole de ſuoi amici, e concorreuano a lui tutti i giudei ch'habitauano in Babilonia, perche da tutti era ſtimato il piu degno & honoreuole d'ogn'altro. In quell'anno madeſimo furno conſtituiti duoi giudici fra lor giudei d'iniquità e malitia pieni, i quali frequentauano la caſa di Ioachim, e tutti quelli

ti quelli ch'haueuano biſogno di giuſtitia faceuano ricorſo al tribonale di coſtoro. Stando la coſa ridotta à queſto termine, auēne vn dì che Suſanna la bella entrādo ſouente nel giardino del ſuo marito, e paſſeggiando all'ombra de i felici arboſcelli à ſuo piacere e diletto, fu viſta piu volte da' duoi vecchioni paſſarſe il tempo ſolazzeuolmente fra le grate verdure, e fra le vaghe e delitioſe frondi di quello, onde al mōuer del guardo verſo la beltà ſtupenda, e all'affiſſar dell'occhio al raro portamento altero arſero ſubito di laſciuo amore per quella, e fur da ſi cocente fiamma à vn tratto ſoprapreſi, che ſi videro prima il graue incendio al cuore, che amor fallace prendeſſe l'eſca e il fucile per cacciarui il fuoco dentro. Erano adonque ambi feriti d'uno isteſſo amoroſo ſtrale, e d'vn iſteſſa piaga impiagati talmente che non ardiuano per vergogna paleſar l'un l'altro, il male, e portauano la fiamma dentro al petto aſcoſa cui non trouauano rimedio ò medicina d'altra ſorte, che con l'amata viſta e curioſi ſguardi ammollirla e diſacerbarla al quanto. Gli era il giardino della dōna loro e pena e riſtoro in vn medeſimo tēpo, perche quante volte mirauano il vago aſpetto e l'amoroſo ſembiante di quella, tante volte ſentiuano i frutti del loro amore e dolci e amari inſieme; vn giorno pur finalmēte tornando doppo deſinare al frequentato luogo amenduoi ſi ſcuoperſero inſieme il folle amore che non poteua per longhezza di tempo ſtar celato, e s'accordarono fra loro in cōmune di cercare occaſione di trouarla ſola, e d'isfogar con eſſa la concupiſcenza, e la laſciuia dell'animo loro. Oſſeruauano fra tanto i giorni e l'hore commode à contentare il lor pazzo deſire, e quai cani alla traccia andauano ſeguitando l'amata preda, e per non ſmarrire per ſorte l'inſidiata fiera haueuano d'ognora l'occhio intento al luogo ameno doue ella era ſolita ſouente di ritirarſi. Accade vn giorno finalmente d'eſtade, mentre i caldi raggi del Sole ardono ſi forte, che la bella Signora entrò con due donzelle in

com-

compagnia dentro al vago giardino per lauarse, e i duoi vecchioni ascosi e posti in aguato da vn canto più secreto contemplauano la bellezza di lei senza paragone al mondo, e vscendo le due damigelle per arrecar à Susanna ogli odoriferi da ongersi, e chiudendosi dietro la porta del giardino, ecco i duoi vecchi à vn tratto cō nouo stratagema dalla posta vsciti che assaltano la donna, e persa la vergogna e la prudēza insieme, fanno coteste e simili parole vituperose con essa. Dōna vedici quà duoi vecchi d'honore e di riputatione nō picciola appresso al popolo d'Israele, e tali quali ci vedi per sciagura nostra siamo entrati nel cieco laberinto del tuo amore, e ponendo incautamente l'occhio alla bellezza tua, siamo da incauti ancora scorsi dentro à questa rete amorosa, d'indissolubil nodo, e ordegni fatta, e à guisa di male accorti augelli presi al vischio del tuo vago e gētile aspetto, portiamo l'ali impanniate senza potersi mouer punto da te che ci hai fatti captiui e pregioni con la gratia e bellezza tua; però nō potēdo noi soffrire l'interior fiāma amorosa che miseramente ci distrugge, facciamo à quella ricorso che può dar fine al graue incendio nostro, e chiediamo da lei l'ultimo restauro del nostro amore. Ecco le porte chiuse, ecco le tue donzelle uscite, ecco noi soli qua dentro, e in luogo ascoso, onde non hai da dubitare che il tuo honore dalle lingue del volgo sia punto lacerato; e se pur tu ritrosa (come dimostri) al desir nostro nō ci fai gratia del tuo amore, à noi che vecchi siamo, e giudici del popolo, e conseguentemente degni di più fede che non sei tu giouane e donna, non mancarà occasione di gridare, e di dire, che ti habbiamo trouata quà in questo tuo giardino sollazzar con vn giouene, e che per questo hai mandato via le tue donzelle, e restarai con questa infamia e dishonore appresso à tutti, oltra che come maritata, essendo per adultera conosciuta, nō è per mācarti la morte che alli adulteri per la legge è cōmēdata. Staua la misera Susanna al parlar de duoi praui vecchioni stupida e quasi morta, vedēdo la sua honestà

insidiata da ogni parte, e languiua dentro al cuore miseramẽ te, nõ trouãdo riparo alcuno contra il fallace stratagema di questi scelerati suoi amatori, e cosi posta in angustia disse. Oime misera, oime infelice che farò io? s'io cõmetto questo errore io vẽgo à offender la maestà di Dio, e far vn peccato grauissimo da ꝓuocarmi cõtra l'ira sua da tutti i tẽpi, s'io nol cõmetto ancora, e ch'io nõ voglia cõtẽtar costoro, io nõ posso fugire da questa parte, perche sarà più creduto à loro che à me, e maggior fede si darà alle parole (bẽche false di duoi vecchi) che al parlar d'vna giouane se ben fosse l'istessa verità. Oime che da ogni lato ho i cani al fianco, oime che nõ ritrouo strada da fugire da banda alcuna, oime infelice e sfortunata che mi veggio à guisa di fiera circondata intorno, e nõ posso schermirmi à patto alcuno dall'arme e dalli oltraggi de cacciatori. Oime lassa che troppo inauedutamente son entrata qua dẽtro, e troppo male accorta da me stessa mi son data in preda à questi iniqui. Ma all'vltimo ripigliando lo spirito, e reuocando con ottimo conseglio la sapienza, à casa si risolse di gridare, e di chiamar soccorso dalla gente, e cosi incominciò fortemẽte à esclamare, e seco esclamarono ancor i duoi vecchioni, e correndo i seruitori alla porta del giardino, intesero dai vecchi (con gran vergogna de i volti loro) che la Signora loro prima d'honesta fama appresso à tutti, s'era meschiata con vn giouene lasciuamente, ritrouata la dentro giacer con esso. L'altro giorno seguente vennero i duoi vecchioni insieme col popolo alla casa di Ioachim, e sedendo per tribonale, mandorno à pigliare Susanna per giudicarla à morte. O caso d'impietà mai piu sentita, ò iniquità mai piu intesa, o maluagità all'orrechie de buoni troppo essosa. Venne adõque Susanna accompagnata dai mesti figli, e da tutta la sua casa lagrimosa à presentarsi al tribonale ingiusto, e gionta inanzi ai giudici del popolo d'Israele, fu fatta discoprir da loro (perch'era venuta in habito da dõna graue e coperta) volendo i tristi nel decoro del suo vol-

to leggiadro satiare almeno in parte la lasciuia loro. Quiui posero i vecchi la mano sopra il capo di lei,e piangendo tutta la fameglia sua per pietà e cõpassione,e quãti l'haueuano conosciuta per auanti,recitorno di commune accordo il fatto premeditato del giouene,qual dissero hauer trouato dentro al giardino giacer con lei,& essendo dal popolo prestata fede al lor parlare,fu per giudicio cõmune giudicata à morte.Vistasi la misera e dolente Signora con tanto torto e con tanta iniquità giudicata à morte da costoro, non hauendo altro rifugio più giusto e più sicuro che Iddio, voltò la faccia al cielo, e gridando al Signore chiese aiuto da quello, orando in questa maniera. O giustissimo Iddio che da Ciel vedi tutte le cose qua giù da basso,e penetri profondamente i secreti pensieri del nostro cuore, tu sai se nel conspetto tuo ho mai commesso l'errore che mi viene imputato, tu sai se questa è stata vna calonnia d'importanza contra l'honor mio,tu sai se questa è stata vna testimonianza falsa, & vn giudicio pieno d'iniquità contra di me:però da questo tribunale ingiusto m'apello al tuo giustissimo,e ricorro à te giudice d'equità pieno in tanta mia necessità e bisogno per soccorso & aiuto.Orato ch'hebbe la dolente Signora à Iddio,ecco in un tratto che il Signore prouide all'innocenza sua,e ritrouò vn fidelissimo tutore nell'honesta sua causa,perche suscitò lo spirito suo nel cuore d'vn suo seruo giouane chiamato Daniele, il quale fra tãto popolo cominciò à esclamare all'improuiso.Popolo d'Israele tu sei ingannato,i tuoi giudici moderni peruertono il giudicio,e non sanno la ragione giusta come và fatta,io per me son mondo dal sangue di questa innocẽte,e non ho colpa alcuna nella sua morte; ritornate pazzi al giudicio, e sentirete la falsa testimonianza ch'hã prodotto questi duoi vecchi insensati contra vna figlia innocente d'Israele. Ritornando con fretta il popolo al luogo del giudicio, vaghi di vdire la nouità del caso, e di sentir con l'orecchie loro la verità del successo, fu dato con scorno de duoi

vecchi

vecchi da seder à Daniele in mezo à tutti, e fatto separar l'uno dall'altro, presente il popolo dimandò al primo appartatamente queste parole. Dimmi inuecchiato ne giorni mali, che con i tuoi giudicij peruersi dai le sentenze inique à questo popolo, opprimendo il giusto, e condannando l'innocēte, sotto qual arbore, ò qual pianta vedesti tu quel giouene giacer con costei? e rispōdendo il vecchio sotto vn lētischio, soggionse Daniele. falsamente hai mētito bugiardo vecchio per farti condannare nella vita come tu merti. E commandādo che venisse l'altro (rimosso il primo) disse à quello. E tu seme di Canaan e non di Giuda, dimmi un poco chi t'ha fatto preuaricar dal giusto, e dall'honesto? la bellezza che ti è piacciuta è vero? la concupiscenza è stata quella che ti ha souertito il cuore, dì vecchio ribambito? Horsu dì vn poco ancora tu sotto quale arbore hai visto questa donna giacer con quel giouene che hai detto? e rispondendo sotto vn'Ilice, soggiōse. Hor vedi che hai mentito ancora tu per farti castigare come ingiusto che tú sei; e cosi furno lapidati dal popolo secōdo i demeriti loro i duoi vecchi ribaldi, e Susanna fu liberata dalla morte con letitia e piacere di tutto il popolo, rendēdo infinite gratie al Signore il padre, e la madre, e il marito di quella, e tutti i suoi parenti, che la lor figlia non fosse restata con questa nota infame fregiata appresso al mondo. E finalmente morse ancor ella con sua grandissima gloria e riputatione non solo appresso à quelli dell'età sua, ma ancora appresso a i secoli venturi.

LA VITA DELLA REGINA HESTER. In Hester.

IL nascimento della Regina Edissa, che con altro uocabolo più famoso è ne sacri libri chiamata Hester, per quel che si può trarre dalla scrittura sacra, fu nel tempo, che seguì la Babilonica trasmigratione di Iechonia Re di Giuda, e visse nell'Olimpiade

nonagesima quarta, nelli anni del mondo 478 ò. intorno, secondo i più famosi cronisti, quãdo fioriua il regno Persiano sotto Assuero, ouero Artasserse figliuolo di Dario, e di Parisatide, e che Dionisio in Siracusa tirannegiaua il regno di Sicilia, e in Roma Furio Camillo vincitor de Veienti fu eletto per le sue chiare, e pregiate virtù nella patria Dittatore, e nelle parti della Grecia fu celebrata la sapiēza di Socrate, la prudenza di Platone, la facondia d'Isocrate, e la dottrina, & acutezza dell'intelletto del Prencipe de Peripatetici. Hebbe origine da parte di padre dell'antica stirpe di Beniamin, e morendogli, mentre era fanciulla, il padre Abigail, e la madre insieme rimase sotto la città, e tutela di Mardocheo suo zio da cãto di padre, qual tenne di lei tanto conto, che se l'adottò per questo in luogo di figliuola. Fu bellissima di faccia, e molto vistosa, e d'vna gratia à gli occhi de riguardanti troppo singolare, e questa fu la causa, che quando il Re Assuero ripudiata la Regina Vasthi per troppo superba, e altiera, che sprezzò di venir à lui quel giorno, che per honor de Persi, e Medi fece quel solennissimo conuito di tanti dì cõ tanta grãdezza, e magnificenza, & essequito il consiglio de suoi primati, che per tutte le prouincie al suo impero soggette, si cercassero giouenette vergini di beltà scielta e rara, e si conducessero nella città regia di Susi, e si desser in mano d'Egeo Eunuco delle dõne regie custode, e che quella, che piu aggradisse alli occhi del Re, e con la sua gratia e bellezza destasse maggiormēte l'appetito di quello, regnasse nel luogo della superba moglie; fra l'altre giouane belle, e di vaghezza rare fu presentata ancora la bella Edissa, che fuor di modo nel primo aspetto piacque à quello, e trouò subito gratia, e fauore nel cospetto del Signore. Fù questa giouanetta figliuola di prudenza, e sapiēza vn lume chiarissimo, e bē dimostrollo alhora, qñ il zio gli cõmise, che mai nominasse il popolo, e la patria sua, forsi come troppo essosi alle gēti, che prudētemēte seppe tener questo secreto, e mai volse palesarlo, ne riuelarlo anco al

marito

marito proprio, e in obediēza al zio da picciola, e grāde, da vergine, e da sposa fu veramēte alle giouani vn specchio, & al le dōne maritate vn esēpio singolare. La gratia, e la beltà antedetta, che fu vn spettacolo di merauiglia à ognuno, fu causa che quando doppò l'ingresso d'alcun'altre giouane polite, e belle al letto d'Assuero, entrò sēza culto muliebre, e sēza i vani ornamēti donneschi, questo incōparabil mostro di bellezza, apparue à tutti sopra modo amabile, e il Re da tanta beltà inuaghito, pose il regal diadema sopra il capo di lei, e la fece donna e Regina di tutto il stato, & impero suo, & hebbe tanta allegrezza nel godimento della bella giouane, che per ornar si pretiose e felici nozze d'honoreuoli piaceri, e spassi, fece preparare vn cōuito fuor di modo magnifico, e sontuoso à tutti i suoi baroni, e seruitori, e fece presenti, e donatiui à diuersi, secondo che richiedeua la presente letitia, e la magnificēza sua regale. Essendo la giouane copulata ad Assuero, mostrò verso il marito vna fede preclara, quando intese da Mardocheo suo zio il perfido trattato di Bagatha, e di Thare eunuchi contra la vita del lor Signore, manifestò per impositione del zio il tristo accordo de tristi seruitori, e fece amēduoi sospendere per la gola secondo il demerito, & eccesso loro. Non tacerò la pietà di questa Illustre donna, e la grandezza d'animo, qual chiaramente scoperse alhora, quando l'iniquo Aman figliuolo d'Amadathi della stirpe d'Agag mosso da superbia, e da sdegno, perche Mardocheo solo frà tutti i serui del Re, che stauano alla porta, fatta piu volte proua, non gli piegaua i genocchi, ne l'adoraua, impetrò lettere dal Re sotto scusa, e pretesto di mille insolenze del popolo hebreo, di ruinar dal mondo tutti i giudei, perche intesa la cosa dal zio, che tutto afflitto, e addolorato, vestito di cilicio, e colmo di pianto staua alla porta del palazzo gemendo, e gridando, gli mandò vna veste da vestirlo, acciò entrasse dentro, non essendo lecito ad alcuno vestito di sacco entrar dentro alla porta del palazzo regale, e pregata per Athac eunucho suo

messo

messo à nome del zio di fauore appresso al Re per il popolo hebreo, con tutto che l'ordine del Re fosse, che nessuna persona ardisce di metter piede dētro alla corte interior del suo palazzo senza essere addimandata sotto pena della vita, e che non vi fosse luogo di gratia se nō à quelli, a cui stendesse il Re la uerga d'oro in segno di clemenza, e ch'essa per trenta giorni mai fosse stata dal Re chiamata, si pose animosamente per il popolo suo, e per vbidire al zio à manifesto pericolo di morte: e cosi il terzo giorno, hauendo per inanzi pianto, e degiunato, per placare il Signore, forse adirato contra quel popolo, e lacerato il petto, e i crini, & humiliatasi fuor di modo nel cospetto suo, deposti i uestimenti lugubri, & ornata di uesti pretiose, con l'assistēza di due damigelle, che dalle bāde la sostentauano quasi come troppo tenerina, e delicata di corpo, menādo la coda della ueste dorata per terra, da vn' altra damigella sostenuta, nel volto tinta di color di rose, ne gli occhi amorosi, e grati, celando l'animo suo tristo, e scontento, e di timor ripieno entrò dentro a tutte le porte del regal palazzo, e stette in cōtra al seggio del Re che sedeua uestito di uesti regali ornati d'oro, e di pietre pretiose, e tutto nell'aspetto terribile, e furioso, e nell'alzar che fece'l Re la faccia, e gli occhi uerso lei, mirādo nelli occhi ardēti il furor del suo petto, si lasciò cader in terra, e mutossi in un tratto quel color di rose in pallidezza, e tutta lassa sopra una di quelle ancelle reclinando il capo trasse il Re sbigottito dal Regal seggio, e fece che tutto afflitto e colmo di duolo per lo strano accidēte auenuto alla Regina cō le sue braccia istesse la sostētasse, e cō lusingheuoli parole la consolasse a questa foggia: Che accidente è questo ò mia bellissima Ester? che timor, che spauēto è questo tuo? pēsi tu che la legge sia fatta per te? credi tu ch'io possa far morir colei che mi dà uita? accostati Regina del mio cuore, e tocca questo scettro, che questo è scettro di clemēza, e nō di seuerità, questo è scettro di uita, e non di morte, e tacēdo essa gli ponesse la uerga d'oro sopra il collo, e

lo,e dolcemẽte la baſciaſſe,e nel mezo de baſci gli diceſſe.per che nõ mi parli tu vita del cuor mio? pche mi tieni la loquella?perche nõ mi riſpõdi cara vita mia?e riſpõdẽdo eſſa pur finalmẽte d'hauerlo veduto come vn'angelo di Dio,e per q̃ſto eſſerſi cõturbata per timor di tãta gloria ſua,e nel mezo delle parole mezo morta caſcando ancora,tutto nell'animo ſuo ſi conturbaſſe, e di pena,e dolore empiſſe il cuore vedẽdo della ſua cara ſpoſa i graui affanni,e gli acerbiſſimi tormenti.ma finalmente riuenuta,e conſolata,baſciò la ſommità della verga aurea,e dicendogli il Re che dimandaſſe che coſa voleua, che anco la metà del Regno,ſe la chiedeſſe,volentier gli haurebbe donato;l'inuitò a venire inſieme con Amã a vn conuita prepatato da lei, & accettato da ambiduoi l'inuito, rimanẽdone fuor di modo allegro,e ſuperbo Aman per il fauore riceuuto dalla Regina , onde hebbe ardimento con la moglie , & amici vanagloriarſi di queſto fauore , da poi che vn giorno fur conuitati , e che per il ſecondo giorno tennero medeſimamente l'inuito , nel mezo dell'allegrezze del conuito eſſendo allegro il Re , e dicendogli pur anco , che gli chiedeſſe qual gratia voleſſe , che anco la metà del regno era per donargli:con queſte honorate,e magnifiche parole riſpoſe al Re ſuo ſpoſo , e marito . Sereniſſimo Signor mio tu hai da ſapere,che s'io poſſo trouar gratia nel coſpetto tuo,e partecipar de fauori , che vengono dal petto della clemenza tua,poi che vn fonte di gratia,e vn mar di corteſia ti dimoſtri verſo di me,io non chiedo da te gioie, ò theſori, ne ricerco da te regni,& imperi,ma ſolamente vn dono,ch'à te poco importa,ch'è la vita mia,e quella del popol mio,per cui ti prego,e ſcongiuro,perche io,& eſſo corriamo di ſorte pari miſeramente à certo periglio di morte , e Dio voleſſe, che noi miſeri almeno foſſimo venduti come ſerui,e ſchiaue alla cathena de crudi patroni,che ci parebbe pur coſa tolerabile,& io gemẽdo miſera ſerua priua di libertà ne miei duri ſcempi tacerei portando in pacienza la diſgratia,e la ſciagu-

ra

ra mia,ma che?questo nostro inimico fiero,fra tanto voltandosi ad Amã,che auãza di fierezza i tigri,e gli orsi,la cui crudeltà dà non picciola nota di crudeltà parimente alla maestà tua,e quello che ne condanna à douer tutti cõ strana, e inusitata morte dalla sua rabbia desta infelicemente perire, e però in te humanissimo Signore stà la vita,e la morte della tua ancilla,e di questo popol mio perpetuamente soggetto, e deuoto al nome tuo. Dalle quai parole che pietà e furore traheuano dal cuor di lei,tutto cãgiossi in un tratto l'animo, e il volto del Re Assuero, e sorgendo iratamente dal luogo del conuito, & entrando in vn giardinetto di arboscelli pieno, solazzo de grauosi pensieri del cuor suo,e fra tanto pregando humilmente Aman per la salute sua la irata Regina,da poi che il Re partito dal giardinetto entrò di nouo nel luogo del conuito,e vide Aman cascato sopra il letto della Regina,pẽsatosi che per atto dishonesto fosse scorso sopra lei,gridando,e chiamando i serui, e al suo grido correndo Hortona eunucho con l'irate parole commãdò che l'iniquo Amã fosse in vn tratto vcciso, & hauuto dall'eunucho notitia del legno, che egli per inãzi haueua apparecchiato per far sospẽder Mardocheo, che disprezaua la superbia sua, sù quel medesimo legno fece impender l'orgoglioso figliuolo di Amadathi quietando il suo volere, contendando la Regina, sodisfacendo à Mardocheo,e dando sopra tutto alla giustitia,e ragione il luogo suo. Doppò questo Assuero donò alla bella Hester la casa confiscata del suo inimico Amã,e Mardocheo da poi che la Regina confessò che era suo zio, e fu conosciuto per quello, che hauea riuelato già il tratteto de duoi ꝑfidi eunuchi Bagata,e Thare,dal grandissimo Signore fu grandemente honorato, fatto primo secretario regio, e datogli il sigillo del Re, e constituito maggior domo della Regina con altri mille segnalati fauori. Ma non contenta di questo Hester con lagrime, e con pianti andando un giorno dal Re impetrò, che le lettere scritte à requisitione d'Aman per il

suo

ſuo ſtato,& impero,per dar la morte à gli hebrei, foſſero tut te irrite,e vane,e con la gratia che appreſſo à quello ottēne, hebbe in contrario facoltà di far'amazar tutti i nemici loro, e ne fece fare in breui giorni vn tal macello, che tutte le terre e città erano piene del ſangue de gli inimici del popolo hebreo, e fece fra gli altri impiccar tutti i figliuoli d'Aman, per vendetta dell'iniquità paterna, e finalmente impoſto fine a tanta mortalità ſcriſſe inſieme con Mardocheo in tutte le prouincie del Re Aſſuero, doue erano Giudei, che tali giorni foſſero da tutti cō gran gaudio ſolēnizati come giorni di pace e di letitia al popolo loro, e coſi in fine doppo tāti beni, & vtilità cauſati al popol ſuo, morendo in pace reſe lo ſpirito ſuo deuotamente àl Signore.

LA VITA DELLA MADRE DE SETTE FRATELLI Macabei. Nel lib. de Mac.

VNA gran donna, anzi vn gran moſtro delle dōne è quello ch'hora propōgo auanti alli huomini e donne per non moſtrarmi parco nelle lodi delle perſone, le quali con heroici fatti, e magnanimi geſti hāno ſe ſteſſe illuſtrate in modo, che la lor fama da un polo all'altro ſcorrēdo ha pieno l'uno e l'altro hemiſpero di merauiglia e di ſtupore. Queſta è la madre de' ſette fratelli Macabei con altri epiteti dalla ſcrittura magnificata per donna ſopra modo mirabile, e degna di ſempiterna memoria appreſſo a' buoni, la cui grandezza qual luce del firmamento, ò qual ſplēdor del Sole apparue al mōdo nelli anni 5059. nel fiorir che fecero in Roma quei tre ſi chiari e famoſi Romani Tito Quinto Flaminio, Tiberio Gracco, e Marco Catone, regnādo in Siria Antioco Epifane di coſtumi e valore molto differente da coſtoro. Tiranneggiaua queſto ſuperbo Re in quel tempo, e con diuerſi modi affliggeua la gente hebrea, & oltra l'hauer rubbato il Tempio, profanato le coſe ſacre,

e fatta infinita strage, e crudelissimo macello d'huomini e dõne, gioueni e vecchi, fanciulli e vergini, e riempito la città tutta di sangue, facendo le cõtrade Hierosolimitane parere vn lago, anzi vn'altro mar rosso, quelli ch'erano dalla crudele vccisione soprauanzati isforzaua con flagelli e tormenti lasciar le patrie leggi, e ribellarsi da i riti sacrosanti di Dio, e contaminarsi ne i sacrificij delli Idoli, e fra gli altri coronati d'Hedera celebrar la festa del Dio libero, e (hauendo dedicato il sacro Tempio di Hierosolima a Gioue Olimpio, e quello di Garizim a Gioue Hospitale) chiamarli co'l titolo, e col nome che esso gli haueua dato; quando (doppo il martirio atroce di molti Giudei cõstanti nelle patrie leggi) accadde questa gran dõna essempio di merauigliosa fortezza e cõstãza di sette figliuoli madre presa insieme con loro esser cõdotta al conspetto del tiranno, e suasa con i figliuoli a abbãdonar la legge, ei riti mosaici, e mãgiar la carne porcina, ch'è lor vietata e prohibita, doppo graui pene, e martiri sofferti voler morir piu presto intrepida e constante, che seguire il conseglio prauo dell'empio e scelerato tiranno, fremeua l'iniquo, e dibatteua i dẽti di rabbia vedendo in vna femina tãta virtù, che sprezaua l'acerbe pene come cosa friuola di nessun momẽto contra di lei; era il misero cuor del sfortunato tirãno diuentato à guisa d'un mare ch'è in furia, e andauano e ritornauano l'onde del furore, continua fortuna facendo nel petto dell'iniquo e disgratiato. hauresti visto in quella mente vna fornace accesa d'ira, in quelli occhi vn mongibello di fuoco, in quella faccia vn vampo di fiãma infernale, che distruggeua e cõsumana l'infelice, nõ potendo superar ne la madre, ne i figliuoli. pose i primi tormenti e cruciati à quel che fu primo à fauellare, e dir che tutti volean morir piu presto, che lasciar le patrie leggi, e cõ olle di brõzo accese gli arse la carne, gli fece tagliar la lingua, scorticarli il capo, mozzicar le mani e i piedi su li occhi de fratelli, e della madre. Che strano spettacolo hauesti ò madre vedẽdo la tua carne strac-

ciata a quella guisa dall'acerbo e dispietato tiranno? Come puotero gli occhi tuoi soffrire il filial tormento, che non lãguessero di cordoglio, mirando il misero figlio da tãte pene attorniato e cinto, e il suo tiranno con superbo volto andar di questo iniquo fatto altero & insolente? come non ti sparti l'alma nel cuore quãdo vedesti il primo figliuolo qual agnello in mezo à lupi dalle fiamme deuorato restar tutto arso, distrutto, e consonto? e nondimeno essa nel proprio danno patiente, ne pericoli audace, nell'offese constante, confortaua gli altri figliuoli a imitar la virtù del primo, ch'intrepidamente vedeuano morire, e diceua loro. Eccoui figliuoli l'essẽpio auanti, entrate arditi al martial furore del tiranno, nõ vi premano le pene, non vi spauentino i tormẽti, il premio è infinito, il dolore è breue, seguite l'essẽpio del vostro fratello, non vi turbate à veder gli aspri volti de vostri carnefici, nõ vi metta terrore la fiãma, che può distruger la carne, non lo spirito: consumare il corpo, non l'anima; non habbiate paura del tiranno, che ne vostri cruciati si dilegua da se stesso, la vostra virtù lo fa spasimar di rabbia, nol vedete? nõ mirate l'aspetto furibondo ch'egli ha? nõ vedete che si consuma da se stesso al primo affronto? Cosi preso il secondo e condotto al martirio, e interrogato se voleua mangiar la carne prohibita auãti che tutte le mẽbra gli fossero diuise e lacerate, rispose audacemẽte di nò; e soffrẽdo i tormẽti del primo, nell'vltimo spirar che fece, disse queste parole al tiranno. Tu d'ogni scelerato sceleratissimo, anzi l'istessa sceleragine, ĩ questo mõdo hai libertà sopra la vita nostra, e puoi farne quei stratij che ti pare, ma nell'altro mõdo il Signore verso i suoi serui giusto ci darà premio eguale alle fatiche nostre, e farà che noi altri morti ꝑ le patrie leggi saremo cõ gloria resuscitati da questa morte che tu iniquissimo hora ci dai. Gioiua il cuor della madre a queste parole, fremeua quel del tirãno, brillaua d'allegrezza la dõna Macabea, s'ẽpiua di rabbia il supbo Antioco. Doppo il secõdo fu chiamato il terzo alla corona militare,

ilquale a guiſa d'ardito Tauro entrò dentro al ſteccato, qual ferociſſimo leone occupò tutta la sbarra, teneua tutto il cãpo da lui ſolo, e inerme e ignudo s'offerſe coraggioſo al deſiderato duello; gli è dimandato che põga la lingua fuori, quaſi che caui fuor la ſpada, & egli ſubito la caua fuora, e diſtende le mani per cõbattere, & isfida i tormenti, coſi dicendo; Che penſate di far cõtra di me? che animo è il voſtro? che ſtimate di far, ſe ben ſon nudo e diſarmato? ferite, tagliate, diuidete pur queſte mẽbra, che in ogni modo l'eſſer diſſipato mi è vna vittoria, e l'eſſer morto m'è vna vita felice. e cõ tal fiducia parlò verſo il Re altero, che egli e tutti quei ch'erano ſeco preſero non picciola admiratione dell'animo & ardimento del giouanetto. Morto il terzo vennero al quarto, ilqual vicino a morte parlò in queſto modo. Nõ ſi può far meglio quãto ſperar da Dio morendo per ſuo amore la reſurretione eterna, la quale a te Re de gli empi, furia veramente infernale nõ ſarà altrimẽte reſurretione à vita, perche cõ la tua iniquità meriti la morte de dannati, t'aſpettano iniquo l'alme de tuoi maggiori la dentro nell'inferno, oue tu viuerai inſieme cõ loro in ꝑpetue fiãme e sẽpiterni horrori. Cõdotto il quinto all'ingiuſto ſuplicio cõ animo eguale alli altri, di tãti fratelli degno, e di tãta madre diſſe. Nõ ti penſar ꝓfano d'hauere a durar ſempre col dominio, ch'hora tu tieni ſopra di noi, e che la noſtra natione ſia derelitta e abbãdonata dal fauor diuino, aſpetta vn poco ancora tu che vedrai l'vltrice mã di Dio impugnar la sãguinoſa ſpada della giuſtitia ſua cõtra di te, e cõtra il ſeme tuo quãdo ſarà piena la miſura de tuoi nefandi peccati, e abhomineuoli eccesſi? Arriuãdo i carnefici al ſeſto, ei ſi moſtrò uero figliuolo di tãta madre, eſsẽdo ꝓuato alla guiſa che ꝓua l'Aquila i figli nella generoſità dell'animo materno, e voltãdoſi al Re diſſe: Non ti paſſarà queſta iniquità ſcelerato tiranno ſenza il caſtigo debito dalla man di Dio, perche ſi come non è ſenza mercede il bene operato, coſi non è il male ſenza la pena a lui conueniente

e con-

é conforme.E fra tanto la madre come intrepido ſcoglio al-
l'onde ſtaua immobile a i flutti che patiuano i poueri figli,e
preſente al crudo ſpettacolo della morte loro non sbigotti-
ta punto, anzi sēpre via piu animoſa,hauendo dentro al fe-
mineo corpo vn cuor virile cō patria voce confortaua hora
queſto,hora quello,e diceua loro tali parole; Ricordateui fi
gliuoli che quella vita che hauete, quell'anima, quel ſpirito
che poſſedete è ſtato formato da Iddio,nō ſon ſtata io miſe-
ra e vile ch'habbia creato quelle membra, infuſo quell'alma,
però non v'increſca di darle al voſtro genitore, che di nouo
cō profonda miſericordia è per rēderui ancora la vita iſteſſa
in meglio reformata;ſiate patiēti per ſuo amore ſe volete ac-
quiſtar le corone immarceſſibili della gloria ſua a'ſoldati va-
loroſi ſi aſpettano i premij della vittoria,e però nel coſpetto
del tiranno moſtrate la virtù dell'animo voſtro,ne vi partite
dalla battaglia ſenza compita vittoria dell'inimico, ecco l'a-
uerſario horamai vinto,ecco i carnefici ſtracchi, ecco i tor-
menti che finiſcono, ecco il ſuperno aiuto in fauor voſtro,
non vi inuilite di gratia in queſto vltimo, nō vi perdere d'a-
nimo,ſtate forti che ſi conquaſſa il campo,e già da per tutto
ſi grida vittoria vittoria da ogni parte.Al parlar della madre
tanto animoſa e ardita,penſatoſi Antioco d'eſſer ſprezzato
in tutto,beffato e confuſo dall'audacia della donna, e dalla
coſtanza de figliuoli,(reſtando ſolo a tormentare il piu gio-
uene di tutti) ſi volſe alle luſinghe per farlo conſentir all'em
pio eccesſo, e non ſol cō parole,ma con giuramenti ancora
affermaua di farlo felice e beato, promettendo honorati e
ricchi premij a quello, ſe ſi inchinaua a laſciar le patrie leg-
gi,e fare il ſuo volere:e ſtando il giouene ritroſo, cominciò
a ſuader la madre,che prouedeſſe piamēte alla ſalute del mi-
nor ſuo figlio, che ſolo fra tanti gli rimaneua;onde ella fin-
gendo di eſſer dalle parole del tiranno perſuaſa, apertamen
te ſchernendolo ſu la faccia,voltataſi al figliuolo parlò lui di
queſta maniera;Figliuol mio coſi poſto in anguſtia come tu

ſei,

ſei, riſguarda la tua madre, per queſte mammelle (ti prègo) che ti hanno lattato, per queſto ventre che noue meſi ti ha portato, per quanti ſtenti, e fatiche ho ſopportato per alleuarti, e condurti all'età nella qual ſei, ti prego figliuolo che tu habbi la tua mente alzata al Cielo, e confida l'anima tua nel Signore, che largamente ricompenſarà queſta tua morte per le tue leggi ſofferta, non temer figliuolo, non ti ſpauentar dell'aſpetto terribile de carnefici, moſtrati degno di tāti tuoi fratelli, i quali ti han preceduto valoroſamente nella pugna col tiranno; ſe poſſon coſa alcuna le materne lagrime, ſe l'affetto della madre di vna madre tale ti ponge niente il cuore, ſe ti ſprona l'honor di Dio, ſe ti preme il tuo bene, la ſalute tua, piglia animo, e ſtà ſaldo come gli altri alle pene, non dubitar punto di queſti tormēti, che ponno vccidere il corpo, ma non l'anima, e con fermezza di cuore inuoca il Signore, che ſtà con le braccia aperte per riceuerti nel ſeno del padre Adamo. la onde il giouene confortato dalla madre (quaſi aggionti ſperoni al corridore) cominciò a beffare il tirāno, rimprouerandoli tanta iniquità, deteſtādo la ſceleragine ſua maladetta, promettendoli dalla man di Dio ſeuera giuſtitia per le ſue colpe atroci, e cō queſti improperij finì gli vltimi giorni di ſua vita. Ci rimaneua vltimamēte la madre, la quale (mādati i cari pegni inanzi) facendo ſtupire i circonſtanti del ſuo ardire, e dando infinita merauiglia a ognuno della virtù d'vna donna troppo eſtrema, inuitta ne i tormenti ſi moſtrò alla preſenza di tutti, e finì la corona honorata di ſette figliuoli e di ſei con gloria incomparabile, reſtando prima la ſua carne tutta lacera e conſonta, che l'ardir ſpento nel coraggioſo petto, che le hauea dato Iddio; talche morſe di doppia vittoria laureata, hauendo prima vinto il tiranno ne i figliuoli, e doppo in ſe ſteſſa riportato vn glorioſo trionfo all'altra vita.

IL FINE DELLE VITE DELLE DONNE Illuſtri del Teſtamento Vecchio.

LE

LE VITE DELLE DONNE ILLVSTRI DEL NOVO TESTAMENTO.

LA VITA DI ELISABETH.

In San Luca.

OLENDO dar principio alle matrone Illustri del testamento nouo, si come ho dato fine con gratia e diuino fauore a quelle del testamento vecchio, non starò à computare i tempi (come nelle altre ho fatto) essendo l'una dall'altra cosi poco distāte, che quasi dir potiamo che tutte siano state in vn medesmo tempo; e metterò ciascuna di loro senza ponderatione di ordine qual di dietro, qual dauanti, per esser state tutte appresso al tempo del Signore, riseruando nell'ultimo della honorata schiera la Signora del cielo e della terra come donna sopra le donne, anzi di tutte le altre donne madre e Regina. Elisabeth adonque, la cui uita hora comporre intendo, nacque (come dal sacrosanto Euangelo di Luca trar si puole) dalla felice, & honorata progenie di Aaron, e da giouane fu maritata in Zacharia sacerdote della sorte che toccò à Abia discendente pur da Aaron istesso, e insieme col marito caminò per le strade della giustitia, vbedendo ai precetti del Signore, e diportandosi tanto rettamente, che visse al mondo senza querela, e senza murmuratione alcuna della uita sua; e fu contraria in questo alla bella Giulia figliuola d'Augusto, che nell'istesso tēpo visse

po visse tanto prauamẽte, e menò vna uita tãto dishonesta e sconcia, che non potendo il padre sopportar piu l'incarco e la vergogna dell'impudica figlia, con essiglio vituperoso e infame la condannò a douere viuere fra gente ignota, e abbandonar con sua uergogna e danno le care mura della patria Roma. Stette per grãdissimo tempo senza figliuoli, si per trouarsi infecõda e sterile, si per essere ancora in tale età, che non poteua naturalmente concipere ne generare; e per questo era con gran cordoglio del marito e di lei vedẽdosi esser ridotti a tale che non poteuano hauer questo ricorso e sostegno nella vecchiezza loro. Pregaua Zacharia spesso il Signore a questo fine, e entrando vn dì nel tempio per por l'incenso nel conspetto del Signore (mentre la moltitudine staua di fuori a orare) gli apparse vn'Angelo dalla destra dell'altare dell'incenso, e turbandosi egli tutto, e per timore sbigottendosi) gli disse queste parole: Non temer Zacharia, non ti pigliar spauento, Ecco la tua oratione essaudita, e le tue preci aggradite dal Signore, io ti reco vna noua lieta e giocõda, che la tua donna Elisabeth partorirà un figliuolo a cui tu ponerai nome Giouanni, e sarà l'allegrezza e il ristoro della tua uecchiezza, e molti hauranno per il suo nascimento gioia e contẽto, perche sarà grande e famoso appresso a Iddio, e nõ gustarà uino ne beuanda che possa inebriare, e fin nel uentre materno sarà pieno dello Spirito santo, e causarà gran profitto nel popolo d'Israele mediante la cõuersione di molti al Signore, e sarà precursore del Messia con lo spirito e con la uirtù che hebbe Elia Profeta, per conuertire i cuori de gli increduli alla sua fede, e preparare a Dio la plebe d'Israele per il lume della sua santa fede, e cognitione fatta perfetta, e dimandando Zacharia dal messaggiero celeste (il cui nome era Gabriele) vn segno del nascimento glorioso di questo figliuolo (perche non hebbe fede all'angelico parlare) per questa nota di poca fede riceuette un segno a lui nociuo, che diuerrebbe muto, e non potrebbe sciogliere la lingua fin'a quel
tempo

tempo, che queſte coſe haueſſero il ſuo ſucceſſo. Doppo queſto la moglie Eliſabeth ſecondo la diuina profetia, diuentò grauida d'vn figlio, e già era nel quinto meſe, quando vn dì reſe gratie infinite a Iddio, che ſi foſſe degnato di leuarle l'opprobrio e il ſcorno che ritenuto haueua per tanto tempo appreſſo al mondo. Era la donna del ſeſto meſe a punto, quãdo Maria noſtra Signora fu ſalutata dall'Angelo Gabriele, & annonciata di douer partorire il figliuol di Dio ſenza meſchianza di ſeme humano, ma ſolo per virtù mera dello Spirito ſanto, e fu data in eſſempio alla Signora del Cielo per miracolo grande, e per moſtrar la virtù infinita di Dio, che prima foſſe ſtata ſterile e vecchia inſieme, e alhora foſſe il ſeſto meſe della concettione del ſuo parto. In quelli iſteſſi giorni fu viſitata queſta gran donna dalla ſpoſa di Dio Maria, e queſto le fu vn fauore fra tutti ſegnalato, che la gran Madre del Cielo entraſſe in caſa ſua per viſitarla, e fu ſalutata da lei benignamente, e à quel ſaluto caro l'infante ch'era chiuſo nel materno ventre fece vna feſta grande, e fu la ſaggia Eliſabeth ripiena di Spirito ſanto, onde eſclamando cõ gran voce verſo la Regina noſtra diſſe. Benedetta ſei tu fra tutte l'altre donne, e benedetto è il frutto veramente del vẽtre tuo, che dignità, che merto è ſtato il mio, che la madre del mio Signore ſi ſia degnata di fauorirmi d'vna viſita tale? ò viſita cara e ſoaue, ò viſita miracoloſa, perche ſubito ch'han ſentito l'orecchie mie l'affabile e dolce ſaluto della bocca tua, io m'ho ſentito dentro il ventre gioir di gioia immenſa il cõceputo parto, io ti ſtimo beata Signora per la tua fede, e ſo che tu ſei madre del mio Signore, perche la parola di Dio infallibile non può mancare. Stettero le due parenti inſieme per tre meſi godendo l'amoreuole e ſanta conuerſatione l'vna dell'altra, e doppo a Maria parue di far dipartita da lei, e coſi preſe licenza, & alla propria caſa fece ritorno. Venendo il tempo finalmente del parto, Eliſabeth partorì vn figliuolo, e inteſa da vicini e da parenti la felice noua

allegra,congratulandoſi ſeco, moſtrorono hauerne immẽſo piacere,& infinito cõtẽto.Nel giorno ottauo portando ſecõ do il ſolito il bãbino al tẽpio per farlo circõcidere, e volẽdo i parenti nominarlo ſecondo il nome del padre Zacharia,riſpoſe la madre nò,che queſto non è il ſuo nome, ma chiamatelo Giouanni,che s'interpreta & iſpone gratioſo e pio; e ribattendo il parlar della madre i parẽti con dire, che nella generatione e parentela loro neſſuno era mai ſtato chiamato con tal nome, & accennando al padre muto ch'eſplicaſſe intorno à queſto il deſiderio ſuo, chiedendo carta da pòter ſcriuere, ſcriſſe con merauiglia e ſtupor di tutti; Giouanni ſarà il nome ſuo. e alhora ſubito per diuino miracolo diſciolſe la lingua,e cominciò à parlare,e à benedire Iddio, e fu in vn tratto ripieno di Spirito ſanto,e cominciò à profetare dicendo; Sia benedetto il Signor Iddio d'Iſraele ch'ha viſitato e redento il popolo ſuo,e ſia benedetto il ſuo nome ſanto,ch'ha partorito alla ſua perſa e deſtituta plebe la vita e la ſalute. E finalmẽte Eliſabeth godendo l'allegrezza dello amato partó, viſſe col timore d'Iddio quei giorni che piacque alla diuina maeſtà ſua,e poi morẽdo morſe felice,e fortunata,ritrouãdo delle giuſte ſue fatiche i veri e lieti premij nella patria eterna.

LA VITA DI ANNA PROFETESSA, FIGLIVOla di Phanuele. In S.Luca.

DApoi che il Saluatore dell'vniuerſo, nato dal glorioſo ventre della Regina del Cielo fu nell'ottauo giorno portato al Tempio,e circõciſo, e doppo appreſentato come primogenito ſecondo la legge, e che il giuſto Simeone pigliando in braccio il ſuo Signore, benediſſe Iddio di eſſer pur gionto al tẽpo e allhora, che viſto haueua con gli occhi proprij il ſuo diletto e caro Redentore, e prediſſe alla madre le allegrezze e i dolori,che da tal naſcimento à molti giocondo, e ad altri dannoſo ſuccedere

dere doueuano; nel medesimo Tempio allhora istessa, Anna figliuola di Phanuele della tribu di Aser, sopragiongendo, mostrò del suo diuino e sacro lume splendido e chiaro manifesto segno. Fu questa giusta donna secondo il suo nome di Anna, che si interpreta gratioso, di mille gratie dotata da Iddio, onde quel tempo del Signore (oltra mille altre donne sante) fu per costei di honor, e dignità si in colmo, che puote dirsi l'aurea età di Anna santa, honesta, e religiosa. Da qual capo darò principio a tante lodi sue, se la verginità in lei fu rara, la castità coniugale merauigliosa, la continenza vedoile stupenda, la penitenza incredibile, la deuotione vnica, la profetia singolare, la grauità della vecchiaia honorata fuor di modo celebre & illustre? fu Anna nella casa paterna vergine, e vergine del corpo e dell'animo, la qual virtù fiorendo nel suo interno cuore, la rese appresso al mondo qual candido giglio, o qual bianco narciso odorifera e grata. Essendo poi stata maritata visse sette anni in casa del marito, seruando seco càstità coniugale, e al primo dono accrebbe l'altro, che fu vergine prima, e doppo casta nel matrimonio ancora. Essendole morto il marito doppo i sette anni, visse fino alli ottanta quattro in stato di uedoanza, e fu da vedoua ancora dell'honestà si amica, che qual fu da fanciulla, qual da giouane, e qual da donna, tal fu fin all'estrema sua vecchiezza parimente. O rara castità che fu diffusa e sparsa in lei con modo tale, che mai da tempo alcuno il cocente ardore della lasciuia puote allettarla à pensier brutto e dishonesto: che dirò della penitenza di questa donna? che dirò della sua deuotione, veramente vn'essempio singolare alle donne de nostri tempi? di costei scriue San Luca nell'Euangelo, che non si partiua dal Tempio del Signore, e ch'era giorno e notte intenta a i sacri degiuni, estenuando, e macerando la carne sua, e seruiua al Signore con orationi continue, che dalla bocca e dal cuore di quella veramente deuota e santa vsciuano d'ognora. Volendola poi magni-

ficare & essaltare quãto ai diuini fauori,& alle gratie interne che gratiosamente gli haueua concesso Iddio,dice ch'era illustrata dello spirito della profetia, e che parlaua del Redentore nel tẽpo che Simeone l'accettò nelle sue braccia,a quelli,ch'aspettauano la redentione e la salute in Israele. E all'vltimo non per compire le sue lodi inesplicabili, ma per ridurle in vn cõpendio, in vna somma,la dipinge per vecchia veneranda di ottanta quatro anni,la cui lingua fu degna di cõfessare la venuta del Messia ne primi giorni del suo nascimento, e di predicare alli Israeliti il Signor nostro Christo nato di Maria Vergine Signora nostra;e qui tacendo impone vn glorioso fine alla sua vita,perche oltra le virtù raccõtate che da tutte l'età furono in lei raccolte & vnite,dimostra somma perfettione esser regnata in essa, potẽdo all'ultima sua età ridursi tale,che qual fu per auanti di virtù e di bontà specchio lucente e chiaro,tale nel fine si conseruasse ancora. All'vltimo la donna santa cõ queste preuie dispositioni all'acquisto del regno del Cielo,facẽdo vna gloriosa violenza a conquistar le gloriose porte di quello, morse vittoriosa, e come vittoriosa entrò coronata di gloria e di splendore dentro alle sante porte della città celeste.

LA VITA DELLA DONNA CHANANEA.

In S. Marco.

GIace l'antica città di Tiro Metropoli già de popoli Chananei (secondo Pompilio Mela) nella prouincia della Phenicia poco dal mar discosta, appresso alla quale si troua la città di Sidone,situata e posta dalla parte Aquilonare non molto distante dal monte Carmelo, di vetro principalmente copiosa & abondante;e furon tuttadue già nelli antichi tempi sotto il possesso e dominio del seme di Chanaam, che pose in questi luoghi(assai p l'historie noti) il scettro e la corona sua. In questi

territori per l'ingresso honorato del Signor nostro molto piu chiari, nacque la donna Chananea di nome incognito e inespresso nell'Euãgelo, ma per virtù e bõtà così nota e famosa quãto alcun'altra, che ò nell'antiche, ò nelle moderne carte honorata si troui. Fù (per quanto si legge nella scrittura sacra) maritata, e dal suo matrimonio hebbe vna figlia cara, che co'l tempo le fu occasione di scuoprire come in leggiadra e vaga scena le virtuose qualità dentro nella mẽte sua cõ bei fregi e colori dipinte e raccolte. Io non sò qual piu splendesse nell'animo heroico di costei ò la carità, ò la fede, ò la deuotione, ò la prudẽza, ò la virtù della perseuerãza, perche come riguardo bene à questa è quella, parmi di veder tãti lucẽti stelle eguali distinte nel firmamento dell'alta mente sua. Fu grande la carità e la fede, perche quando il Signor nostro Christo entrando ne confini Chananei, venne a honorar con la presenza sua i paesi di Tiro e di Sidone; questa dõna dalla diuina mano afflitta nella figliuola indemoniata, vẽne a incontrarlo a posta per ricercar da lui rimedio al male dell'amata figlia, e toccà dal sperone dell'amore con fede salda e ferma di trouar pietà nell'amoroso petto di quello, disse queste parole; Habbi pietà di me figliuolo di Dauid, la figlia mia è vessata, e dibattuta dal demonio malamente. quasi dicesse: Io ti propongo almo Signore vn'opra auanti di pietà degna, e di gran compassione, vna figliuola cara e diletta, delitie della sua madre, che non può hauer pace ne quiete per le molestie e trauagli, che dal demonio continuamente riceue, anzi ti propongo la madre istessa per dilettione fatta figliuola tribolata & angustiata a par di lei, e ti chiedo misericordia per me stessa che son la madre Chananea, e la figlia insieme. Io son la madre per generatione, la figlia per passione, io son la madre per affetto, la figlia per diffetto. Io vengo innanzi a te a esplicar le querele dell'vna e l'altra, perche la misera mia figliuola non può venire inanzi al conspetto tuo, perche il demonio la tiene impedita e oppressa, e

la

la pouerella non ha ne moto, ne quiete, e non sò s'io la chia mi ò morta, ò viua; non ha moto perche l'iniquo la tien legata, non ha quiete perche stà in continuo martire, non è morta perche non fa se non gridare; non è viua perche stà come stupida e insensa, e à vederla lei si vede vn spettacolo troppo doloroso; tu vedi vna fronte tutta increspata, certi occhi strauolti, certi crini rabbuffati, vn collo distorto, vna bocca schiumosa, le mani intrecciate, vn'aspetto horrido e monstruoso, e vn guardo sopra tutto d'vna furia infernale. Queste son le consolationi di questa pouera madre; questi sono i conforti di giorno e notte ch'io prouo; come io la miro (Signore) ella mi caua il cuore à vederla alla foggia che si troua, e mi consumo da me medesima in pianto e in amaritudine a sentirla gridare, anzi uociferare a guisa d'vna fiera come fa tal volta, e non son mai tanto di buona uoglia, che nō diuenti maninconica e dolente à uedermela inanzi qual serpe in uista horrenda e spauenteuole. O quante fiate ho pianto. o quāte lagrime hò gettato, ò quanto mi son da me stessa rammaricata di non trouarle pur vn soccorso, e vn'aiuto che vaglia; tu solo Signor mio sei quello che puoi trarci di questo affanno, e far due gratie segnalate in vna volta, liberando la figlia dal demonio dell'inferno, e la madre dal demonio interiore della pena, che l'affige e la tormenta, e t'hauremo egual gratia tutta due, perche tu non soccorri l'vna senza l'altra, anzi dando uita alla figlia; souieni alla madre, e soccorrendo alla madre, caui di pena la misera sua figlia. Fu grande la prudenza di questa donna, perche non rispondendo il Signore cosa alcuna alla richiesta e dimanda sua; saggiamente ricorse a i piu cari e fauoriti che hauesse appresso a lui, e raccommandandosi ai discepoli di Christo, porse per mezo loro vna supplica del medesimo tenore. onde alle preci, ai pianti, ai gridi d'essa supplicorno il Signor dicendo. Deh lasciala (Signore) andare in pace, e fagli per amor nostro questa gratia e fauore che ti chiede, e nō

patir che tanti gridi(espresso segno d'vn fido amore)siā quasi sparsi al vento, non essendo da te cō orecchie pietose intesi, ne essauditi. Andaua la donna hora all'orecchia d'vno, hora d'un'altro, singhiozzaua, piangeua, gridaua, e gridando assordiua questo e quello, dimandādo fauore appresso a Christo per la pouera & afflitta sua figliuola. Erano gli occhi di lei per il pianto molli diuentati quasi a guisa d'vn fonte, e le fauci per il tanto gridare languide e rauche in modo, che nō doueua potere a pena trarre il fiato. Fu grande la deuotione della gentil Chananea, perche rispondendo il Signore a lei stranamente con dire, che i suoi fauori principali s'haueuano a estender solamēte verso il popolo d'Israele, essendo per quello dal padre principalmente mandato, non sgomentandosi punto per la dura risposta riceuuta, anzi qual candela per il uento maggiomente accendendosi di fede, s'inginocchiò deuotamente inanzi a quello, e doue prima orò semplicemente, in questa volta l'adorò profondamente, e con questo atto d'humiltà stupenda cercò d'ottenere e d'impetrare il fauore che ricercaua. Fu grandissima in uero la perseueranza, perche riceuendo in questo atto peggior risposta assai di prima (dicendo il Signore che non doueua far questo, perche sarebbe stato un leuar il pane dalle mani de figliuoli, e darlo a cani) essa non meno humile che saggia, non men constante che fedele, nō men patiente che deuota gli disse apertamente, che per questa ragione a punto meritaua d'hauer da lui questo fauore, perche le cagnine gentili vezzosamente in casa de lor padroni alleuate, sogliono hauer quelle mollíche di pane che cascano dalla mensa loro, quasi volēdo dire ai vezzi che io ti faccio, e alle carezze per impetrar questa gratia, io rassembro una cagnina piaceuole & amoreuole; però trattami da quel che io sono, & essendo io alleuata nella casa di questo mondo che è tua con tante gentilezze e fauori alla giornata che tu mi vsi, non mi negare quel che è conueniente a vna cagnina tanto gentilmente alleuata, e dammi quelle
fregole

fregole di fauori che t'auanzano dalla copiosa mensa della gratia tua. O humiltà profonda, ò sapienza mirabile, ò fede singolare, ò deuotione stupenda, ò perseueranza che non ha ne modo, ne misura, ne termine, ne fine. in vltimo le fu risposto dal Signore. O donna la tua fede è tanto grande, che mi sforza a voler quel che tu uoi, e far quel tanto che tu brami e ricerchi: però uà in pace che la tua figlia è liberata, e tu de i miei fauori sei fatta adorna, copiosa, e rica. Così cō gratia di Christo illustrata, visse la donna Chananea quei giorni che piacquero alla diuina Maestà sua, e doppo maggiormente fauorita morendo ritrouò la gloria in cielo, che le sue preuie uirtù s'haueua in terra preparata.

LA VITA DELLA VEDOVA DI NAIM.

In S. Luca.

LA celebre e populosa città di Naim posta nella prouincia di Galilea poco distante (secondo Beda) dal monte Thabor con l'occasione d'una vedoua in quella nata di fama chiara appresso al l'Euangelo rimase nel tempo del Signor nostro Christo illustrata di modo, che doppiamente apparue per quel che a lei successe chiara, honorata, e gloriosa, di questa nacque la famosa donna, che fu dal Signor nostro fauorita in tanto, che se per altro fu riguardeuole in sua uita, per questo fece di se stessa al mondo vn spettacolo curioso e miracoloso da douero. Essendole morto (come accade) il marito all'altra vita sorto, e restato un figliuolo unico, unica speranza ancora e consolatione della madre, vn dì per volotà di Dio restò priua di questo ancora, e al primo suo dolore s'accrebbe questo secondo, che vedoua del marito, restò vedoua del figlio con tanto suo rammarico e cordoglio, ch'era una pieta e una cō passione a uederla afflitta e addolorata a quella guisa. Hor uedi come in una citta Naim chiamata che s'interpreta fluttuante

tuante, fu ſecondo il ſuo nome anco una donna trauagliata da i flutti del mare di queſto mondo fluttuoſo. Andaua in quel tempo ſcorrendo il Signor noſtro le riuiere e i paeſi di Giuda, e a guiſa del Sole illuminando queſto hemiſpero con la dottrina, e con i miracoli ſuoi, quando curato il lepro ſo al diſcender del monte, liberato in Cafarnao il ſeruo del Centurione, s'era meſſo a uenire in queſta città di Galilea per operare qualche virtù ancora in eſſa. Hor ecco al gionger ch'egli fece, accompagnato da ſuoi diſcepoli alla porta di Naim, ſtrano ſpetttacolo gli uiene incontra, che l'unico figliuolo di queſta vedoua nobiliſſima della città (il che ſi ſcorge dalla turba grande ch'accompagnaua il morto) è portato fuori in un feretro, eſſendo freſcamente ſpirato da queſta uita, qui ſi dibatte la madre, qui s'affligge, qui batte palma a palma, qui cieca s'aggira intorno al morto figlio, qui colma di duolo non fa ſe non languire, qui tutta ſcapigliata e meſta circonda mille uolte il doloroſo feretro, e piangendo, e gridando aſſorda l'aria di ſoſpiri, e di querele, e chiama il figlio sfortunato, ſe ſteſſa gramma e infelice, la caſa ſua deſolata per queſta ſtrana, e diſpiaceuol morte, ſi fa da un canto e nomina ogni coſa che la può far ſtruger di pianto, e commouere la gente à pietà e compaſſione; Recita la ſua uedoità, la morte del marito, la meſtitia di tutti i ſuoi parenti, la ruina di caſa ſua, e all'ultimo (dice ella) m'era rimaſto queſto figlio ſolo, & hora miſera coſi infelicemente ne reſto priua? doue è (dice) la bellezza tua figliuolo? doue è la giouentù tua proſperoſa? doue è il vigor virile che ſolea dimorare in quelle mēbra? chi mi ti toglie ò cara uita? chi mi rapiſce l'unico mio ſole? chi mi priua ahime laſſa del caro mio theſoro? o bocca cara come languiſci? o care pupille come ſtate chiuſe? o fronte mia cara come reſti impallidita? ò caro uolto mio come ſei priuo del tuo uiuo colore? chi darà piu conſolatione a queſta miſera vedoella? che conforto ſarà piu il ſuo? che reſtorò haurà mai piu nelle ſue afflittioni & amarezze? Stan-

do la vedoua a questa guisa addolorata, & isfogando l'amaritudine interiore con l'esteriore suo pianto, mosso à pietà il Signore, e intenerito dalle cocenti lagrime, & eccessiuo piãto di quella, accostandosi a essa, e con benigne parole consolandola disse. Donna ti prego a non consumarti tanto nel pianto, rasciuga gli occhi alquãto, e cessa vn poco dal graue duolo in cui troppo ti struggi e ti dilegui. a cui dir volse il Signor nostro questo. Dõna la morte è vna cosa commune che turba tutti, & è vna cosa ineuitabile; però non t'affliger cotanto per cosa che in ogni modo non si può fuggire, ne schifare; l'huomo è per natura mortale, e per natura essendo tale, non è merauiglia se alla giornata cade. non vedi donna che ogni cosa del mondo è fragile e caduca, e che durata vn tempo, all'ultimo in niente si risolue? però non ti dei disperare della morte del tuo figliuolo, ch'è morto come huomo, come mortale, come cosa caduca e frale ch'egli era, habbi patienza, e confida nel tuo Signore ch'è per darli vita quando piaccia a lui. Onde la vedoua già fattol benigno e propitio affatto, fece fermare i portatori de morto, e porre il feretro lugubre in terra, e con virtù diuina impressa nella sua parola disse: Giouene sorgi ch'io son contento di darti uita. e così viuo risorto lo diede alla madre, la quale visto il miracolo euidente del Signore, conobbe la virtù di Dio essere in lui, & ornata di vn tanto fauore, magnificollo per Profeta insieme con la turba circonstante e per Messia. E così visse (come ageuolmente si puo tenere) col timore di Dio quei giorni, che gli soprauanzarono di vita, e poi morendo morse da donna veramente deuota, e religiosa.

LA

LA VITA DELLA SAMARITANA.
In S. Giouanni.

LA principal città, e la più antica, e illuſtre che ſi troui nella prouincia di Samaria, la quale giace in mezo della Giudea e della Galilea, ſecondo Ioſeffo hebreo, è l'honorata Sichar, laquale traſſe il nome da Sichem figliuolo di Emor Eueo, che fu quel che ſtuprò la bella Dina figlia del Patriarca Giacob; e in queſta per ſe ſteſſa chiara e famoſa nacque la donna Samaritana che cotanto nell'Euangelo, e nelle prediche de facondi oratori alle ſue lodi deſti e ſciolti vien commendata e celebrata; fu procliue e facile a piegarſi ai laſciui piaceri della carne, ma con l'occaſione del tempo eſſendo ſtata dal Signor conuertita, acquiſtò nome altretanto piu illuſtre e chiaro, quanto l'haueua hauuto per auanti ignobile, brutto, & oſcuro. Paſſando vn giorno il Signor noſtro per mezo alla Samaria per trasferirſi in Galilea, & arriuando alla città predetta di Sichar ſituata appreſſo al campo che comprò Giacob Patriarca da i figliuoli di Emor Eueo, qual poi laſciò per teſtamento a Ioſeffo ſuo figliuolo, era per il viaggio tutto ſtracco e laſſo, come a uiandāte e peregrino ſpeſſe fiate accade, e coſi fatigato per il camino ſi poſe a ripoſar ſopra d'un pozzo, qual già tanti anni inanzi haueua cauato il ſudetto Patriarca Giacob per proueder d'acqua a ſe ſteſſo, & alli armenti ſuoi, e ſedeua ſu'l pozzo quaſi nel mezo giorno ſolingo e tacito (eſſendo iti i diſcepoli ſuoi a cōprar cibi da mangiare) quando al pozzo falice e fortunato ſopragionſe nel medeſimo tempo la bella Samaritana tutta ſciolta e ſuccinta col vaſo in mano per cauare acqua da bere, e il Signor noſtro tutto aſſetato gli diſſe humanamente. Donna dammi ti prego di gratia, un poco da bere. Alla dimanda del Signor noſtro merauigliata la Samaritana, riſpoſe accortamente. come può ſtar che tu

huomo dimandi à me donna ſenza alcuna familiarità prece dente, e tu Giudeo al parlare, & al veſtire a me Samaritana di riti e di culto differente da te coſi liberamente da bere come tu fai? che merauiglia è queſta? che penſier t'è nato d'vſar coteſta domeſtichezza meco? a cui ſoggionſe il benigno Signore cupido di pigliarla cō l'hamo della ſua parola qual peſce dentro all'acqua. Donna ſe tu ſapeſſi che coſa è il dono di Dio, e chi è colui che ti chiede da bere, tu forſe ne chiedereſti a lui, e non ti darebbe acqua di queſta ſorte ch'è di ſoſtanza morta, ma vn'acqua viua, vn'acqua ſalutare tutta oppoſita e differente da queſta; Alle cui parole porgendo orecchie & attentione la curioſa donna entrò preſto in pen ſiero e deſiderio di ſapere doue haueſſe queſt'acqua, e ſolleuata dall'hamo pian piano ſi ſpiccò dall'acqua del pozzo terreſtre e materiale, e cominciò a parlar di queſta, che gli aggradì nel primo ragionar ch'egli ne fece, e diſſe verſo quello. Signor (cominciando a conoſcerlo pian piano) io non sò donde tu poſſa trar queſt'acqua viua della qual tu fauelli, per che ſe da queſto pozzo la voi cauare, io non sò imaginare a che modo, eſſendo tu ſenza hidria, e sēza fune, e ſtādo il pozzo profondo come tu vedi. onde hai tu dōque da darmi queſt'acqua? ſei tu forſe maggiore del noſtro padre Giacob da cauar in queſti terreni pozzo d'altr'acqua megliore, hauēdo egli, e i ſuoi figliuoli, e tutti i ſuoi armenti beuuto di coteſta? Hora mirando il Signor noſtro Chriſto che la donna gētile interlaſciando il primo ſuo riſpetto vergognoſo, allettata dalle ſue parole, e tratta da lontano a parlar di queſt'acqua nouella, ſi fermaua liberamēte à ragionarne ſeco, e già ſi moſtraua alquanto auida di ſapere onde cauar la poteſſe, tenendola ſoſpeſa maggiormente in parlar della virtù di quella, cominciò a auilir l'acqua del pozzo di Giacob, e magnificar ſommamente l'acqua ſua dicendo. Donna tu dei ſapere, che qualonque beuerà dell'acqua di queſto pozzo che tu inalzi tanto, non ſi potrà tanto riſcuoter mai la ſete, che non hab-

bia

bia altre volte sete di berne ancora, ma s'vno beuerà dell'acqua mia, haurà vn perpetuo fonte dẽtro d'vn'acqua tale che lo farà in breue salire alla vita eterna. Poiche il Signore hebbe esplicato la virtù dell'acqua sua, & essaltato mirabilmente la qualità di tal'acqua, diuenne la Samaritana all'vdir tante lodi, e a sentir tãti degni attributi di quella sopra modo bramosa e vaga d'hauerne, e non potendo ritener la voglia grãde di dentro, l'isfogò di fuori dicendo. Signore io ti prego a farmi questo fauore di darmi di quest'acqua tua, perche hauendola tu tanto lodata, io mi sento tutta accesa di volontà di hauerne, e però fammi questa gratia, dammi vn poco di quest'acqua, acciò ch'io non proui piu sete in vita mia, e non habbia cagione di stentar tutto il giorno a venire a questo pozzo per cauarne di questa; ma vedendo il Signore ch'ancora era incapace del fine del suo parlare, e che non bene intendeua il senso ascoso delle sue parole, mostrò di volerli dar quest'acqua, ma essendo vn presente di somma importanza, disse che non voleua vsare a lei questa cortesia senza la presẽza del suo marito, e però disse. Dõnavà chiama il tuo marito, e ti darò quest'acqua. A cui rispose avn tratto la Samaritana, confidata di celargli il suo peccato. Signore io non tengo marito. & egli a lei. Bene hai parlato e detto la verità, perche tu n'hai hauuto cinque l'vn dietro l'altro, e quel che hora stà teco non è tuo marito altrimenti. Hor vedendo la donna che il Signor nostro gli riuela quel graue errore che pensaua di poter tenergli ascoso, merauigliata da douero, che sapesse vn tanto suo secreto disse. Signore a quel ch'io vedo tu sei Profeta, perche tu mi riueli cosa che altri che vn Profeta qua giù non potrebbe sapere; e fra tanto prese ardimento di dimandarli vn dubbio o piu presto vn scropolo ch'haueua nella mente sua, cioè qual fosse meglior culto quel de Samaritani ch'adorauano sul monte Garizim, ò quel de Giudei ch'adorauano nel tempio di Hierosolima, e sciogliendo il Signore questo dubbio con dire, ch'era venu-

ta l'hora e il tempo di conoſcer la Trinità ſantiſſima, e d'adorare il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito ignoti a gentili e Giudei non ſolo in Hieroſolima, e ſul monte de Samariti, ma in ogni luogo. Eſſa a pena capace in parte della riſpoſta ſi rimeſſe alla dichiaratione di queſte coſe nel Meſſia, qual confeſsò di ſapere ch'era venuto, ò foſſe dal teſtimonio di Giouanni, ò dalla fama commune diuulgata fra Giudei, e da queſta occaſione ſcuoprendoſi alla donna apertamẽte Chriſto, e dicendo: Io ſon quel che parlo teco: eſſa ſcordata la fune, l'hidria, l'acqua, inebriata del diuino amore, tornò con fretta dentro alla città, e diuenuta à vn tratto theologa famoſa, cominciò a annonciare a ſuoi cittadini l'aduento del Meſſia Chriſto, e la virtù ſcoperta in lui, e puote tanto il diuino parlare della nouella conuertita, che ſeco traſſe alla fede del Signor noſtro molti della patria ſua. E finalmente morſe con queſta gloria e grandezza di hauer parlato tanto domeſticamente con Chriſto, di eſſer ſtata la prima ſecretaria aperta del ſuo aduento, e di hauer fatto ſeco una ſtrettezza ſpirituale in poco tempo merauiglioſa e ſtupenda.

LA VITA DI MARTHA.

In S. Giouanni.

HAuendo io per auanti nelle paſſate vite ſeguitato d'ognora talmente la verità ſcritturale, che mai mi ſon dipartito da quella, per comporre coſa autentica, probata, e degna di fede appreſſo all'orecchie chriſtiane; in queſte tre ſeguenti vite di Martha, Maria Maddalena, e della Signora noſtra da molti deſcritte, e meſchiate di coſe non tanto autentiche e fedeli, ſeguirò pur anco il medeſimo ſtile, e ſe qualche coſa di poca importanza dirò di loro, che nella ſcrittura ſacra non ſi ritroui, io recitarò i dottori che inanzi à me di queſto hauranno fatto mentione in qualche parte, acciò con l'auttorità loro acquiſti auttorità à quel tanto ch'io ſon per dire e ragionar di eſſe.

Martha adonque (secondo l'auttorità di sãta Chiesa nel compendio & epilogo breue della vita sua) nacque di stirpe e di progenie ricca & illustre, e fu Signora di castelli secõdo S.Giouanni nel suo Euangelo. hebbe vn fratello chiamato Lazaro,e vna sorella detta MariaMaddalena,la cui vita segue immediatamente dietro a questa. Io terrò in questa parte l'opinione di Ambrosio Sãtò che Martha fosse quella Emorroissa,che toccando la fimbria de i vestimenti di Christo fosse dal flusso di sangue risanata da lui,oue mostrò la donna sãta vna deuotione, e vna fede tanto segnalata, che piu oltre non potrebbe dirsi. Haueua la Signora speso vn mar di denari in medici e remedij corporali per guarire da quella infermità,la quale per dodici anni la teneua oppressa & assedia ta,e senza alcun profitto al mondo; la onde stracca dalle lor proue & isperienze,vn dì si pose fra le turbe(mentre il Signore andaua per sanar la figliuola dell'archisinagogo)e si accostò al medico vero delle piaghe nostre(ma timida e paurosa) di nascosto,e lo toccò pianamente di dietro via, dicendo fra se stessa. Io son sicura che se tocco solamente la fimbria della veste sua,restò sanata e liberata affatto;e fingendo il Signore di non saper chi l'hauesse tocco,per palesare a tutti il miracolo vscito da lui, e conoscer la gratitudine della persona beneficiata, manifestando solo di hauer sentito la virtù ch'era vscita dalla diuinità sua,essa conoscendo di non poter celarsi,cõfessò liberamente di esser stata lei, e con santo timore e tremore lasciandosi cadere inanzi a i piedi suoi,manifestò il beneficio per diuino miracolo riceuuto da quello, e meritò di vdire quelle dolci & affabili parole dalla bocca del Signore deriuate. Confidati figliuola che la tua fede è stata causa della tua liberatione e salute.O Martha veramẽte secondo l'ethimologia del tuo vocabolo prouocante,che con la fede e deuotione ti prouocasti dal Signore vn fauor tanto grande e singolare,che laude è questa? che gloria? che honoreuoli epitheti a esser chiamata e riceuuta per figliuola dal Signore?

che

che beneficio rileuato, che fauor merauiglioso è il tuo donna gradita a toccar solo il vestimento del medico, e discacciare il male? qual dittamo, qual pannacea, qual uirtù d'Esculapio hauria potuto stagnar quel sangue senza un Christo, e sẽza vna Martha? Martha gloriosa, Martha per merti indegna di morte, anzi degna di sempiterna uita. non hebbe alla sua fede la prudente donna carità diseguale, perche nell'Euangelo di S.Luca, e di S.Giouanni è di questo sommamente lodata, che fosse degna d'esser chiamata albergatrice & hospita di Christo, e un dì che il Signor nostro andando seco ad alloggiare, fu da essa raccolto humanamente, e con debiti honori e carezze riceuuto, stando ella intenta fuor di modo al ministerio e alla seruitù di lui, e dolendosi alquanto seco che non curasse che la sorella le porgesse aiuto in seruirlo, fu dal Signore auisata con parlar benigno & amoreuole, che Maria sua sorella haueua fatto elettione di meglior parte, e piu nobile di lei, attendendo alla uita contemplatiua, non deferendo tanto honore alli atti attiui quãtunque lodeuoli e virtuosi di quella. Fu di fraterna pietà & amore commendata ancora in questo, che infermãdosi un giorno in Bethania il suo fratello Lazaro à morte, mandò a inuitare insieme con la sorella il consueto medico Christo, amico intrinseco di loro, e souragiongendo egli, Martha piangendo andolli incontra, e gli disse queste parole. Io sò Signor mio caro che se tu fossi stato quà presente il fratel mio non sarebbe altramẽte morto, perche non può star morte doue è presente la uita, e sò dall'altro cãto che tu sei tãto accetto al tuo padre Iddio, che qualunque fauor tu chieda, subito ti fia concesso e dato, quasi uolendo dire, che impetrasse dal padre la resurrettione del suo fratello; e dicendo Christo, non dubitar che tuo fratello e per resuscitare, ella disse. Io sò Signore che suscitarà nell'ultimo giorno insieme con gli altri nella resurrettione uniuersale. ma soggiongendo Christo d'esser egli la uita, e la resurrettione, e che ciascun che creda in lui non può perire in

eterno;

eterno;ella rispose di creder fermamente,e di tener per cosa certa lui esser Christo figliuolo di Dio viuo venuto in questo mondo: e fra tanto pian piano chiamò la sorella Maria,e l'auisò che il lor diletto e caro maestro era arriuato,e desideraua di vederla,e quando finalmente andò il Signore al monumento doue era riposto Lazaro,da poi che Martha piu vicina al sepolcro hebbe detto che il suo corpo putiua essendo egli quattriduano, e che Christo hebbe operato quel miracolo euidente di suscitarlo alla presenza di tanti giudei ch'eran venuti à consolar le due sorelle nella morte del fratel loro,restò da tãto suo cordoglio e amaritudine presa nella fraterna morte in tutto consolata.non tacerò quel che auenne alla donna doppo la morte del Signor nostro,anzi doppo la sua ascensione in Cielo, essendo cosa degna d'annotatione, & autentica per tenerlo anco la chiesa santa. Dapoi che Massimino vno de settantaduoi discepoli di Christo hebbe battezato lei,e tutta la casa sua,patì grandissima persecutione da giudei inuidiosi dell'accrescimento della fede nostra, onde fu un giorno posta in una naue con tutta la sua casa,e cõ vna serua Massimilla detta, e con molti altri fedeli, senza remi, e senza vele,e senza vettouaglia d'alcuna sorte,perche rompesse in spiaggia, o sdruscita dall'onde dentro al pelago profondo in un tratto sommergesse: ma succedendo al perso e abbandonato legno per diuino fauore altra fortuna di quella, ch'essi s'hauean pensato, finalmente sicura dal pericolo,uinta la rabbiosa furia maritima, superati i uenti importuni, cedendo il furor dell'onde minacciose, saluandosi il legno e le persone,peruenne alle riuiere di Marsilia, oue le genti attrate da merauiglia e da stupore corsero al lido à ueder questo nouo e miracoloso spettacolo della misera naue con tanta felicità gouernata dal Signore. Quiui fermandosi Martha, e con mirabile santità di uita e carità seruendo à Christo, in breue trasse gl'animi galli di natura cortesi & amoreuoli all'amore,e deuotione di lei,e tãta merauiglia accrebbe à quel-

le genti Massiliensi che di lei ragionauano con infinita laude, pregio, & honore. Col tempo poi si ritirò la santa donna à seruir più vnitamente al suo Signore, e raccolte da quelle parti alquante honeste donne, e insieme con loro in vn luogo remoto e sequestrato dal commercio delle genti visse cõ somma laude di pietà e di prudenza longo tempo; e all'ultimo chiara per miracoli, si come per opre virtuose illustre (hauendo molto auanti predetto la sua morte) morse non senza gran dispiacere e dolore de i popoli vicini, e senza non picciolo desiderio delle virtuose operationi, e miracoli di lei.

LA VITA DI MARIA MADDALENA.

In S. Giouanni.

FInalmente io vengo a ragionar con voi (Signora) della piu illustre e chiara donna, ch'hauesse al tẽpo del Signor nostro vno hemispero e l'altro, la cui virtù irradiando fin dalli hesperij paesi a i litti Eoi, la scoperse dalle vicine alle piu remote genti per quell'vnico sole di gloria e di splendore, che l'Euangelo e i sacri dottori vnitamente la predicano al mõdo. Questa fu Maria Maddalena sorella di Martha, e di Lazaro in cui tante gratie raccolse la natura e Iddio, che si può veramẽte chiamare vn mostro gratioso e altero da vedere. Che dirò prima? della bellezza corporale? ò della nobiltà della sua prole? o della virtù dell'animo suo sopramodo gradita e singolare? io nominarò prima la nobiltà per essere piu estrinseca da lei, e dirò che Maria Maddalena fu di progenie illustre, e Signora di Magdalo castello discosto da Genesareth due miglia, e che tenne fra la sua gente cosi honorata e signorile riputatione, quãto alcun'altra di quei tẽpi illustre e gloriosa. di bellezza del corpo fu poi si superbamente ornata, che essendo nobilissima per parentela, e ricchissima per tener signoria di terre e

di paesi, la vaga forma speciosa & elegante l'accresceua di gloria e di splendore in guisa, che il nome di Maddalena empiua delle sue lodi e pregi tutte le città e contorni di Giudea. Vedi (dicea la gente) là quella Signora bella ornamento della città di Hierosolima, decoro della gente Israelitica, riputatione e gloria della natione hebrea: ma ahime che se da vn canto la beltà corporale le fu d'honore e gloria, dell'altro gli apportò tanto danno, e nocumento, che pareggiando l'honore e il danno insieme, questo supera l'altro di maniera, che meglio sarebbe stato per lei l'hauere hauuto vn'aspetto btutto e deforme, che vn viso angelico, e vna faccia diuina com'hebbe, perche questa bellezza esterna le fu occasione d'acquistar quel nome di donna lasciua e immersa ne piaceri della carne, che acquistò col tempo, perche essendo bella, fu la beltà sua insidiata dalli amatori del mondo, e diuenne peccatrice e fornicaria come è notato chiaramente nell'Euangelo santo. S'io miro alle uirtù dell'animo generoso & heroico di questa Signora, io stupisco a imaginarle, non che a dipingerle e farle note ad altri; in lei fu carità grande, feruore immenso, oratione assidua, contemplatione altissima, e da tutte le parti spiraua soauissimo odore d'vna bontà interiore talmente grata, che a vederla era un piacere, a parlargli vn conforto, a conuersarla vna felicità dall'altro mondo. O Maddalena d'ogni laude maggiore, e ad ogni gloria che ti sia data ageuolmente suprema. Da poi che il Signor nostro le fece quel fauor segnalato di liberarla da quei sette demonij che portaua adosso, i quali teneuano infestata la misera vita sua, e che conuersa alla sua fede cominciò a caminar per l'orme del suo diletto e caro maestro, qual fu quel dono che non apparisse in lei? qual fu quella uirtù che non splendesse entro la sua virtuosa mente? qual fu quella gratia che nel verde e delitioso prato della sua nobil'alma non si mostrasse esterior-

P 2 mente

mente e interiormente radicata? ella fu piu volte insieme cō la sorella e col fratello hospita di Christo, e (come è scritto in S.Luca) ministrò caritatiuamente al suo Signore quelle facoltà e ricchezze, che per sua gratia al mondo possedeua. Ella fu infe ruorata talmente del suo santo amore, che tutta era assorta nella diuina contemplatione, onde meritò d'esser da Christo commendata piu che la sorella Martha intenta piu alla vita attiua, che alla contemplatiua. ella fu vn specchio di penitenza (come narra l'Euangelista Giouanni) perche quando il Signore entrò in casa del fariseo per desinar con lui, essendo stato da esso inuitato, nel mezo del conuito entrò costei piangendo, e con lagrime care cibò piu caramente Christo, che non fece il fariseo. Mormoraua Simone che il suo conuito fosse da quelle lagrime profane interrotto, e giubilaua Christo godendo piu per questa lagrimosa viuanda, che per i lauti cibi dell'hospite suo. Qui si fermò la donna vergognosa e mesta, e con onguenti pretiosi onse i delicati piedi del suo Signore; Spiraua Nardo da per tutto, odore da tutti i lati, ma piu odorifera era l'acqua nanfa delle sue lagrime, che ogn'altro grato odore dal pretioso alabastro effuso. Erano diuentati gli occhi molli vn fonte d'acqua rosa, per cui tutta odoraua la casa del fariseo, le sue delitie fur le rose da farla, il lambicco fu il suo dolore, il fuoco da strugerle fu il diuino e santo amore, la fornace fu l'anima di quella tutta accesa & infiammata del suo amoroso Christo. Qui delle care e amate chiome fece vn gentilissimo drappo da asciugare i piedi del suo Signore, e quelle labbra cortesi adoperò a basciare i sacri piedi, ch'haueuano calcato tanto tempo la terra per suo amore. Qui dimostrò tanta contritione della sua vita passata, che à rammentarsi solo delle sue delicie, e piaceri sensuali si distrugeua in pianto, si disfaceua per le lagrime, si dileguaua per l'amarezza del dolore; e quella che fu notata d'accidiosa, diuenne in vn tratto diligente, correndo dietro all'amato suo sposo, quel

la

la chè fu priua di vergogna, vergognoſa ſtette arrietro, la ſu perba diuenne humile giacendo ai piedi di Chriſto, la feſte uole diuentò lagrimoſa, la diſpettoſa amoreuole baſciando, l'auara liberale ſeruendo de ſuoi capelli i piedi del Signore. Che dirò di quella beata cena che fu fatta in Bethania in caſa di Simone leproſo, oue interuenne Martha, e Lazaro, e Maria Maddalena lor ſorella tanto piu cara a Chriſto quanto trouò quiui ancora la carità di Maddalena che ſparſe vn vaſo d'alabaſtro pieno di Nardo pretioſo ſopra il ſuo capo, e fu per queſt'atto magnanimo e deuoto lodata ſopra modo dal ſuo Signore? arroſſiſcano l'auare Signore a ſentir le generoſe corteſie di Maddalena, empianſi di vergogna e confuſione à vdir le gentilezze rare della rara e gentil Signora di Magdalo. Quanto poi fu tenera d'affetto? quanto pietoſa? quanto benigna e amoreuole? non ſi sà che nella morte del ſuo fratello Lazaro piangendo e lagrimando della fraterna morte, andò a baſciar la mano al ſuo Signore, e che puote tanto il gentil pianto di lei, ch'induſſe à lagrimare ancora il Signor noſtro? non ſi sà che al ſepolcro del ſuo caro maeſtro morto ſtette fuori piangendo, e ſtruggendoſi nel pianto per dolore e cordoglio che della ſua morte haueua? non ſi sà che pietà e amore inſieme fatti del ſuo cuor pàdroni, la moſſero a cercarlo al monumento, e a ſedere aſpettando la gioconda e lieta reſurrettione di quello? deh che fauori (Dio immortale) non riceuette Maddalena da Chriſto per tante ſue virtù e qualità pregiate? vedi Maria Maddalena, e vedi vn mare, vn pelago di gratie ſparſo in lei. La conuertiſce à ſe, la fa diſcepola ſua, la fa ſua albegatrice, l'infiamma totalmente del ſuo amore, la ſcuſa appreſſo al fariſeo mormorante della ſua infamia, appreſſo a Giuda mormorante della ſua prodigalità, appreſſo alla ſorella notatrice della ſua ocioſità, la fa del ſpettacolo della ſua morte glorioſa aſtante, ſecretaria della ſua reſurrettione, degna dell'angelica viſione, e apoſtola delli Apoſtoli, annonciando loro

il

il risorger di Christo glorioso & immortale, ò beata, o felice, o fortunata Maria. che piu? nõ è solo in vita fauorita da Christo, non è solo in morte apprezzata, non è sol doppo morte con fauori inalzata, ma doppo la sua ascensione in Cielo cõbattuta da quell'arme hebree che ferno insulto in quel tempo della primitiua Chiesa contra tutti i Christiani, fu posta con la sorella Martha, e con tutta la sua casa (come hò narrato nella precedente vita) in un legno disperato all'indiscreto furor de venti, e al piacer dell'ingorde onde marine, e finalmente toccando i lidi Galli alle riuiere di Marsilia con miracolo chiaro alle finitime genti corse al mare, e con fauor diuino dal pericolo saluata e liberata; oue fermandosi insieme con la sorella pose della sua vita in ammiratione tutti quei cõtorni, e all'ultimo ritirandosi (come narra Egesippo) in vn deserto appresso al territorio Aquerse a viuer solitaria, iui quei giorni che gli restar di vita impiegò tutti in seruire al Signore, e massime attendendo alla solita sua contemplatione, e finalmente per miracoli chiara e famosa morse d'una morte pretiosa e santa, come à tanti meriti suoi precedenti debitamente conueniua.

LA VITA DI TABITHA.

Negli atti Apostolici.

IN Ioppe antica & honorata città di Palestina doppo la morte del Signor nostro Christo, sotto il primo pontificato di Pietro Apostolo a questo sacrosanto vfficio principale eletto, visse vna donna discepola nella via di Christo per le virtù e bõtà che regnarono in lei degna d'vn sãto e pretioso stile, cõueniente à gli aurei merti che nell'animo suo diuino apparuero in quel tẽpo troppo elegantemente sparsi, anzi scolpiti e impressi. Costei fu per nome chiamata Tabitha, la qual con altro nome Dor-

ca uien detta, che s'interpreta daina, perche qual dama isnel la corse per l'ampio e spatioso prato delle sacre virtù pregiate, e uinse ogn'altra di carità, d'amore, di pietà, di misericordia verso i poueri, e verso tutti i nudi d'aiuto e di soccorso nella sua cittade, non potrei mai narrare vna minima parte delle opere pie, che la pietosa elemosiniera fece, perche questo sarebbe vn voler considerare le infinite stelle del Cielo, e vn stringer con la mano questa machina mondiale così larga, ampia, e capace. Basta che la scrittura sacra in picciola parola, ma di grande osseruanza degna dice, ch'ella era piena di opere sante e buone, e d'elemosine che faceua. Ecco la carità, ecco la misericordia, la qual dentro al suo petto alloggiando la rese in se stessa sopra modo adorna, e appresso alli altri per honore e riputatione in sommo grado. di questo si vidde in breue tempo l'effetto espresso e chiaro, perche Tabitha informandosi vn giorno passò per causa del male à meglior vita, e lauata (com'è costume) fu nel feretro posta e riseruata così morta in casa. Con quanta mestitia rimanesti ò Città di Ioppe morendo vna donna tanto religiosa e pia come era questa? come restasti vedoua da douero perdendo vna figliuola tanto amoreuole, caritatiua, e deuota? qual fu il tuo pianto, e quai furno i sospiri che gettasti quel giorno che in te si spense questa facella ardente di carità e d'amore? chi puote rattener quel dì i singulti, e i cocenti sospiri, che non fossero vditi da ciascuno, mirando la città deserta e desolata per la morte di quella, che la teneua con le sue orationi & elemosine in piede? qual fu che non portasse il cuor d'amaritudine pieno, vedendo il sol sparito, che con le opere di pietà relucenti illuminaua la città per ogni parte? ah che quel dì si accordar le virtù tutte à dolersi e piãgere, perche sparue la carità, mancò l'amore, morse la deuotione, si estinse la pietà e la compassione quasi in vn tratto. era la città tutta ripiena di gridi, e di querele; singulti sospiri, pianti, stridi, ingombrauano le piazze e le contra-

de

de per questa morte. ma sopra tutto intorno al mesto e dolo roso feretro faceua una turba di poueri e di uedoue, dalla lor madre pia abbandonate, una dolente e lagrimosa corona intorno. Stando la donna morta in questa guisa, fu da alcuni discepoli mandato a chiamar Pietro, ilqual da Lydda uenne in Ioppe dimandato cō occasione del pianto che tutta la cit tà per la sua morte uniuersalmente faceua. O beata morte ch'è pianta come uita persa. arriuando adonque l'Apostolo santo, e condotto alla casa di Tabitha, gli fu mostrato il cataletto, doue il corpo spento il uital calore essangue e morto giaceua, e qui fu circondato intorno da una turba di uedoue, le quali piangendo mostrauano le toniche e le uesti che Dorca uiuendo faceua loro. questa (diceano) è la cagion del nostro pianto, c'habbiamo perso una donna si pia, vna madre si caritatiua, e la prima elemosiniera c'hauesse questa città nostra. Ah misere, ah infelici noi che alle miserie nostre non sarà chi socorra come faceua Tabitha. Tabitha era il refugio, il sostegno di noi pouerelle, e la sua casa era à noi altre un buono albergo ne bisogni nostri. però uedi s'habbiamo occasione di pianger per lei, anzi di dileguarsi per amor suo, da poi che tanto infelicemente perduta l'habbiamo. Hora sentēdo Pietro le dolenti uoci delle uedoue e de poueri che languiuano per la morte di Dorca, ponendo le ginocchie in terra, e orando al Signore, disse. Sorgi Tabitha. e subito la dō na aperse gli occhi, e visto Pietro si pose a giacere, onde Pietro porgendoli la mano la raddrizzò in piede, e alla presenza di tutti la suscitò da morte à vita, e diuulgandosi per la città di Ioppe questo miracolo grande, restò Pietro Apostolo à quei cittadini di merauiglia e di stupore, restò la fede del Signore magnificata, e Tabitha a i poueri, e alle uedoue con diuino fauore e gratia restituita.

LA VITA DI MARIA VERGINE SIGNORA nostra. Ne' quattro Euang.

ECCOMI gionto al porto felice e fortunato con le uele gonfie d'un'aura gratiosa, che leggiermen te soffiando ha condotto la picciol nauicella della mente mia senza pericolo alcuno a saluamento. ecco le riue intorno giubilar d'allegrezza uedendo al fin ridotte le gloriose vite di tante illustri donne, c'hanno di mille palme e di mille trofei coronata la fronte, e che son dell'antica età monumenti preclari, e de moderni tempi essempi singolari, almi, e diuini. Ci resta sol fra tante la Donna, anzi la Dea di tutte l'altre ch'orna le belle sponde con si altero e raro portamento, che tutto il porto per lei sola spira d'un soffio di grauità, santità, deuotione, humiltà, fede, & amore troppo odorifero e soaue. ma che? si vergognan le ripe intorno, e stan confuse al spettacolo grande di questa gran Regina, e i lidi a rimirar la superba grandezza tremano di merauiglia e di stupore. che farò io? qual'ardimento hauro d'affissar l'occhio à un tanto Sole ch'abbaglia con i raggi occhi celesti? come potrò notar in lei tante diuine virtù che fan maggior splẽdore nella sua mente, che i circoli stellati nel chiaro firmamento? a che guisa uedrò l'inuisibil suo lume, che illumina quell'alma deifica di tante gratie e doni celestiali e diui? Io non sò dar principio senza di lei, che può farmi fauor d'un'aurea penna per descriuere l'aurate uirtù sue, e i sacri merti pregiati che la fanno apparer di decoro e maestà da piu che Dea. Tu fida tramontana celeste con fauoreuol vẽto aiuta questo inesperto e mal prattico nocchiero, acciò che nel profondo oceano delle tue lodi non sommerga la naue, ma con felice auspicio à tua gloria & honore quest'onde altissime felicemente trapassi; tu reggi il timone dell'intelletto, tu ferma l'anchora della mente, tu drizza i remi del-

le parole, tu ſpandi la vela del diſcorſo sì, che con grandezza conueneuole a tanta tua maeſtà, ſcriuendo i tuoi pregi & honori à riua e fauoreuolmente ſorga. Con l'aura adonque e col zephiro della tua gratia ſpingo la naue in alto. Maria del ciel Signora e della terra Regina, naſcendo per noſtro bene al mondo traſſe da ſtirpe regia regale origine e principio, e nacque (come teſtifica Giouanni Damaſceno, e Beda nella ſua cronica) dal ſeme di Dauid per la linea di Mathan, da cui deriuò il ſuo padre Gioachino nato nella città di Nazareth, & hebbe la madre Anna chiamata, Donna di ſantità mirabile, nata e nodrita nella città di Bethleemme della tribu di Giuda; e al naſcimento della noſtra Dea s'empì di gioia, e di letitia il mondo, riſe la terra, ſi allegrar gli elementi, ferno feſta i pianeti, giubilar l'alte sfere celeſti, e riſuonò l'empireo ciel di giocondiſſimo grido vedendo tanta Deità nata per farlo vn dì tutto pompoſo e trionfante: Fu da fanciulla e giouane ſommamente ſtudioſa della verginità, e quãtonque foſſe in Ioſeffo diſcendente dalla real caſa di Dauid maritata, non laſciò di eſſer vergine, hauendo dedicato al Signore nel ſuo virginal petto di caſtità e pudicitia vn ſanto e pretioſo albergo. eſſendo queſta virtù nel ſuo pudico cuore impreſſa, tanto per quella piacque & aggradì al ſuo ſpoſo Chriſto, che fu degna di alloggiare nel ſacro vẽtre il figliuol del Re del cielo, e di riceuer dentro a quello come in ſolenne e real palagio il Signor de Signori, innamorato e acceſo dell'honeſta verginità, e vergine honeſta della Regina bella. Con quante carezze fu riceuuto? con quante accoglienze accettato? con quanta gratitudine ſentì la noua di queſto ſacroſanto ſponſalitio del ſuo Signore? Mandolle il gran Re dell'vniuerſo vn ſolenniſſimo ambaſciatore à ſalutarla, e dargli noua del felice parto che per opra dello Spirito ſanto cõciper doueua, e nell'entrar che fece il meſſaggier celeſte a quella, la ſalutò da parte del Signore à queſta guiſa. Dio ti ſalui di gratia piena, il Signore è teco vnito, e ſei per quel-

lo

lo fra tutte l'altre donne benedetta. oue in poche parole raccolse il messaggier diuino vna gran selua d'attribuiti lodeuoli & honoreuoli per quella. col saluto la trattò da padrona, con nominarla piena di gratia la trattò da Dea, con dire; il Signore è teco la trattò da Regina, con dire. Tu sei benedetta fra tutte l'altre donne la trattò da Santa. O padrona, ò Dea, ò Regina, ò Santa ch'epitheti son questi? che gloriose laudi, e che glorie laudeuoli sent'io? in breui parole vn mar di lodi ti vengon date. quasi uolesse dir l'angelico messaggio. O Donna sincera, o Donna gratiosa, ò Donna per ricchezze felice, ò Donna cara à i celesti numi, ò Donna lodata da tutti, ò Donna singolar fra le donne, ecco il saluto honoreuole con alti e celebri epitheti meschiato che ti manda il Signore; all'Angeliche parole stupefatta la Vergine, e qual semplice colomba timida e paurosa cominciò à pensar fra se stessa qual fosse la salutatione dall'Angelo sentita, e stando in questo santo e diuino timore, fu da esso confortata à non temere, isponendoli breuemente l'ambasciata del Re celeste, e la felice noua che gli daua del nouo parto del figliuol di Dio, che conciper doueua; e dubitando essa del modo per hauer fatto della sua verginità perpetuo voto à Iddio, le fu tratto ogni dubbio dal pensiero, intendendo che per opra dello Spirito santo haueua da partorire il diuino real bambino; onde lieta s'offerse con humiltà degna di lei pronta alle voglie, & obediente à i cenni del suo Signore. Nel medesimo tempo (essendole stato addotto dall'Angelico messo l'essempio della cognata Elisabeth sterile e vecchia, e pur per virtù d'Iddio diuenuta feconda di vn figliuolo) dādo piena fede all'oracolo diuino, andò per visitar la sua parente, & arriuando a casa di Zaccharia trouolla in casa, e le diede vn benigno & affabile saluto, da cui miracolo grande à vn tratto si scoperse, che il fanciullo concetto nel ventre della madre, conoscendo la diuina virtù diffusa nel cuor della Vergine, cominciò con letitia à gioir dentro nel meterno

aluo,onde fu dalla vecchia santa chiamata sopra l'altre beata e benedetta come cara e diletta madre del suo Signore: e quindi Ma ia trasse occasione di cantar quel bel cantico gratioso a Iddio,magnificando il suo Signore,& essaltãdo la sua misericordia per essersi degnato con occhio almo e pietoso hauer riguardo sopra l'humiltà dell'ancella sua, e doppo ch'hebbe per tre mesi goduto la santa e spirituale conuersatione della cognata,tornò con prospero viaggio alla paterna casa Passorno i dì della gloriosa concettione, e venne (doppo che Iosesso in sonno auertito dall'Angelo si confidò di ritener per moglie la sacratissima Vergine) finalmente al parto ab eterno predestinato, oue nell'andar che fece col marito da Nazareth in Bethleemme alla descrittione Cesarea fatta sotto Cirino gouernatore della Siria,in luogo angusto sotto vn misero tetto partorì quel Signore, ch'empie la terra e il cielo della maestà sua,e l'inuolse dentro in vili e poueri panni,e lo pose in vn stretto e mal'agiato presepio, nõ hauendo altro ricetto per il Re dell'vniuerso. Che pietà,che dolore, che compassione doueua esser la sua a vedersi lassa per il viaggio gionta a così infelice albergo,partorir così caro e nobil parto,e non trouare a pena luogo da riposarlo alquanto?vagiua il bambino,sospiraua la madre,e lagrimaua il mesto vecchio in tanta lor miseria & inopia d'ogni cosa.Qui le fu la Regina madre in partorirlo,balia in lattarlo, serua in fasciarlo, sorella in star con esso in compagnia. Che delicate mani,che delicate membra trattauano? Che dolci basci, che dolce bocca appetiuano? che sante poppe poppaua il fanciullino gentile e delicato? qui fu da sacri pastori, dalli Angeli ammoniti, visitata e riceuuta come madre del Signor del cielo. qui gustò il gaudio dell'adorata natiuità del suo figliuolo. qui raccolse nel suo cuor gioiosa le gioconde e liete parole de pastori,dall'Angeliche voci prima intese, e così temperò l'amaritudine dell'albergo con l'allegrezza riceuuta dalla visita pastorale.Dapoi che fu il fanciullo doppo gli otto giorni

cir-

circonciſo,e chiamato GIESV, che s'interpreta Saluatore ſecondo che l'Angelico meſſo da parte d'Iddio haueua com mandato,finì la beata madre la cõtumacia della purgatione impoſta dalla legge,e doppo quella aſceſe in Hieroſolima in ſieme con Ioſeffo, e preſentò ſecondo il rito il ſuo fanciullo al Tempio,doue fu preſo con letitia ſanta dal vecchio Simeo ne in braccio,e benedetto,e magnificato per Redentore del la plebe d'Iſraele, ſtando la madre tutta merauiglioſa à udir l'eccelſe lodi del ſuo figliuolo,e quiui dal vecchio Santo eſſa ancora fu benedetta, e tornò a caſa vdendo la mirabil profe-tia di quello, che il bambino nato a molti eſſer doueua di vita e conſolatione, e ad altri di danno e di ruina, e ſo-pra tutto ch'ella ſarebbe vn dì da ferita crudel nel petto trapaſſata per le contradittioni inique, che il ſuo figliuolo haueua da patire dall'ingiuſta e disleale caſa d'Iſraele. Fra tanto peruenuta a caſa prouò quella conſolatione eſtrema che dalle parti Orientali gli apportarono i Magi, i quali carichi di ſoaui Arabi odori e d'incenſi Sabei vennero in Be thleemme ad adorare il Re lor nato, e con reali accoglien-ze fu raccolta da loro come Signora ampliſſima e madre del figliuolo d'Iddio. Conteſero i Magi di ſapienza con la ſa-pientiſſima Signora; i Re di grauità con la Regina, i San-ti di deuotione con la noſtra Dea. Grato ſpettacolo fu queſto alli occhi ſanti di Maria, che da parti ſi lontane, da paeſi ſi remoti,tre Regi vniti con ſoaui e ricchi preſenti d'in-cenſo, mirrha, & oro veniſſero a adorare il ſuo bambino. Fra tanto ecco vn flagello che alla meſta Signora uiene offer to da Iddio,che Herode è in furia,e il miſero ſi ſtrugge di rab bia e di furore per la ſentita noua del Re nato, e pauēta l'ini-quo di non perdere il Regno, e noue inſidie para alla vita del fanciullo a pena nato, & eſſa per celeſte auiſo dato al marito, s'accinge a vna rapida fuga, ſtringendo al caro ſeno il delitioſo figlio, & è sforzata à prender la ſua fuga verſo l'Egitto, e in terra aliena peregrina vagare col ca-

ro pegno in braccio; o misera,ò dolente,o sfortunata Signo ra.qui non è serua che l'aiuti, paggio che l'accompagni, ami co che la consoli, vn pouero e grammo vecchiarello è il suo seruo, il suo paggio,& ogni cosa. fugge la mestissima Regina il furore del spietato tiranno,e qual vaga pastorella dall'aspet to d'horrido serpe per l'arene Egittie corre disciolta e presta tutta paurosa e timida di nõ prouar il morso del biscio venenoso, e di tossico pieno. orme felici impresse nel terreno Egittio io reuerentemente v'honoro e colo, perche sete vestigi de i sacrosanti piedi della maggior Signora c'habbia mai visto il mondo da Ponente a Leuante; fu pur doppo alcun tempo di tanta sua sciagura rileuata, che morse il fiero Herode d'impietà e crudeltà feroce albergo, e tornò insieme col suo sposo auisato dall'Angelo in sonno della morte dell'empio tiranno in terra d'Israele,& habitò nella città di Nazareth per timor d'Archelao figliuol del morto persecutore, successo doppo il padre all'vsurpato regno. Quante fatiche ahime, quanti stenti,quante pene so fferse la benigna madre in nutrire e alleuare il tenero e delicato bambino? non scemano perciò i trauagli ne i martiri,se ben passando gli anni dell'infantia gionge & arriua alla seconda età della puertia,anzi noui fastidi, e noue angoscie proua per quello alla giornata. Eccolo gionto all'età di dodici anni,& và in compagnia di cari suoi parenti in Hierosolima il giorno di Pascha solenne secondo la consuetudine di tal festa,e qui nel di partir che fan Iosesso e Maria, s'accorge la misera madre che il suo figliuolo non è seco in compagnia; subito languida di dolore, e colma di martire cerca l'amato putto fra la compagnia de parenti & amici, e nol ritroua. che cordoglio fu il tuo madre dolente alhora quando per strano caso ti vedesti priua del tuo caro e diletto figlio? che pena hauesti al cuore nol ritrouando in parte alcuna? misera tortorella io ti vedo lagnar di frasca in frasca con gemiti e sospiri, inuocando la cara compagnia che haueui persa. Ma

ecco

ecco à tanta ſna diſgratia e mera diſauentura vn lieto fine preparato dal Signore, che torna in Hieruſalem di nouo, e per l'ampia città ricerca tanto il perduto ſuo Theſoro, che finalmente ritruoua il ſaggio putto dentro nel Tempio ſedere in mezo de dottori, e facendole vn cerchio, attorno e vna corona honorata varij Rabbini della ſinagoga, diſputar con i Seniori, e dar della ſapienza e dottrina ſua cotal ſaggio, che tutti rimanean ſtupiti e come attoniti delle ſaggie riſpoſte del fanciullo. Gli s'accoſta la madre quaſi da morte reſuſcitata, e gli dice. Figliuolo perche ci hai dato queſto dolore e trauaglio di cercarti come habbiamo fatto, penſando noi d'hauerti ꝑſo? e riſpōdēdo eſſo che coſi era di meſtiero per adempir la volontà paterna, & eſſequir quel tanto à che da lui era ſtato mandato; doppo queſto tornò col figlio a caſa, riſeruando nel ſuo interno ogni parola, che eſſo iſprimendo diceua. Arriuato che fu il fanciullo all'età uirile, hora guai, hora allegrezze traſſe la madre della vita ſua. quando in Cana di Galilea fece quel primo ſegno e miracolo di conuertir l'acqua in uino, eſſendo a quelle nozze preſente Maria, e mancando nell'ultimo ai conuitati il vino, eſſa pietoſa accennò al ſuo figliuolo, e con breui parole dicendo, non hãno vino, eſpreſſe ſi benigno deſio di ſouenire a loro, e uide finalmente della ſua rara pietà miracoloſo effetto, che il Signor verſo la madre clemente, e verſo i conuitati pio, a ſua petitione & inſtanza operò quel miracolo grande di traſmutare in uino l'acqua che u'era. e che non fece queſto figliuol per queſta madre? Se Chriſto da indi à poco và in Cafarnao ſi tira dietro Maria; ſe comincia à predicare alle turbe, ha preſente alla ſua predicatione Maria; ſe fa miracoli gode del ſuo honore e della ſua riputatione Maria; ſe cõuertiſce il mondo trionfa ſeco Maria; ſe camina al ſpettacolo della croce, ui uà ſeco Maria. Qui dimoſtra la ſua pietà il figliuolo, qui la madre; è crucifiſſo quello, è crucifiſſa queſta; more l'uno, e l'altra more, e inanzi al morir del diletto figliuolo

è pia-

è piamente raccommandata a Giouanni sopra ogni cosa; si scorda di se stesso, e si ricorda della madre; mette in oblio la propria uita, e si rammenta della vita di quella. O pietà estrema, ò carità infinita. Contendeuano in quelle due alme pietose l'amore e la pietà insieme, e rapiuano l'una e l'altra fuor di se stessa per souerchia pietà & amore. Qui fu la madre addolorata da douero, qui si ridusse il colmo de' suoi trauagli & angoscie, qui sofferse la somma delle pene e martiri della crudel natione hebrea. Quando fra la cieca turba di rabbia impazzita vide far quei stratij delle care membra del suo figliuolo, alhora isperimentò il cortello che predetto gli haueua Simeone, che doueua in tal tempo passarle il cuore. allhora sì che se le suelse l'anima dal petto; alhora sì che le fur diuise e stracciate le viscere nel corpo; alhora sì che si sentì sbrannare il cuore da pessima piaga ferito e lacerato. O che pene, ò che guai, ò che tormenti. io mi dileguo da me stesso nel duolo per tuo amore ò sereniss.ma Regina solo a pensarui. io mi struggo di pena e di martire a imaginarmi il fier cordoglio che douesti hauere; animi seluaggi e fieri da che selue trahesti tanta rabbia che dimostrasti alhora? da quelle di Schitia? da quelle di Numidia? che poppe lattasti incruderiti petti? quelle d'orse? quelle di tigri? chi vi fece quei cuori cosi ostinati e duri? forsi marmo? forsi diamante? non possa mai rilucer giorno sopra di voi, non possa mai Febo scuoprire i suoi lucenti raggi sopra gente si maluaggia; ma siate sempre da oscure tenebre inuiluppati attorno, e il cieco horror della notte vi copra di folta nebbia i visi indegni di veder l'aria del cielo. Ma non passar tre giorni, che questo fosco tempo rasserenossi intorno, sparì la nebbia, e successe il sereno, cessata la tempesta tranquilossi il mare, e quel Signor ch'era vestito delle tenebre della morte risorse con i lucidi raggi di una chiara e gloriosa uita. alhor cangiò il uestir di bruno la senerenissima Regina, e tutta s'adornò di celeste colore, le ridea l'aria intorno d'allegrezza, e faceano la terra e

il cielo

il cielo vn mirabile applauso della sua gioia, e del suo contento. non haueua piu gli occhi di pianto molli; nõ la faccia e l'aspetto impallidito e morto; non il cuore di duolo e di rammarico colmo e pieno; ma qual vermiglia rosa tocca da celeste rugiada era il suo viso, il sembiante gentil pareua vn Sole, e gli atti e alle maniere rassembraua vna Dea del Paradiso. Che dolcezza fu poscia quell'altra che prouò la sacra Vergine, quando insieme con gli Apostoli vide il frutto del ventre suo salire in cielo; e con l'ali d'immortalità poggiare all'alte sfere, facẽdo altrui morir di desiderio di seguitar cosi felice e fortunato volo? io credo che l'occhio materno satiar nõ si potesse di mirare in alto, vedendo a tanta gloria ascendere il suo figliuolo, e che per tenerezza il cuor se le struggesse mirando a che cari contenti da tante amaritudini partendo alhor saliua. che gloria, che felicità, che beatitudine fu questa? all'vltimo per bear pienamente l'eterna madre il figlio suo pietoso, sciolse i felici stami della vita sua, e doppo quattordici anni (secondo Epifanio) fu assonta gloriosamente in cielo, accompagnata dalle celesti Hierarchie con si soaui canti (come testifica il gran Dionisio Areopagita) che piu dolce melodia non poteua vdirsi, e tutti gli ordini celesti fur presenti al glorioso trionfo della Regina nostra, la compagnia de Patriarchi, le squadre de santi martiri, l'essercito de confessori, il choro delle vergini, le fortunate schiere delle vedoue, cantando dolcissimi cantici in laude & honore dell'Imperatrice del cielo e della terra, e finalmente come felice Dea fu posta in vn seggio reale e diuino, tenendo in mano il scettro d'oro appresso al suo sposo eterno, oue coronata di Stelle, e vestita di Sole sede alla destra sua felice e trionfante.

IL FINE DELLE VITE DELLE DONNE
Illustri del Testamento Nouo.

AGGIVNTA DELLE VITE DELLE DONNE OSCVRE E LAIDE

Dell'uno, e l'altro Testamento, e prima di quelle del Testamento vecchio.

LA VITA DELLA DONNA EGITTIA ACCESA di Ioseffo. Nel Gen.

HORA con altro modo di comporre, e con altre maniere di parlare tutto diuerso da' primi ragionamenti, di varie lodi circa questa, e quell'altra tessuti, vengo a porre in scritto i fregi, e le note delle dõne oscure, e vili, dell'uno, e l'altro testamento; volendo nè piu, nè meno persuadere alle dõne di nostra erà la strada della virtù, con biasimare i vitij delle dõne passare, c'hãno deuiato cõ ogni specie di corrutela in guisa, che secõdo ch'altre hãno atteso a illustrar se stesse con atti virtuosi, e meriteuoli, piegando il lor pensiero al male, han partorito alla lor fama vn scorno perpetuo, e vn dishonore eterno. Fra queste la prima del testamento vecchio è commemorata la moglie del prencipo Egittio capitano dell'essercito di Faraone, donna impudica oltra modo,

e di

e di ſomma perfidia notata nella ſcrittura ſacra. Viſſe queſtà profana ne gli anni del mondo tre milia, e quatrocento qua ranta in circa, nel tempo che Mēphi città glorioſa dell'Egitto fu edificata; benche ſia tale per vita dishoneſta, e infame, che; non degnando la ſcrittura di farle il nome, è immeriteuole ancora d'eſſer chiamata donna di quell'età nutrice di perſone molto famoſe, & honorate. Argo, Mercurio, e Athlā te per ſcienza, e per dottrina chiari ferono a quel ſecolo vn nome celebre, e famoſo, eſſendo da' popoli per le lor virtù te nuti per Dei; mentre queſto nouo ſpettacolo di laſciuia, e di maluagità, ſtudiando a offuſcar co'vitij l'aurea età loro, accrebbe co'ſuoi geſti vituperoſi, e indegni maggior macchia a que' tempi, che non fu aggionto dalle perſone virtuoſe fama, e ſplendore. Chi mi terrà, dōna impudica, e disleale, albergo di vergogna, e tempio di sfacciatezza, ch'io nō racconti a futuri ſecoli la tua vita vergognoſa, per arroſſir le guancie delle maluagie de' tempi noſtri? e frenar que' penſieri, che nella triſtamente loro amor cupidineo laſciuo, e sfrenato cerca d'indurre con luſinghe all'orecchie mentali ſommamente piaceuoli, & accette? Aſcoltate popoli, vdite genti del mondo, aprite ben l'orecchie, e fermateui intente al mio parlare, ch' iò vò dir di coſtei la maggior nequitia, ch'habbiate vdito mai, e farui ſentire vn'atto d'vna mente sì empia, e maligna, che direte l'un de' due, ò che la malignità ſia nata da coſtei, ò ch'ella ſia figliuola dell'iſteſſa malignità. Perche nō ho quà intorno la ſolita caterua de' maligni? perche tutte le donne, e tutti gli huomini maluaggi non mi ſan corona intorno? per che non ſon hora accerchiato dalla conſueta turba iniquiſſima? Venite hora animi cordardi, accoſtateui vn poco, e porgete l'orecchie al mio ragionamento; che queſto è il ſpecchio de' uoſtri occhi, il cibo delle voſtre orecchie, il diletto del voro guſto, il ſolazzo del voſtro core, la lettione della voſtra mente. non vi partite, che dicendo di coſtei, dico di voi, e recitando le ſue lodi, recito le voſtre, rammemorando i ſuoi bei geſti,

conto le vostre prodezze, senza dipartirmi dal preso sogget-
to, in voi formo tutto il soggetto del mio parlare. Accadde
nel suddetto tempo, che il marito di questa scelerata comprò
da certi mercatanti Ismaeliti il figliuol di Giacob Patriarca
nominato Iosesso, giouene di polita guancia, e d'aspetto gra-
tioso, e gentile, per inuidia fraterna venduto loro; e condotto
il Garzone leggiadro in casa, seruendo il suo padrone cō gra-
tiosi modi, & accorte maniere, e diportādosi in ogni attione
honoratamente, e da persona saggia, e prudente, la sfrenata
dōna, ponendo incautamente l'occhio al giouenetto, e visto-
lo d'aria gentile, e di faccia venusta attratiua fuor di modo, da
tasi in preda al senso, e scacciata la ragione, e l'honestà di seg
gio, non dubitò di richiedergli vn giorno, che gli facesse gra-
tia del suo amore. a cui rispose il Garzonetto accorto, e mode
sto. vedi, Signora, con che faccia potrei mai far questa vergo-
gna, e questo torto esoresso al mio padrone, il qual troppo a-
moreuole, e benigno verso di me, che son minimo suo seruito
re, m'ha confidato tutto il suo nelle mie mani, e mi tiene in cō
to di persona fidele, e leale, dādomi il carico di regere, e gouer
nar tutta la casa sua. se hora consentissi al desiderio, e alle dimā
de tue, che potrebbe dir'egli, se non d'hauersi nodrito il serpe
in seno? e di hauer'inalzato vn seruo ingrato, vergogna della
sua casa, e traditor del suo honore a spada tratta? voi tu don-
que, che per vn breue appetito sensuale, e per vn vano pia-
cer di questa carne senza morso, e ritegno nelle sue concu-
piscēze, perda tutta la riputatione acquistata appresso a lui? e
ch'io faccia vergogna al mio padrone, alla sua moglie, & a me
stesso in vna volta? ma non restando perciò la femina di ten-
tarlo, per vedersi la prima volta esclusa, anzi sperando, con rad
doppiare i preghi, e le lusinghe, di tirarlo finalmēte alle sue im
moderate voglie, rinouò doppo questo l'amoroso assalto, e
gli era ogni di a'fianchi a suaderli lo scelerato misfatto, non
potendo comportar la fiamma, che le ardea miseramēte gior-
no, e notte il core. O quante volte gli propose l'vtile, che da

questo contento poteua trarne; quante volte il piacer dal goderſi amoroſamente inſieme, quante fiate gli narrò l'acerba pregionia, che per eſſo patiua, e i duri ſcempi ſofferti da tutte l'hore per ſuo amore; quante fiate gli raccontò con pietoſi ſoſpiri, e meſti accenti la miſera ſua diſgratia atta à piegare vn cor di tigre o d'aſpe fiero; quante con luſingheuol pianto interruppe il parlar del giouene caſto, & pudico, hor nominandolo troppo crudo, e ſpietato: hor ſe ſteſſa troppo facile a darſi alla ſua fierezza in preda; hor'inalzando la ſua diuina bellezza; hor abbaſſando la troppa ſua crudeltà; hor commendandolo di aſpetto vago, e liggiadro; hor condannandolo d'animo vile, e diſcorteſe. ma il giouene conſtante, e forte, qual ferma quercia al vento, o qual ſaldiſſimo ſcoglio all'onde, ribatteua le friuole ragioni della femina accecata dal ſuo deſir fallace, che l'hauea priua d'ingegno, e d'intelletto affatto affatto. Auenne un dì, fra gli altri, mentre la dōna rea cercaua di dar compimēto al ſuo ſciocco deſio, che Ioſeffo entrò in caſa, e ſi meſſe a far non sò che da ſe ſolo ſoletto, onde la femina, ch'ognora vigilaua intorno al dishoneſto amor di lui, accortaſi dell'occaſione, che per uentura gli era offerta, andò a tētarlo di nouo, e gli diſſe in poche parole, che bramaua d'hauerlo in letto a dormir ſeco, e ch'era il tempo alhora di por fine a tāti ſuoi tormenti, e trarla di tante pene, e martiri, che per eſſo patiua; e preſolo per la veſte, s'isforzaua di tenerlo, non volendo laſciarſi fugir di mano la preſēte occaſione d'isfogar l'appeti to ſuo carnale. ma l'ardito giouene caſto, cui pudicitia, & honeſtà ſignoreggiaua il petto, facēdo forza all'impazzita amāte, ſi ſpiccò dalle ſue braccia, e fugendo laſciò l'eſtremità della ſua veſte in mano a quella, piu del fatto vergognata, che nō fu prima inſana del ſuo amore. all'hora ſi voltò l'amor a vn tratto in rabbia, e furore, e viſtaſi ſprezzata, cangioſſi tutta in odio, e rancore; e bolliua dentro all'animo di ſdegno, e di diſpetto contra il ſuo altiero amante. non ti gloriarai (diſs'ella) perfido Garzone Hebreo d'hauer ſprezzato vna ſignora

Egittia

Egittia, ma portarai la pena della tua crudeltà, poi che tu ſei tanto nimico di gentilezza, e corteſia; e accenderò tanto fuoco intorno alla tua vita, che meglio ſora per te non eſſer nato che hauer mai viſto le donne Egittie, iniquo, e ſuperbo che tu ſei. parti che la mia beltà ſia degna d'eſſer diſprezzata? e ch' vna par mia non poſſa trouar gratia nel coſpetto d'un minimo ſeruitore, come ſei tu? vattene altiero in malhora, che tu non ſei degno di me, ne gia mai meritaſti vn'oncia del mio amore. vedi pazza che ſon ſtata à porre il mio penſiero ſi baſſamente, e locare il mio core in perſona ſi vile, e ſi negletta. Coſi tratta dall'ira, e dal furore, diuenuta folle per diſpetto, col pallio in mano del ſuo amante crudo, corſe a chiamar le genti della famiglia ſua, e moſtrando le reliquie della veſte laſciata adietro dall'adultero Hebreo (che tal fu finto da eſſa) diede à capire à tutti, che Ioſeffo dishoneſtamente tentata l'haueſſe; & aggiongendo al ſuo dir le lagrime, e i pianti, e ſcapigliandoſi tutta, per moſtrar meglio il ſuo dolore interno, diede queſta nota al giouene d'hauerla voluta isforzare à conſentire all'appetito ſuo dishoneſto, e carnale; tornando il marito a caſa, andò ſubito a preoccupar l'orecchie ſue, e qui con gemiti finti, e con gran lagrime falſe gli diede ad intendere, che'l perfido ſuo ſeruitore tenuto in tanto cōto da eſſo, e riputato il piu fidel di tutti, le haueſſe voluto rapire in ſua abſenza l'honore, e far vergogna, e ſcorno all'honorata caſa d'amendue; e tanto diſſe quella lingua maledetta, e tāte menzogne aggionſe l'una, ſopra l'altra, che'l credulo marito porgendo troppa fede à ſuoi mentiti inganni, e falſe frodi, adiratoſi con Ioſeffo grandemente, e ſalito in colera beſtialmente ſeco, lo fece porre in pregione, con animo di farlo iui di ſtenti, e di penuria miſeramente perire; e queſto fine partorì l'iniqua femina al ſuo caſto, e pudico amante: atto da donna uituperoſa, e infame, che, per vederſi in dimanda dishoneſta, e ingiuſta, diſprezzata, conſentiſſe alla morte di quel, che prima haueua cotanto amato. ma nō finendo per ciò di peccare,

care, e d'offender la diuina Maestà cõ la solita maluagità dell'animo suo; è da creder, che finalmente morisse da femina profana, secondo che da iniqua, e scelerata hauea menato ancora la vita sua, e che essendosi in questa vita fatta serua del peccato, trouasse all'altra vita il debito castigo, e flagello de' suoi errori.

LA VITA DI COZBI MADIANITA.
Ne' Numeri.

LE dishoneste attioni, e i lasciui diportamenti col strano caso auenuto a costei, che mi dà cura di porre in iscritto hora la vita sua, m'hã mosso anzi spronato a riscaldarmi contra di lei talmẽte, che forse apparirà non minor sdegno, & ira nell'aspetto esteriore di questa vita composta, che ardor di lasciuia, e feruor di lussuria si manifesti in quella, ch'essa vergognosamente visse. Gli anni del mondo tre mila, e ottocento intorno furno illustrati da questo specchio di vergogna, mẽtre ch'Helena moglie del Re de Greci, soggiacẽdo alle voglie del pastore Ideo, fregiaua quasi d'istessa nota l'illustre suo consorte. fu di casa nobilissima quanto al ceppo, e alla progenie: ma quanto piu natura fu benigna in nobilitarla di sangue, e di prole, tanto piu si rese ella infame co' vitij dell'animo, e con la dishonestà della sua mente. Il padre, da cui trasse origine, fu chiamato Sur, fra tutti i Madianiti (come narra le sacre lettere) veramente nobilissimo. Costei in compagnia di molt'altre giouane de' suoi paesi, attese al sacrilego mestiero delle meretrici, e sciolta la libertà alla carne, corse sfrenatamente ne lasciui piaceri del senso: e qual nouella giumenta ingrassata ne prati delle lasciuie, senza morso, precipitosa scorse, vagando ne diletti carnali a suo piacere. Dimorauano in quel tempo i figliuoli d'Israele in Setim, non hauendo ancora cõpito il passaggio dal deserto alla terra di promissione; e quiui

ſciolſero la briglia alle delitie carnali,e commiſero varie,e diuerſe fornicationi con le figliuole di Moab, le quali fecero preuaricare aſſai genti del popolo, e gli induſſero oltre ciò nel graue errore dell'idolatria,talche corrotti dalle lor blanditie,e perfide luſinghe,ſacrificorno all'idolo Beelphegor, e ſi conuertirono al culto de' falſi Dei della terra,abandonando il Dio,vero Signor del cielo,e di tutto l'vniuerſo.Adirato il Signore col maledetto popolo ingrato a tanti ſuoi beneficij,e fauori,comandò a Moſe,che per rimouere il ſuo furore da loro,faceſſe ſoſpender tutti quelli, ch'hauean commeſſo l'horrendo ſacrilegio nel ſuo coſpetto; e ponendo eſſo in eſſecutione il mandato diuino,comandò a giudici d'Iſraele, che ciaſcuno vccideſſe i proſſimi ſuoi, che hauean ne ſacrificij meſchiato l'incenſo all'idolo Beelphegor; e preparoſſi in vn tratto la giuſtitia a' colpeuoli, e nocenti, ſtando tutta la turba de' figli d'Iſraele inanzi alle porte del tabernacolo,per queſto horrido ſpettacolo,lagrimoſa,e meſta.Fra tanto ecco vn'inſolente,e temerario,Zambri chiamato, figliuolo di Salumi, della tribu di Simeone, che accecato dal dishoneſto deſio,e corrotto interiormente dalle luſinghe di queſta profana,sù la faccia di Mosè,e sù gli occhi di tutto il popolo d'Iſraele,entra nel luogo abhomineuole a giacer cō eſſa, e perſa la vergogna,ſmarrita la religione,allontanata la fede,non conoſce altro honore,nè altro culto, che quello della falſa ſua Dea,che gli hauea con le ſue fraudi peruertito il core,e nelle braccia di quella fa ſacrificio all'amoroſa Venere,ſcordato affatto affatto del ſanto amore del ſuo vero Iddio.quì giace nel l'ocio,e nelle delitie ſepolto fin'alla gola,q dorme ſopito nel ſonno de'vaghi ſuoi piaceri;quì ſpira di morte ſoaue immerſo ne diletti carnali,in ogni parte.ma ecco Iddio,che nota lo ſcelerato figlio prodigo troppo ne dishoneſti amori, e ſeco ſi sdegno,e s'adira di tal maniera, che ſuſcita lo ſpirto ſuo zelante nel figliuolo di Eleazaro Phinees chiamato,e lo prouoca alla vendetta del monſtruoſo ecceſſo commeſſo alla preſenza

ſenza

ſenza di tanti, dal maluagio, & infame Iſraelita. Sorge con queſto zelo il zelante capitano, e pigliando vn pugnale in mano, entra nel meretriciò luogo, doue Zambri con Cozbi fornicando, peruertiua la legge, e corrompeua la Religione; e trouatogli amendue giacere inſieme, ne luoghi genitali con vna punta tutta dui paſſandogli a vn colpo, diede a ciaſcun di loro la condegna, è meritata morte: e queſto fine fece l'iniqua, e maledetta Cozbi; morendo infame per vita laſciua, e dishoneſta, per culto di falſi Dei deteſtabile al mondo, e per morte vituperoſa nell'atto del cōgiongimento carnale eſſēpio alle dōne fornicarie abhomineuole, e tremēdo.

LA VITA DELLA THAMNATEA MOGLIE DI Sanſone. Nel lib. de' Giud.

LA femina Thamnatea, che viſſe negli anni del mōdo tre mila, e nouecento ſettanta in circa, mentre viſſero ancora le formidabili donne Amazone, fu di natione Filiſtea tanto inimica per natura a tutti i figli del popolo d'Iſraele, e fu quanto alle doti eſteriori fauorita da Dio di gratia, e di bellezza tāto, che per queſto piacendo ſommamente à gli occhi di Sanſone, diuenne moglie del piu forte huomo, e del piu robuſto guerriero, ch'habbia hauuto mai l'antica, o la moderna noſtra etate. vn dì, ch'ei vide per ſorte, & affiſsò l'occhio alla beltà del volto, & alle rare ſue maniere, reſtò talmente nel ſuo cor conquiſo dal vago ſguardo de gli occhi ſuoi leggiadri, che, quantonque foſſe gentile, incirconciſa, la chieſe per moglie al padre, e rimprouerato da eſſo del ſuo folle amore, non ceſsò mai da preghi (eſſendo coſi dal Signore diſpoſto) che di queſto ſuo innamoramento ottenne in breue il deſiato, & aſpettato fine. Hauendo riceuuto da parenti di quella la giouane per

consorte; andò Manue padre di Sansone insieme col figliuo lo à visitarla nella terra sua, e per allegrezza del nouo matrimonio fece vn conuito al figlio, essendo vn costume alhora fra la giouentù di questa sorte, fu da cittadini del luogo accompagnato sempre Sansone, e particolarmente da trenta persone, che furono assignate à tenerli del continuo compagnia. Stando egli con la moglie, e con suoi compagni in trionfo, e piacere, e ogni dì a feste, e conuiti; vn giorno propose à compagni Filistei di porre in campo vn bellissimo problema, e di dar loro trenta drappi, & altretante uesti, se sapeuano disciorlo, e caso che nò, fece patto d'hauer da loro l'istesso prezzo, rimanendo tutti d'accordo del proposto partito molto volontieri: e fu il problema tale. Quale è quella cosa, che mangia, e manda fuori il cibo? è forte, e manda fuori il dolce? Hauendo i Filistei riceuuto spacio di tempo di sette giorni (che tanti duraua il conuito) non puotero per tre dì sciogliere altramente il proposto problema. La onde intorno al settimo giorno andorno a ritrouar la moglie di Sansone, e per esser lor cittadina, persuasero a quella, che con lusinghe, e carezze cauasse di bocca al marito l'ispositione del suo problema; e aggionsero alle persuasioni le minaccie, dicendo, che, se non riuelaua loro la uerità della proposta questione, metterebbono a fuoco, e fiamma tutta la casa sua. Hora persuasa la femina vile in parte, e parte ispauentata, con lagrime, e con pianti muliebri cominciò a importunar Sansone, che di gratia manifestasse lei del suo problema la vera dichiaratione. Stette piu dì ritroso a' preghi della sua donna il valoroso duce, e ribatteua i pianti, e le querele, dicendo; perche voi tu ch'io ti riueli questo ch'anco al mio padre proprio, & alla madre mia non ho voluto discoprire? Ella fra tanto si doleua del suo poco amore, si rammaricaua della sua poca fede; e diceua lui coteste, e simili parole; non veggio, che tu non m'ami? non conosco io, che tu non mi porti oncia d'amore? pensi, ch'io non m'aueda,

che

che non hai fede in me? credi tu, ch'io sia cosi sciocca, ch'io non m'accorga, che l'animo tuo è dilongato da me? a chi credi tu di dare a cepire, che tu mi voglia bene, se tu di sì pic ciola cosa non ti fidi del fatto mio? vsan cosi i mariti h ebrei con le lor moglie? è questo l'amore, è questa la fede, c'hanno in loro? fannosi pregare a questa foggia per vna cosa friuola? Sprezzano à questa maniera i preghi, e le lagrime delle lor consorti? voi tu, ch'io duri, e perseueri vn'anno à di mandarti vn dubbio? m'insegni tu forse cosa, che pregiudichi al tuo interesse? o di tanta importanza, e secretezza, che non si possa riuelare a huomo viuente? deh non mi stentar piu di gratia; deh per tua vita dà fine vna volta al desiderio mio. Mosso finalmente Sansone; e vinto da tanti preghi, che lagrime cocenti, e feruenti sospiri accompagnauano, sciolse alla donna il dubbio; & essa perfida, e ingrata, lo riuelò a suoi cittadini, e fu cagione, che pagasse il suo sposo à Filistei l'indebito premio all'ignoranza loro: e che sdegnato fortemente nell'animo suo, partisse da lei, e facesse ritorno alla casa del proprio padre. Partitosi Sansone a questa foggia adirato; ella si maritò ad vn'altro, ch'era vno de' suoi amici; e tornando egli nel tempo del raccolto per volerla visitare, e giacer seco, fu prohibito, e vietato dal padre di quella, che disse d'hauerla perciò maritata di nouo, perche pensaua, che per lo sdegno dimostrato, gli fosse piu presto in odio, che altramente. Fece per questo effetto Sansone irato, del male, e del danno assai alle genti Filistee, & abbrugiò le biade loro con vn'ingegno di trecento volpi, che prese, le quali per la coda legando insieme, e congionte certe facelle accese in mezo, ruinò quasi tutti i frumenti, vigne, & oliueti de' suoi nimici; e fu cagione ancor'esso, che la perfida moglie diuenuta in odio, & abhominatione appresso a Filistei, come occasione di tanta lor ruina, fosse da loro insieme col padre, dentro in casa arsa dal fuoco, & abbrugiata

giata, facendo vn degno fine di donna ingrata, e simulata, come ella apparue.

LA VITA DI DALILA MERETRICE.

Nel lib. de' Giud.

IO non sò, se la piu bella, o la piu fraudolente, la piu vittosa, o la piu perfida fra tante donne de gli antichi tempi, & de' moderni, leger si possa della famosa Dalila; soggetto per bellezza corporale degno di lode assai, ma per vitij dell'animo brutti, e nefandi, all'orecchie di persone honorate estremamente odioso, e detestabile. Visse costei (se però vita si puo chiamare vna continoa attione dishonorata) ne gli anni del mondo tre mila, e nouecento settantacinque intorno, opponendo la sua lussuria crassa, e la vita difforme alla pudicitia, e castità delle due Illustri donne di quella età da Historici, & poeti si celebrate, Eleusina figliuola del Re Priamo, e Penelope moglie del grande espugnator delle città (che cosi lo chiama Homero) l'astuto greco Vlisse. vedi che raro paragone d'honestà furono quelle; vedi che feccia d'infamia fu cotesta. in quello istesso tempo appresso agli hebrei viueua il fortissimo Sansone dal Signor fauoriro d'estrema gagliardia, cui non fu per auanti, ne poscia (ch'io sappia) di forza, e robustezza pari al mondo. ma con tutto ciò fu vinto come huomo da quel cieco desire, ch'infiamma i nostri petti d'amorose fauille, onde, se ben fu di fortezza vnico al mondo, entrando dentro nell'amoroso steccato, perse con gran vergogna l'acquistata fama, e di tante vittorie conseguite la mirabile sua riputatione. Incontrossi a vedere vn dì per sorte la sopradetta femina di natione Sorethana, bella di presenza di volto, e d'un'aspetto gentile, e riguardeuole, e innamorossi (come accade) fieramente nella bellezza di quella, e mai posò col pensiero e col core, finche non hebbe (il che in breue successe)

cesse) copia del suo facilissimo amore. Era costei dell'arti prattica, & erudita, delle quai sono tutte le meretrici communemente, e sapeua con frodi, & inganni trattener gli amanti, e simular con loro d'esser spasimata, e morta del loro amore; e non cedeua in questa parte a verun'altra, come l'effetto dimostrollo in breue, con danno, e con vergogna espressa di questo suo nouello amatore. Essendo allhor Sansone perseguitato da Filistei, e con vari modi, e maniere, insidiato, per tanti danni da esso riceuuti, questa prattica gli fu occasione di perder tutto l'honore dianzi acquistato, e di patir'obbrobrij, e scorni da suoi nemici molto vituperosi. Notato c'hebbero i Prencipi Filistei cotesta amicitia di Sansone fatta con la femina Sorethana, andarono vn dì secretamente a ritrouarla, e la tentarono con promesse, e con lusinghe, di tradimento, volendo per suo mezo intender solamente, in qual cosa consiste tanta sua fortezza, e gagliardia. Accordossi facilmente la malitiosa femina; e auara del denaio propose il pretio alla fede, e dispose nell'animo suo di cauarli di bocca questo secreto, per trarne l'utile maluagio, che nella fantasia gli era caduto; & vn dì che il suo amatore venne a ritrouarla, parlò seco di questa maniera. E cosa da tutti vniuersalmente ammirata, e per stupore infinito, desiderata d'intendere, perche tu sij tanto gagliardo, e forte, come per proua, & isperiēza molte volte s'è conosciuto, e ciascun leggiermente cade in questo desio di trouar la cagione di tanta tua fortezza ch'è veramente agli occhi delle persone merauigliosa; & io parimente piu volte pensando a questo, da poi che ho di te preso strettezza, e conoscenza, e nella mente mia vagando intorno à questo dubbio, e pensiero, nè sapēdo risoluerlo, hò detto fra me stessa; lascia ch'un giorno gli vò chieder la causa di questo, e trarmi di capo questa fantasia, ch'ognora mi versa nella mente. onde per quell'amor, ti prego, che stringe il cor d'ambedue con si tenace nodo insieme, che tu ti degni di riuelarmi questo secreto, e farmi par

tecipe

tecipe dell'occulta cagione di tanta tua uirtù, per far ch'io viua piu quieta dell'animo tutto aſtratto nel deſiderio di ſaper da te cara mia vita, la cauſa di coſi gran valore, e gagliardia: e ſe tu mi fai degna di ſaper dalla tua bocca coſa da me tanto bramata, io dirò allhora, che ſiano vere le tue parole, con le quali piu volte hai detto, e confermato, ch'io ſia tutta la tua ſperanza, e il tuo conforto; e che per amor mio non è coſa al mondo, che tu nou faceſſi. caſo che nò, mai piu ti credo, e mai piu dò fede al tuo parlare; anzi terrò queſto per fermo, che tu ti faccia beffe del fatto mio, e che non ſian vere, e reali, ma tutte finte, e ſimulate, le dimoſtrationi del tuo amore. Da queſte, o ſimili parole non perſuaſo ancora il fortiſſimo Sanſone, riputandole finte, finſe ancor'egli di manifeſtare alla ſua cara Dalila il ſecreto del ſuo valore, e diſſeli, che ſe faceſſe alcuno proua di ligarlo con ſette funi di nerui d'animale humide, e freſche, vederebbe incontinente effetto merauiglioſo, che tutta la forza gli ſarebbe ſcemata, e diuerrebbe a vn tratto infermo a par de gli altri. Fece la donna perfida, e maluagia l'iſperienza preſto, e trouate le funi da ſatrapi Filiſtei, poſe l'inſidie ſecretamente in caſa; e vn dì che giaceua ſeco, lo legò di naſcoſto, e poi ſciogliendo vn grido, diſſe. Guardati Sanſone, che i Filiſtei ti vengon ſopra. Ma preſto ancor s'auide d'eſſer ſtata ingannata da quello, perche ſcuotendoſi in vn tratto, ruppe le funi a quella guiſa, che vn filo di ſtoppa, ſubito che ſente l'odor della fiamma, ſi rompe, e ſi conſuma. allhora cominciò l'iniqua a dolerſi di lui, e querelarſi del ſuo poco amore, e chiamarlo perſona perfida, e diſleale; vedi perfido (dicea) come tu m'hai ingannata; ſemplice, e ſciocca ch'io ſon ſtata a darti fede: ſon queſte le promeſſe reali, che tu m'hai fatto? ſon queſte le parole da vero amante, che tu m'hai vſato? è queſta la fede, e la ſicurtà del tuo amore? s'vſano queſte fraudi, e queſti inganni con le perſone, ch'amano non meno, che ſiano amate? ho meritato io queſto affronto da te, e queſto ſcorno, che mi ſon data al tuo a-

more ſi leggiermẽte in preda? doueui tu perfido vſar queſta perfidia meco, che procedo teco alla libera, e ti cõfido tutto l'interno del mio core? ma ſe tu nõ mi dici il vero vn'altra volta, io ti giuro, e ti prometto da quella, ch'io ſono, che mai più, mai piu certo dò fede a parola, che tu mi dica: però vedi, ſe voi darmi queſto cõtento, e queſta ſodisfattione di dirmi la verità almeno la ſecõda volta. Vdito ch'hebbe Sanſone il dolce parlare della dõna ſua, atto a voltarli il core, e a farli fare ogni coſa ſecõdo il deſir di lei, fece sforzo ancora queſta ſecõda volta al moto dell'animo ſuo inclinato a riuelarli tanto ſecreto, e ſi aſtẽne da diſcuoprir la cauſa dell'ĩcognito ſuo valore, fingẽdo di volerla cõtentare, cõ dirli, che ſe tẽtaſſe alcuno di ligarlo cõ funi noue mai piu poſte in opra, impoſſibile ſarebbe di poterſi ſciorre, e rimarrebbe come gli altri debole, e infermo. Ma fatta la proua indarno dalla rea meretrice, beffata di nouo, ella eſclamò cõtra Sãſone, dicẽdo. Quante volte iniquo ti pigliarai beffe di me? quante volte ti riderai di queſta miſera troppo facile a dar credenza al tuo ſimulato parlare? quãdo porrai tu fine a tãte menzogne? quãdo verrà quell'hora, che in quella bocca ſi troui mai verità, come ſi deue? è poſſibile, che tu mi vogli ſẽpre inquietata in queſto mio deſire? perche mi ſtruggi? perche mi cõſumi? perche nõ mi dai vna volta queſto cõtẽto? e riſpõdẽdo Sãſone, alla terza di dirgli il vero, e di nõ tenerla piu ſoſpeſa in queſto dubbio; s'alcũ (diſs'egli) cõ vn filo annodaſſe ſette capelli del mio capo, e legãdogli a vn chiodo, ficcaſſe il chiodo in terra, io reſtarei ſubito priuo d'ogni forza, e vigore, e ſimile a gli altri huomini, che ſono al mõdo. Ma fatta dalla curioſa meretrice iſperiẽza anco di queſto, e trouatala fallace come le prime, accẽdẽdoſi a vn tratto d'ira, e di ſdegno, cõtra il ſuo falſo amãte, cominciò a rimprouerarli tãte ſue falſità, e bugie, e cõ lagrime falſe, e ſimulati ſoſpiri dolerſi a morte d'eſſer ſtata tãtevolte beffeggiata da lui. quãdo ceſſaranno (diſs'ella) perfido ingannatore tante tue fauole, e menzogne? quando potrò mai ritrouarti

ti il vero in bocca?quādo,misera me, verrà quel giorno, che Sansone si fidi della sua cara, e amata Dalila? che mi giouan tante accoglienze ch'io t'ho fatto? tante dimostrationi d'amore espresse? tanti,non dirò segni, ma chiari effetti di cocente ardor,che per te mi strugge l'anima,se tu diuieni ogno ra contra di me piu maledetto? e non posso riceuer da te vn minimo contento di cosa,ch'a te nō rileua vna punta d'aco? e ti fai tutto il dì importunar di questo, come se ben mi douessi riuelare vn mistero sacrosanto ineffabile appresso alle persone del mondo?sei tu satio ancora di schernirmi?sei tu sfogato ancora nelle mie beffe?voi tu dar fine vna volta a questo mio cieco desio, che mi trasporta piu del douere a pregarti, e supplicarti? voi tu che si dica vn tratto, che Sansone habbi cangiato mente con Dalila? e che Dalila sia stata sodisfatta,e appagata dal suo Sāsone? deh ꝑche anima mia,vita del mio core, non hai pietà della mia pena? perche non hai fede in costei, che t'ama piu,che se stessa? perche non mi caui vna volta fuor di stenti?e non mi scuopri la cagione di questa cosa,che tante volte t'ho chiesta,e dimandata?hai tu forse timor di me?pensi tu forse a qualche sospetto del fatto mio?non mi troui tu tale,che piu sei fidato,e sicuro nelle mie mani,che fra quanti amici puoi hauere al mondo? deh non mi far questo torto; deh non vsar questa infedeltà meco; deh cara mia speranza fammi questa gratia, per quell'amore estremo, ch'io ti porto,di riuelarmi al fine questo tuo secreto.Ponendo finalmente la donna silentio al suo parlare;Sansone mportunato, e infastidito da tante sue dimande,e querele,poco saggiamen te si risolse di riuelarli il secreto della sua fortezza,e gli disse la quarta volta la mera verità,ch'ogni sua virtù,e fierezza consisteua solamente ne' capelli del suo capo, e che se il capo gli fos se raso, perderebbe subito ogni forza, e valore. La onde, messe le consuete insidie, e aguati in casa, vn dì che'l spensierato suo amatore, persa la solita prudenza, posesi a dormir fra le sue ginocchia, chiamò vn barbiero, e gli fece radere set

te

te capeli del ſuo capo, e perdendo egli in vn tratto la pri-
na fortezza, diſcacciollo da ſe non meno ingratamente, che
perfidamente, lo diede in mano a Filiſtei, che cotanto bra-
mauano d'hauerlo, vendendo la maluagia vn'huom ſi gran-
de, ſuo drudo particolare, per viliſſimo pretio a gente vile,
e codarda, come era quella; e fu cagione l'iniqua, e ſcelera
ta di tanti ſtratij, e ſcorni, che ſofferſe da loro, amando piu
il guadagno, che la vita d'vn ſuo caro, e ſuiſcerato amante.
Finalmente con queſto dishonore, e vitupero, morſe l'infa
me, laſciando a queſto mondo il lezzo della ſua auaritia, e
perfidia, e nell'altro trouando la debita pena delle ſue mal-
uagità antecedenti.

LA VITA DI MICHOL.
Nel ſecondo de'Re.

QVANTONQVE la vita di Michol da coſe disho-
neſte, e infami, appreſſo la ſcrittura ſacra non ſi
lega altramente macchiata, nè vitiata; nondime
no per vna ſola attione ſpiaceuole a Iddio, e per
eſſa punita e caſtigata dal Signore, è poſta meritamente nel
numero delle donne oſcure, e laide del vecchio teſtamento.
Viſſe coſtei negli anni del mondo quattro mila, e ſettanta in-
torno, al tempo, che viſſe ancora la Troiana Creuſa madre
della bella Lauinia figlia del pietoſo Enea. Fù ne ſuoi gioue
nili anni amata dal giouane figlio d'Iſai, mentre ſeruiua nel-
la corte del Re Saul ſuo padre; non eſſendo ella meno inua-
ghita della bellezza, e virtù del gentil caualliero, dopò la glo
rioſa vittoria riportata dalla morte del ſuperbo gigante Fili-
ſteo. Ma eſſendo il nobil caualliero inuidiato fuor di mo-
do dal ſuo Signore, per le lodi immenſe, ch'attribuirno per
queſta vittoria le donne Hieroſolimitane all'Illuſtre Campio
ne; fu piu preſto maritata in lui per diſpetto, che per pace,
& honore, che il Re donar voleſſe a quello; comandandogli,

ſe volea conquiſtar la deſiata donna, che gli recaſſe dauanti cento preputij Filiſtei, per dargli in queſto euidente occaſione d'eſſere vcciſo, e morto per le lor mani. Congionta in matrimonio al valoroſo campione hebreo, ſi portò in queſto da Signora honorata, e da figliuola di Re veramente, che viſſe honeſtamente ſeco, e tanto fu il ſuo amore verſo il marito, ch'eſpoſe la ſua vita à manifeſto periglio di morte, per ſaluar quella del ſuo amato ſpoſo dall'ira, e dal furor del proprio padre. Creſceua ogni dì piu quaſi il folle humore, e la cieca anſietà, ch'hauea Saul d'vccidere il fior de' guerrieri Dauid, eſſendo prouocato a inuidia dalle frequenti, e freſche vittorie, e trofei riportati della gente Filiſtea, & ordinò vna notte alquanti ſuoi ſatelliti, i quali doueſſero il ſeguente giorno darli morte; quando la moglie afflitta, e addolorata del miſero caſo del ſuo conſorte, andò con le lagrime a gli occhi (preſentita la ſua morte) a ritrouarlo, e l'auisò che preſtamente doueſſe prender la fuga, ſe non voleua morir ſpietatamente per le mani de'ſatelliti iniqui di ſuo padre; e con ſaggio conſiglio (per vna fineſtra di caſa trahendolo fuori) ſaluollo; fugendo egli quanto prima la rabbia inſana del'inuidioſo, e maluagio ſuo Signore. Atto pietoſo, e d'vna mente prouida da Real donna fu queſto, perche con tanta accortezza, & aſtutia ingannò il furor del padre, che non meno ſi moſtrò ſaggia nell'inſidie paterne, che benigna, e amoreuole nel coniugal amore. Veſtì ella vna ſtatua di veſtimenti uirili, e la poſe nel letto del marito, e circondolle il capo di peli di capra, acciò pareſſe vn'huomo; e mandando ſuo padre i miniſtri crudeli a pigliare il ſuo ſpoſo; ella, cui preſtaua ſapienza, & accortezza amore, finſe, che foſſe infermo, e lo diede a capir facilmente loro col ſimulacro poſto in letto; e replicando il Re noui miniſtri, acciò che coſi in letto infermo foſſe appreſentato al ſuo coſpetto, e vcciſo; e ſcoperta la fraude della moglie, portò pericolo grande appreſſo al padre, qual deluſo, e ingannato dall'aſtuta figlia, ſi dolſe con

gran

grand'ira ſeco,dicendo . Perche hai tu fatto fugir,temeraria, e imprudente,con queſta fraude il mio nimico? e s'ella non haueſſe ogni colpa gettato adoſſo al ſuo conſorte, e moſtrato d'hauerlo per forza ſatto iſcampare, per ſaluar la ſua vita dalle minaccie di quello,era forſe ella dal padre infuriato, in vece del conſorte,miſeramente vccisa. Dopo la fuga,e dopo varie perſecutioni di queſto ſuo primo marito,il padre la maritò di nouo à Phalti figliuolo di Lais,gramo d'hauerla data al più meriteuole d'ogn'altro di quei tempi. Ma dopò la morte di Saul,eſſendo egli conſtituito Re ſopra Iſraele, nel congionger che ſi fece il gran capitano Abner,prima della fattione di Saul,chieſe da quello la ſua diletta conſorte; e per noncij la dimandò al figliuolo di Saul Isboſeth chiamato,il quale conſignolla in mano di Abner,e da eſſo fu appreſentata a gli occhi del ſuo caro,e diletto priſtino ſpoſo. Ma il graue error, che all'vltimo commiſe,oſcurò tutta la gloria ſua antecedente;perche vn dì, che Dauid già poſſeſſore del Regno d'Iſraele,nel redurre che fece l'arca del teſtamento dalla fortunata caſa di Obededom alla città ſua chiamata la città di Dauid,veſtito dell'ephod di lino, con giubilo immenſo, cantando, e ſuonando,e con tutto il poter ſaltando inanzi à quella, moſtrò l'infinita gioia,e letitia ch'haueua di dentro; Michol predetta figliuola del Re Saul da una fineſtra mirando il Re ſuo ſpoſo ſaltare a quella foggia, l'hebbe in diſpregio dentro al cor ſuo,e vſcendo incontra a quello, con parole non meno ſciocche,che altiere,lo trattò da buffone, per eſſerſi ſueſtito alla preſenza delle donne d'Iſraele,e nudo hauer ſaltatato nel coſpetto loro;eſſendole riſpoſto molto ſaggiamente dal ſuo conſorte, che l'eſſere humile, e vile inanzi alla faccia d'Iddio gli era grandezza,e l'infirmità gloria appreſſo al mondo piu, che non era ſtata l'alterezza,e ſuperbia di ſuo padre ſprezzata da Dio,& auilita da tutte le gēti della terra:e per queſta cagione morſe īfelice,eſſēo ſtata aggrauata dalla mā d'Iddio in queſto,che rimaneſſe infecōda,e ſterile tutti i giorni di vita ſua,

LA VITA DI ATHALIA.
Nel secondo del Paralip.

LA crudel furia infernale tratta fuor dell'oscure grotte del Regnò di Plutone, Athalia nominata, che fu dell'human sangue piu auida, che dipinti non sono i fauolosi Ciclopi, e Lestrigoni, hora mi graua d'un strano, e noioso pensiero di far palese al mondo, mediante la descrittione della vita sua, l'essose, e abhominande attioni, che furono raccolte nell'alma iniqua, e scelerata di lei. Fu da pessima pianta quasi pessimo germe suelta, hauendo origine dal sceleratissimo Re Achab, padre ben degno di sì maluagia, e rea figliuola; e quantonque le sacre lettere la chiamino figlia di Amri, questo procede da particolar costume vsato nella scrittura sacra, di chiamar gli aui ancora con questo nome, e vocabolo di padre. Hebbe nella sua giouentù per marito il Re di Giuda Ioram chiamato, nato di Iosaphat Re honestamente virtuoso, & amato dal Signore. Essendo morto il Re suo marito, percosso di piaga insanabile, secondo i suoi demeriti, dal Signore; e successo in suo luogo il figliuolo non meno iniquo, e ingiusto, che fosse stato il padre; essa gli fu maestra, e non sol madre, in tutti i praui consigli, e pareri, a'quali s'attenne, e si può dir veramente, ch'ella spingesse il figlio al male, e fosse potissima occasione di tutte l'iniquità, ch'egli commise. Morto il figliuolo ancora (Ochozia nominato) malamente, qual restò vcciso per voler diuino da Iehu figliuolo di Namsi; ella non men crudele, che superba, s'impadronì del Regno, dispietatamente vccise tutto il seme regio, saluo che vn picciolo suo nipote figlio d'Ochozia, Ioas chiamato, qual saluò dalle mani dell'Hircana tigre Iosabeth sorella del fanciullo, in Ioiada pontefice maritata, ascondendolo insieme cō la nutrice dall'insana rabbia della folle Athalia. Che maggior di crudel-

tà

tà spettacolo puotè far l'empia mano di costei, quanto estir-par tutta la casa regia? e nel suo propio sangue vaga, goder, de'gemiti, e de'stridi de'miseri figliuoli vccisi? dou'era la pie, tà allhora? doue la misericordia? in qual ricetto, o albergo, dimoraua la clemenza dalla crudel tiranna posta in essiglio? piangeuano i miseri figli de'Re passati, vedendosi all'empio macello ridotti dalla fierissima Medea; e gioiua la cruda Aletho nel pianto, e nelle lagrime de gli afflitti suoi parēti. S'eran diuise l'vna dall'altra, la pietà, e la fierezza; questa languiua, quella godeua; questa sospiraua, quella rideua; questa per timore, e spauento staua ascosa; quella con stolta audacia, anzi espressa temerità empieua di se stessa tutto il tribonale. miseri genti, che non puotero in petto humano, in Donna per natura, & in Regina trouare vna minima scintilla d'humanità, e di clemenza. Ma non guari in questa gioia stette l'immanissima Athalia, che la diuina ira destata da tanta crudeltà, sorse contra di lei, & operò che Ioiada sacerdote molto santamente congiurasse alla ruina di quella, e alla totale estirpatione della tirannide eccitata dal mostro abhomineuole di tutte le femine. Nell'anno settimo adonque della sua tirannia, dato l'accordo co'primi de'figliuoli d'Israele, e co'principali del regno, tra'quali furono Azaria figliuolo di Ieroboam, Ismaele figliuolo di Iohana, Azaria figliuolo di Obed, Maasia figliuolo d'Adaia, & Elisaphat figliuolo di Zechri, nel tempio, il dì di sabbato, onse per Re di Giuda il figliuol minimo d'Ochozia, riseruato per diuina dispositione dall'empio furore della nouella tigre, e gridandolo Re di Hierosolima, l'offerse al popolo di tal coronatione tutto lieto, festiuo, e giubiloso. Fra tanto correndo al Tempio la profana Athalia, e scoperta la congiura di tanti famosi heroi, si sforzò di resister con gridi al prononciato Signor di Giuda; ma per precetto di Ioiada Pontefice a viua forza cacciata dal tempio, dentro alla porta de'caualli del Re, fu da'soldati regij a vn tratto vccisa. Questo fu il fine, che fece la scelerata Don

na

na da tutte le bande ignominiosa; nata di padre scelerato, che fu Achab; madre d'vn'empio, che fu Ochozia; moglie d'vn maluagio, che fu Ioram; e sopra tutto d'vna vita crudelissima, e d'vna morte alla sua indegna vita molto simile, e conforme.

LA VITA DELL'EMPIA IEZABEL.
Nel quarto de'Re.

TVTTE l'iniquità, tutte le perfidie, tutte le sceleragini, che in varie, e diuerse femine, e per i tempi passati, e per i presenti si son mai ritrouate esser disperse, in questa sola, di cui scriuo la presente vita, talmente vnite, e raccolte si legono, che per cosa incredibile a considerare, come studiasse a congregarle tutte in se stessa, per dimostrarsi al contrario dell'altre, vn mostro di nequitia, e vn prodigio euidente di maluagità, e sceleratezza. Oscurò costei gli anni del mondo quattro mila, e dugento quaranta in tanto, che gli Historici à pena trattano d'altro, che delle sue tristitie, e non si legono de'gentili ancora huomini, o donne d'importanza alcuna, parendo il mondo nel splendore delle virtù ecclissato, solamente per l'interposisione della fosca, e caliginosa vita di questa scelerata. Nacque ben di regal progenie, essendo figlia d'Ethbaat Re de'Sidonij; ma con la vita sua d'impietà e di nequitia senza parangone al mondo, offuscò di maniera la gloria della sua prole, che femina piu vile, nè piu vituperosa puote apparer di lei. Io hò sentito addur da Poeti molte volte per cose crudeli, e spietate le furie infernali, come vn'Aletho, vna Megera: ma qual maggior furia infernale si può trouar di costei, che fu vn diauolo, e vn'inferno propriamente in tutte le sue attioni? dapoi che fu maritata dal padre in Achab Re d'Israele, qual fu quella sceleragine, ch'ella non commettesse? qual fu quella impietà, da cui fosse ella digiuna? Era il marito pur troppo

instabile nel bene, e per natura depravata facile al male; ma aggionta alla sua prava inclinatione la pravità della moglie, diuenne à tanto, che parue trasformato tutto in essa. Ieza bel adonque (che tale è il nome della femina monstruosa) essendo gentile, & idolatra, commise il primo errore in questo, che suase il marito al culto de'suoi falsi dei, e lo fece preuaricare ne'mandati del Dio vero d'Israele talmente, che adorò l'idolo Baal, e caminò per le vie indirette spiaceuoli nel conspetto del Signore. Ma che vò io particolarmente narrando gli eccessi di costei, se sol mirando in essa, si scorge l'eccesso de gli eccessi, e di tutte l'enormità, che siano al mondo? potresti mai trouar cosa piu empia? hauresti letto mai di femina si spietata? che Circe? che Medea? le tigri, e l'orse le hauean dato il latte, perche era in lei troppo naturale la crudeltà natiua. Cō questa vn giorno vccise quasi tutti i Profeti del Signore, e se Abdia dispensatore della famiglia sua timorato d'Iddio, non n'hauesse occultato alquanti, e pasciutogli in alcune grotte, e spelonche, scorreua l'impietà ferina sì alla disperata, che non era per restarne seme di tutti loro. Haueua l'insipiente femina (indegna del nome di Regina) volta la sua deuotione a' maledetti profeti di Baal; questi erano i suoi fauoriti; questi i suoi deuoti; e però, quando il Profeta Elia vero seruo del Signore, con miracolo euidente, alla presenza del popolo d'Israele, habbe confuse le menti loro, e fatto lor conoscere, che Baal era vn demonio, e il Dio d'Israele il Dio vero del cielo, e della terra, che gli hebbe in solennissimo spettacolo conuinti con grandissimo applauso di tutti gli Israeliti, e per questo alle ripe del torrente Cison vccisi tutti: andò in cotanta escandescenza, e furore, la rabbiosa Tesifone, che mandò subito vn noncio minaccioso a quello, dicendo. Iddio mi faccia morir di morte indegna, vituperosa, e che reliquia non si troui della carne mia, s'io non ti faccio pentir, scelerato, e maluagio, dell'iniqua vccisione di tanti miei profeti; e mi possa venir ogni ruina adosso, s'io

non

non ti fo restar come vn di loro sepolto nel tuo sangue male detto, e profano. Da indi in poi fece tanta persecutione al giusto, e santo Profeta d'Iddio, che gli fu di mestiero allontanarsi per molte miglia di paese dalla faccia della furiosa, & arrabiata femina, anzi fiera seluaggia. Moriua; spasimaua; si dileguaua tutta l'impazzita Iezabel, non potendo hauerlo in mano; e si struggeua per desiderio immēso di trattarlo alla peggio, che sapesse, e che potesse. Falari non hauria troua to le specie delle pene, ch'ella s'imaginaua di darli. Massentio si saria perso ne suoi tormenteuoli istromenti. Dionisio l'hauria persa con l'inuentioni considerate da costei. Ma stan do il Profeta da longi; isfogò la sua rabbia, e il suo veneno contra il misero Naboth Iezraelita, prendendo da sestessa oc casione di farlo morire non meno dispietatamente, che ingiustamente. Vdite donne il caso, e stupite dell'audacia sfre nata del feminco sesso. Haueua il misero Naboth vna poue ra vigna propinqua, e vicina troppo al palagio dell'iniquissimo Re Achab, alla quale egli hauendo posto l'occhio, e co nosciutola commoda al suo desire, vn dì si scoperse col misero padrone di quella; e la chiese per se stesso, offerendoli vn'altra vigna megliore in cambio, o pretio equiualente, se rimanea contento d'accommodarlo. Ma rispòndendo Naboth liberamente al Re, che non gli piaceua di rilasciar d'he redità de gli aui suoi à questa guisa, per farli piacere; e dispartendosi Achab per queste parole di Naboth sommamente contristato, e di maniera alterato nell'animo suo, che non mangiaua, nè beueua per dispetto, e tristezza ch'hauea di dētro; il nouo mostro di tutte le stranezze andò a trouar l'afflitto, e addolorato suo consorte, e con faccia viperina, con occhi di folgore, con aspetto infernale, si voltò a lui, dicen do. Ben sei di grande auttorità nel popolo d'Israele; ben ti fai tu stimar da'sudditi tuoi; ben si conosce quanto vagli nel tuo regno, se vn misero sciagurato hà fronte di negarti vn piacere di tanto poco valore, & importanza. Che ti vale es-

ser Re? perche porti quella corona in capo? che ti gioua lo scetro in mano, e il diadema alla fronte, se ti lasci conculcare da vn minimo suddito à questa foggia? Horsù lascia l'impre sa a me; sorgi, e stà di buon volere, ch'io ti darò la vigna, che tu cerchi. Quindi l'infuriato petto della maluagia Megera s'accinge alla scelerata impresa, e piglia la pena in mano, e scriue letere sigillate del sigillo reale à rettori pincipali della città di Naboth, di questo tenore. Predicate (diceua) il digiuno, e fate seder Naboth fra' primi del popolo, e subor nate dui testimoni figliuoli di Belial contra di lui, i quali, pro ferendo falsa testimonianza, dicano, che Naboth hà maledetto Iddio, e il Re suo Signore, e cosi conducetelo fuor della città, e lapidatelo; e succedendo il tutto secondo il de siderio, e l'aspettatione dell'iniqua Iezabel; vdito ch'hebbe la noua ignominiosa dell'innocente morte di Naboth, andò a trouare lo scelerato consorte, e gli disse. Hor stà quieto, e tranquillo dell'animo, che Naboth è morto; sorgi, e pos sedi la vigna, che non c'e più chi possa far resistenza al tuo vo lere; e discendendo l'empio Achab nella vigna del misero Naboth; Iddio fece incontrarlo da Helia profeta, & annon ciarli l'vltimo suo esterminio, e la total ruina di casa sua, per hauer prouocato ad ira il Signore in questo grauissimo eccesso per sua colpa commesso dall'iniqua moglie; e à quella infernal Circe di Iezabel fece predire, che sciaguratamente sarebbe vccisa, e deuorata da cani nel campo di Iezrael: e tut to auenne fra breuissimo tempo, perche suscitando il Signo re Iehu figliuolo di Iosaphat per Re d'Israele; & essendo man dato per vn figliuolo d'vn profeta à ongere (cosi disponendo Iddio) da Heliseo profeta; esso vendicò gli oltraggi fatti al Signore; e vccise (essendo stato per auanti in vna battaglia contra il Re di Siria uccisо miseramente Acab) la maledetta Iezabel, che à guisa di stria facendose alla fenestra, con gli occhi imbellettati, e col capo acconcio da nouella incantatrice, e maga, s'offerse a gli occhi del vincitore, forse speran

do à guisa d'vn'altra Cleopatra, captiuarlo nel suo dishonesto, e profano amore; e facendola precipitare dalla fenestra, asperse del suo sangue il pauimento della terra, e fù dal l'vnghie de'caualli il corpo conculcato, e l'ossa d'impietà ricetto sbranate da cani; restando la sua carne consumata, e deuorata da'fieri morsi de gli istessi, per adempir le profetie di dui famosi profeti, Helia, & Heliseo, ch'ambeduo predissero allo scelerato mostro vna morte vergognosa, & infame, propriamente, come fu questa.

FINE DELLE VITE DELLE DONNE oscure, e laide del testamento vecchio.

LE VITE DELLE DONNE OSCVRE E LAIDE

Del Testamento nouo.

LA VITA DI HERODIADE.

In S. Mattheo.

ECCOMI gionto a quella, che men ando vna vita piu d'ogn'altra vituperosa, e indegna, hà non sol fatigato i santi Euangelisti à raccontare i gesti infami, e le sue praue attioni abhomineuoli; ma dato pena, e fatica a vari, e diuersi historici d'imbrattar delle sue brutture essose, e nefandi, ben mille carte, e fogli; e di meschiar ne'virtuosi scritti la sua vita di modo laida, e difforme, che piu strano caos nō hâ mai visto nè l'antica, nè la moderna etate. Herodiade figlia (se nō mēte Iosesso) d'Aristobolo figliuol del magno Herode, e sorella d'Herode Agrippa, moglie di Filippo, e adultera d'Herode Antipa Tetrarca, figlio del primo Herode, è quella, che porta di questi fregi macchiata la fronte, e l'anima molto piu di nota infame vitiata, e contaminata. La lasciuia è nota; la perfidia è chiara; la fraude è aper-

ta;la crudeltà è manifesta di costei;che piu oltre potrebbe ag giongersi à vna femina da tāte parti vituperosa? Quando ch' Herode Antipa Tetrarca fece il viaggio per Roma,e che passò per i luoghi del fratello suo Filippo, all'hora fu, che la venerea dōna accesa dell'amor d'Herode,accordosse seco d'esserle moglie al suo ritorno,e di partir con lui,lasciando vedouo il letto del suo primo marito,mostrando con l'effetto,alla tornata del nouello amante,nō meno infideltà col primo sposo,che lussuria cocente col drudo conquistato. Leuando à questa guisa Herode la moglie al fratello, si concitò contra l'inimicitia di Filippo, quella d'Herode Agrippa, per la vergogna della sorella,e quella d'Aretha Re di Damasco,per hauer egli fatto gran torto, e ingiuria alla figliuola sua già per auanti maritata in lui.Hora di quest'atto illecito,e contrario alla legge riceuuta da Antipa, fu piu volte ripreso l'adultero palese da Giouāni,cō sommo dispiacer della profana copia, che non amaua meno il dishonesto commercio,che odiasse, e detestasse l'asprezza delle parole d'vn'huomo di tanto credito, e riputatione appresso à tutti. Stette sospeso Herode per molti giorni,non sapendo risoluersi,come cacciarsi questa vespe d'attorno;ma finalmente sedotto dall'appetito sensuale,e importunato dalla moglie,cō maligna congiura (come accenna Hieronimo santo,e la scolastica historia) trattata fra lor due, pose fine alle sante riprensioni di Battista,con darli morte indegna,e immeriteuole.Da vn lato lo ritraua la verità;dall'altro l'incitaua la libidine;da questo l'estimatione di Giouanni,da quello la complacenza della moglie: da vna banda l'honore;dall'altra l'ardore;da vna parte la giustitia;da quell'altra la nequitia:ma preualse nell'vltimo la malitia dell'vno,e l'altro alla verità,e alla ragione,che pugnauano dalla banda di Giouanni. Concertato il pessimo accordo fra ambidue, pensarono ancora al modo, e diedero ordine di farlo morire,con la seguente occasione. Venendo il dì del Natale del maluagio Tiranno,fece egli vn conuito secōdo il cō

sueto

ſueto a'primi amici,ch'egli haueſſe, e la figliuola d'Herodiade auezza a'piaceri,e ſpaſſi,come la madre,ballò,e ſaltò molto leggiadramente alla preſēza del Re,e di tutti i conuitati, e piacendo ſommamente al Re, & à tutti i circonſtanti la deſtrezza, & agilità accompagnata da infinita gratia della giouane; eſſo,per moſtrarne il diletto,e piacer riceuuto, giurò (ſtando però coſi l'accordo)di donarli quel, ch'ellá adimandaſſe.La onde ammaeſtrata dalla madre, gli chieſe in dono il capo di Giouanni; & eſſo,fingendo di contriſtarſi per riſpetto del giuramento, e dimoſtrando triſtitia nel ſembiante eſteriore,ma di dentro hauendo accolto il gaudio, e giubilo nel core,ſcusò col giuramento la ſcelerità, e coperſe con la parola reale il graue eceſſo, che fece, dando alla sfacciata putta l'honorata teſta del precurſore.Fu donque mandato il carnefice,e fu leuato il capo à Giouanni, e fu dato alla ſaltatrice, e da quella fu preſentato dopò all'adultera madre. Ah viltà grande, acerbità, inaudita, fierezza incredibile, impietà intollerabile. Madre empia, figlia temeraria, tiranno più d'ogn'altro fiero,e diſpietato. Giouanni ſcuola di virtù,maeſtro di vita,forma di santità,via di penitenza,regola di giuſtia,lingua di verità, titolo di prudenza, eſſempio di caſtità, principio di fede,ſpecchio di carità. Giouanni, dico, maggior d'ogn'huomo, eguale à gli angeli, ſomma della legge, principio dell'Euangelo, voce de gli Apoſtoli, ſilentio de' profeti,lucerna de'puri,precurſore di Chriſto, mediatore di tutta la Trinità,è vcciſo miſeramente à complacenza,e inſtāza d'vn'adultera vecchia, e d'vna giouane ſaltatrice? o Sole come non t'oſcuraſti allhora? o Luna come non diueniſti roſſa per vergogna? o Stelle come non v'offuſcaſte tutte in ſegno della prodigioſa dimanda,che fecero la figlia, e la madre maluagia inſieme? come poteſti aprir la bocca,putta ſenza vergogna, à dimandar quel capo ſanto, che non eri anco degna di mirare? come poteſti iniqua madre dar quel conſiglio prauo alla tua figlia, di chieder temerariamente il preſente

ſente di quella teſta sì cara, e sì apprezzata da'celeſti numi? come poteſti empio, e crudo Tiranno conſentir mai, di dar sì follemente via quel dono, ch'era sì accetto al mondo, e tanto fruttoſo all'vniuerſa terra? parti, che per vn ſalto ſi doni la vita d'vn'huomo? à vna putta temeraria la vita d'vn ſanto? à vna femina adultera la vita d'vn caſto, e vergine? in mezo de'balli tu parli di morte? fra giochi, e conuiti, tu ragioni di ſangue? fra l'allegrezze del tuo natale, tu meſchi l'altrui morire? E ragion, ch'vn Profeta muoia per vna ſtolta? vn'innocente per vna rea? vna perſona giuſta per dar contento ad vna ingiuſta? miſero Giouanni, che foſti per la verità ſolamente, dalle tre furie congiurate al tuo macello aſſalito, e ſenza alcuna pietà, e compaſſione per le lor mani vcciſo. Ma non godè longo tempo il tiranno, e la moglie cagioni principali di queſta morte, perche (ſomminiſtrando il tutto la giuſtitia diuina) fu con proceſſo di breue tempo Herode da Ceſare (eſſendoli poſto da Agrippa ſuo nimico in diſgratia) cacciato in eſſiglio à Lione in Franza, oue inſieme con la maledetta Herodiade albergo d'impietà, e di fierezza portò la pena de'ſuoi misfatti, morendo in ſomma miſeria, & inopia d'ogni coſa.

LA VITA DI SAPHIRA.

Negli atti Apoſtolici.

LA ſacrilega moglie d'Anania, che fu nel tempo de'ſanti Apoſtoli, la cui vita, e la cui morte andarono del pari per conto d'infamia, e di vergogna, hora mi ſueglia quaſi da vn profondo ſonno, à deſcriuer l'attioni di lei breui, narrate nella ſcrittura ſacra, ma da tanto dishonore, e ſcorno accompagnate, che non poſſo, ſe non con grauiſſimo odio, & abhominatione di quella raccontarle alla preſente, e alla futura etate. Conuennero bene inſieme il marito, & ella, perche facendo amendue

mendue vita brutta, e difforme, fecero ancora vna morte non punto dalla vita differente. Erano allhora i santi Apostoli nella città di Hierusalemme, e Pietro di fresco hauea curato quel zoppo, e languido fin dal ventre materno nel nome di Giesu, qual ritrouò giacere inanzi alla porta del Tempio Speciosa chiamata, con infinita ammiratione della plebe Hierosolimitana; e cresceua di giorno in giorno il numero de' credenti, venendo questo, e quell'altro alla fede, e ponendo dinanzi à piedi de gli Apostoli con gran carità, e feruore, tutte le sue ricchezze, e sostanze. quando il simulato Anania marito della pessima Saphira, credendosi d'ingannare lo Spirito Santo, venduto vn suo podere, e fraudando gli Apostoli del pretio, con saputa della sua consorte, portò vna certa parte dauanti à loro, per se stesso, e per la moglie ritenendo perfidamente tutto il restante. A questo perfido ingannatore si volse Pietro prencipe di tutti gli altri, e zelante del Signore, disse lui queste parole. Anania qual demonio è stato quello, che t'ha suaso à voler mentire dinanzi al Spirito Santo? qual spirito cattiuo t'ha peruertito il core, à commetter questa espressa fraude dinanzi a gli occhi del tuo Signore? perche uenir dinanzi à noi con questa duplicità? perche non ritenerti piu presto il tuo podere, che venderlo, & ingānar del pretio l'anime nostre? chi ti sforzaua à far cotesto? ma sappi, che tu non hai mentito a gli huomini, ma à Dio; e però Dio sarà quello che ti darà il debito castigo, e supplicio del tuo errore: e finite le parole di Pietro, cascolli auanti, e spirò subito di questa vita il perfido, e scelerato. Sepolto che fu in vn tratto il sacrilego Anania; ecco Saphira, ch'ignorante del fatto occorso al suo marito, dopò il spatio di tre hore, s'appresenta al cospetto de gli Apostoli santi; e Pietro la dimanda, e dice. Dimmi Saphira, hai tu venduto insieme col tuo consorte tanto il campo, quanto tu hai dinanzi a' piedi nostri offerto? e rispondendo ella di sì; Pietro, vista la mente trista, e maluagia della femina rea, si voltò à quella, e disse.

ſe. Perch'hai, miſera, infelice, tentato à queſta guiſa lo Spirito Santo? perche non dire ſemplicemente la verità, come va detta? perche voler mentire à Dio, che conoſce l'interno del tuo core? guarda, miſera, e vedi quei, ch'han portato il tuo conſorte alla ſepoltura, ch'aſpettano di portare ancora te, per l'error, ch'hai commeſſo, penſando d'ingannare il tuo Signore. Com'hebbe Pietro dato fine alle ſue breui parole; ecco, che à vn tratto l'iniqua Saphira caſcò morta, empiendo di terrore in queſta ſubitanea morte la Chieſa vniuerſa, e tutti quelli, ch'vdirono per fama il formidabile e ſpauentoſo caſo occorſo à quella. La onde eſſendo viſſuta con queſta duplicità interiore, fu reprobata da Dio manifeſtamente, e laſciò al mondo eſſempio di vita perfida, di morte ſpauentoſa, e di caſtigo horrendo l'vltrice mano d'Iddio.

FINE DELLE VITE DELLE DONNE oſcore, e laide del teſtamento nouo.

DISCOR-

DISCORSO
DELL'ISTESSO AVTTORE
SOPRA LA NOBILTA DELLE Donne all'iſteſſa Signora Ducheſſa.

HAVENDO io particolarmente preſo l'honoreuole fatica, e ſtudio di celebrar in carte l'eccelſe impreſe delle donne dell'vno e l'altro teſtamento:parmi,Sereniſſima Signora, coſa conueneuole a' meriti di tante altre ſotto indegno ſilentio paſſate, almeno cõ qualche gentil diſcorſo cõmune à tutte,far note al mõdo, e paleſar a' vẽturi ſecoli l'honorate cõditioni del ſeſſo feminile,da tãte importune lingue diſpettoſe,con eguale odio,e follia, iniquamẽte e ſcioccamẽte vituperato. Io sò,ch'a molti ſpiacerà l'impreſa ch'io piglio, di lodar sì apertamẽte il voſtro ſeſſo,e forſe dalle mordaci lingue, con temerari motti,ſarò beffato,parẽdo loro,ch'io m'opponga dirittamẽte al giuditio ſtimato di molti huomini ſaputi, che v'hanno co' ſcritti loro acerbamẽte perſeguitato,e che non ſia opra molto cõueniẽte al decoro eccleſiaſtico,ch'io diſcorra ſopra le dõne,quaſi che da queſte lodi eſteriori l'animo ſi maniſeſti,e dichiari per dõneſco,e feminile.Ma,perche nõ è minor la ſchiera di quelli, ch'hãno nõ meno dottamẽte, che veridicamẽte inalzato il vo-

però libero,e assoluto di questa gran machina mōdiale?La prima donna fu con nobilissimo nome chiamata da Dio nel giorno della sua creatione, Adamo come appare nel Genesi al quinto capitolo.Masculū, & fœminā creauit eos,& benedixit illis,& uocauit nomen eorū Adam in die,quo creati sunt. Perche Adam s'interpreta rosso, cosi forse chiamato, per esser stato formato,secondo i Cabalisti,dal fiore della terra virginale adema chiamata in hebreo, cioè rossa, la quale fu materia ancora preessistēte della formatione della prima donna:e il rosso da' Greci chiamato pirros, è stato appresso a'Romani tenuto per simbolo di battaglia, e di ciò ueggasi Plutarco nelle uite di Marcello, di Pompeo,e di Bruto; e appresso à gli istessi il paludamēto,diuisa,e insegna militare,secōdo Plinio,era rossa;e ꝑ questo ancho il diuino Ariosto forma il quartiero del grā Paladino di color rosso;e la scrittura sacra,quando dipinge,che il Signor nostro andò alla fiera pugna della croce,gli attribuisce la veste rossa. Exiuit Iesus foras(dice S.Giouāni)portās coronā spineā,& purpureū vestimētū;e quādo descriue il ritorno dell'istesso dalla battaglia della croce,l'accōpagna parimēte co'l vestimento rosso,dicēdo.Quare rubrū est indumentū tuum?in Esaia al capitolo sesto, doue l'istesso soggionge in atto di merauiglia quelle parole. Quis est iste qui venit de Edō,tinctis vestibus de Bosra?la qual parola Edō significa color rosso: talche chiamādo Iddio la dōna rossa, simbolicamētedenotò,che li daua titolo di guerriera, perche,secondo il detto di Giob.Militia est vita hominis super terrā;e fù illustrata dal Signore con questo epitheto honorato,simbolo di persona intrepida, e valorosa. Fù con celebre nome chiamata dal suo marito Adamo,virago,nome;che significa vna perfettione virile:onde isponēdolo Papia,dice. Virago dicitur, eo

Nobiltà dal nome.

quòd virum agat,& virilia opera faciat:e perciò Isidoro nell'vndecimo libro delle sue ethimologie, dice, che anticamente la donna era chiamata vira à viro,per la simboleita grandissima forse,ch'hà con l'huomo. In vltimo fu dimandata Eua,il qual nome s'interpreta vita.Eò quòd mater esset cunctorum viuentium, dice la scrittura, vedi, che honorato nome è cotesto; nome che s'attribuise Christo istesso nell'Euangelo. Ego sum via, veritas, & vita;onde i Cabalisti l'hanno chiamato Elai, cioè Dio viuo,essẽdo l'istessa vita. I nomi cõmuni al sesso tutto son stati ancor essi illustri,e signorili, perche Dõne si dimãdano in lingua nostra,ilqual vocabolo deriua,ò da domnus, o da donnus, ò da dominus, che tutti questi ammette Marco Varrone,significatiui di preminenza, e Signoria.così disse gentilmente il Petrarca,nel mascolino per ingãni, e per forza è fatto dõno.e Giouãni Boccacio nel genere feminino. ch'io sia di Città donna del mondo,& egli di città vbidiente alla mia,cio è Roma. Femina è vocabolo commune ancora,il quale deriua,secondo Isidoro nel libro dell'etimologie,da fos in greco; che significa fuoco appresso a noi,il quale esser simbolo di natura diuina, & intellettuale, si proua con l'auttorità de gli antichi Theologi, percioche Zoroastro lo cõstituì principio dell'vniuerso,dicendo.tutte le cose son dal fuoco nate.e Massimo Tirio racconta,che i popoli Persiani,e Licij antepone uano il fuoco à tutti gli altri Iddij. per questo Orfeo chiamò la mẽte prima femele formosa,regina dell'Vniuerso,madre di Bacchò, dõna di Gioue,& Igneo parto.nõ è chiaro nel Deuteronomio Iddio esser chiamato fuoco in quelle parole.Deus noster ignis consumẽs est?gli Angeli ne' Salmi di Dauid nõ sono detti fiãme, e fuoco vrẽte?e il cielo nella lingua santa non è egli addimandato Samaim,cio è fuoco,& acqua?con questo ogget-

oggetto Platone,e i poeti hãno chiamato le ſtelle fuochi eterni.La onde il nome di femina(ſimbolicamente parlando)è nome ſignificante natura celeſte,e diuina. La lingua latina con altro vocabolo chiama la donna, Mulier,la cui deriuatione, ſecõdo Iſidoro,ci ſignifica coſa molle,piaceuole,e benigna; proprietà naturalmẽte inſerta nell'animo corteſe, e gratioſo della donna. Quindi Ariſtotile nel libro de gli animali diſſe, che in ogni ſpecie d'animali,le femine ſon più molli, e manſuete de' maſchi, fuor che nella ſpecie de gli orſi, e de' leopardi,e cotal manſuetudine della donna è affermata ancora da Galeno nel commẽto decimo ſettimo ſopra la quinta particola de gli aphoriſmi d'Hippocrate: per queſto d'una femina maledetta,& empia ſi ſuol dir communemente,ch'è vn'orſa, oueramente vna leopar da Ecco le nobiltà tratte da nomi, che ſono attribuiti a queſto ſeſſo ſignorile.ma nõ picciola gloria, benche accidentale, aggionge a eſſo il luogo, doue la prima donna fu formata molto più nobile, e pregiato, che quello,doue fu creato l'huomo,perche l'huomo fu formato fuori del Paradiſo, e traſportato nel giardino delle delitie,come appare nel ſecõdo capo del Geneſi, e coſi tiene il maeſtro nel ſecõdo delle ſentenze alla diſtintione decima ſettima:ma la dõna fu formata nel Paradiſo delitioſo,nõ puro ſpirituale come hà tenuto Origene,ma inteſo ſpiritualmẽte,e materialmente inſieme,come tiene Agoſtin sãto nel duodecimo libro del Geneſi ad literam,e Giouanni Damaſceno con queſte parole.Diuinus paradiſus eſt Dei manibus in edẽ plantatus, gaudij,& exultationis vniuerſæ promptuarium. Se la materia poi della formatione dell'huomo,e della donna vorremo cõſiderare maggior grado di nobiltà trouaremo ſenza dubbio in quella della donna, che in quella dell'huomo, perche l'huomo fu formato da Id-

Nobiltà dal luogo.

Nobiltà dalla materia

dio

l'unicó occhio,per cui tutta tre le ſorelle dette Gorgo ni ueggono,ſecondo i Theologi ſimbolici,e da'Cabaliſti è detta Neſſamah. La forma eſtrinſeca è di tanta eleganza,e leggiadria per ſua natura adorna, che facil mente uince, e ſupera tutta la bellezza dell'huomo. Queſta ſola baſta,col teſtimonio d'Euripide poeta, a farla ſtimare degna d'impero. Prima pulcritudo (diſſe egli) digna eſt Imperio. La bellezza del corpo è coſa reale,ſcriue Athenodoro filoſofo nel libro terzodecimo delle cene de' ſuoi ſapienti,con queſte parole.Forma,uelut apparet, regis eſt peculiare quoddam. Per queſto Homero meſchia fra le lodi d'Agamennone,la bellezza del ſuo aſpetto reale,dicendo. His oculis uiſus nũquàm formoſior ullus, aut uenerandus vitem; E Bione filoſofo nel trattato delle coſe d'Ethiopia,dice, che gli Ethiopi non eleggeuano i lor regi, ſe non belli di corpo,e di leggiadro aſpetto. Anzi queſta bellezza non è coſa reale ſolamente, ma diuina. Queſta è la cauſa,che i Poeti fingono queſte tre Dee, Venere, Giunone,e Pallade,far giudice loro il paſtore Ideo,nella conteſa, e differenza della bellezza di ciaſcuna di loro come di coſa diuina,e celeſte: e Homero, ammirando la bellezza d'Helena, la chiamò coſa diuina, con quelle parole Nil mortale refert,ſuperiſque ſimillima diuis:e Virgilio nel primo dell'Eneida, trattando le bellezze di Venere,gli attribuiſce la diuinità,dicendo.Ambroſiæque comæ diuinum uertice odorem ſpirauerint. E il gentiliſſimo Petrarca,parlando della ſua bella Laura,chiamò la beltà di quella diuina, dicendo.

En humil donna alta beltà diuina.

Queſta beltà è ſtata ſi celebre in loro a tempi antichi,e moderni,che tutte le carte de'ſcrittori per queſto non d'altro riſuonano, che delle lodi egregie delle belle dõne paſſate,e preſenti.Orfeo celebra Euridice, Euripide

pide Thargelia Milesia, Homero Helena, Virgilio Didone, le sacre lettere Giudith, Hester, Rachele, Susanna, e tante altre, il Petrarca la sua Laura, il diuino Ario so nell'vltimo canto, descriue il litto adorno delle più belle donne della sua età, e massime delle sue Signore Estensi, oue se fosse a nostri tẽpi, potrebbe sẽza dubbio voi bellissima Signora per capo dell'honorata schiera, come Regina delle bellezze del secol nostro presente; Giouanni Boccacio, e Angelo Politiano ne' libri delle dõne Illustri mettono in catalogo tutte le più belle del l'età passata, e chi lege l'Officina del Testore vedrà vn'e pilogo di tutte le belle dõne, che a vn certo modo nominar si ponno. La gratia, e dispositione corporale, che cõsiste ne gli atti, e gesti di tutte le parti del corpo, nelle maniere accorte, e leggiadre, e nel portamento altero, e signorile della persona, compagna della beltà, la onde finsero i Poeti le gratie essere ancille di Venere, è singolarissima nella donna, e per ciò nobilissima. Per questo Athenodoro filosofo racconta, che Sapho à vno, il quale ammiraua la bellezza delle donne, come cosa sommamente dilетteuole, disse queste paro le. Consiste parumper amice, gratiamq; in oculis consi dera. E Pindaro Thebano chiamò negra quell'anima, che al mouer de' bell'occhi gratiosi della donna non ammira. Le rime del diuino Petrarca tutte son piene, e sparse della gratia eccellente, e gradita della sua Laura. Vedi il trionfo della morte, che comincia. Questa legiadra, e gloriosa donna. E quel sonetto.

Nobiltà delle doti corporali.

Ohimè il bel viso, ohimè il soaue sguardo.
Ohimè il leggiadro portamento altero.

Quindi Hesiodo Poeta lauda cotanto le tre gratiose so relle, Egla, Ephrosina, e Thalia, Homero Pasithea tutta di gratia adorna. Questa bellezza, e gratia meschiate insieme hanno la donna illustrata di mille palme, e

tro-

trofei,perche con cotesta dote del corpo ha uinto, e superato tutti i gradi delle persone,Imperatori,Regi, capitani,heroi ualorosi,Filosofi,Oratori,Poeti, Dottori, huomini saggi, e forti, e tutto il mondo. Ecco Cesare Imperatore in Egitto legato da Cleopatra, Alessandro Magno dalle bellezze di Taide,Marco Aurelio da Faustina, onde il Petrarca disse.

Vedi il buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di filosofia, la lingua, e'l petto,
Pur Faustina il fa qui star a segno.

Ecco il Re Massimissa uinto da Sofonisba, Seleuco da Stratonica,Dauid da Bersabee, Herode da Marianne. Ecco il gran capitano Pompeo fatto prigione di Cornelia,e Marcantonio della bella Regina d'Egitto; Ecco i fortissimi Heroi presi, e captiui ancora loro, vn Theseo da Ariadna,vn'Achille da Briseide, un Sansone da Lila.ecco i Filosofi del mõdo impregionati, Aristotile da Herfillide,Socrate da Aspasia;ecco gli oratori superati,Isocrate da Metanira,Gorgia Leõtino dalla beltà di Lagide,Hortensio da Martia M.T.da Terẽtia.ecco i poeti arresi alle donne,Sofocle a Theoride, Catullo a Lesbia, ond'egli medesimo dice. Nulla põt mulier tantum se dicere amatã,quantum a me Lesbia amata mea est. Propertio a Cinthia, di cui scriue cosi Cinthia prima suis miserum me cepit ocellis.Ouidio a Corinna, Tibullo a Delia, Horatio a Glicera, di cui parla nel terzo libro de suoi carmi,dicẽdo. Me lentus glicerӕ torret amor meӕ, Dante a Beatrice, che gli è guida per tutte le sfere celesti fin'al Paradiso. Ecco i dottori entrati nella rete loro. Cino da Pistoia nella sua cãzone si lamẽta d'amore, e si rammarica solo della sua disauentura.ecco alla fine la sapienza di Salomo ne vinta dalle dõne,per compir la corona delle lor uittorie,e trionfi.ecco gli istessi Dei,secõdo i fauolosi poe

 ti dal

ti dalla beltà, e gratia loro soggiogati. Gioue prende la forma del Tauro per amor d'Europa, ecco l'istesso che per Danae si conuerte in pioggia d'oro, per questo giudiciosissimamẽte conchiuse Zorobabel nel conuito del Re Dario, la donna esser piu forte del uino, e di maggior uirtù, e potere, ch e non sono i regi del mõdo. Forte est uinum, fortior est rex, fortiores sunt mulieres, è scritto nel terzo d'Esdra, ma che dirò della fortezza dote corporale delle donne? legi delle donne Amazoni quante proue raccontano gli auttori. Vn Virgilio nel primo dell'Eneida celebra merauigliosamente le prodezze d'Harpalice, e Pãtasilea, Seneca nel suo Agamennone la gagliardia d'Ippolita, Candace diuentò Regina de gli Ethiopi co'l ualor dell'arme; Semiramis acquistò pugnando l'imperio de gli Assiri, la uirtù d'Artemisia Regina della Caria è commendata da Herodoto per l'ispeditione, che fece contra Greci, Thomiri de' Scithi Regina uccise col proprio ualore Cyro Re de' Persi, Amalasonta Regina de' Gothi cacciò dalla Liguria, secondo il Volterrano, i Borgognoni, e le genti Alemanne. Delbora nelle sacre lettere difese gli Israeliti sogetti al suo giudicio dell'arme Chananee, Giudith con l'intrepida mano uccise il gran capitano delle genti di Cambise, & infinite altre si son trouate di uero ualore armate, c'hanno illustrato il sesso loro, d'estremi trionfi, & honori. La fecondità della donna (cosa di che manca l'huomo) accresce al femineo sesso ancora gloria, e grandezza, perciò Plinio nel libro settimo delle sue cose naturali, la chiama prerogatiua donnesca, dicendo. Fecunditatis in fœminis prerogatiuam accepimus, La quale fecondità fu sempre nel mondo stimata, e tenuta in somma consideratione, per questa causa Homero introduce Priamo gloriarsi della feconda prole delle sue moglie, che gli haueua

ueua generato diciotto figliuoli dicendo. Tres ſeni ex utero nati, treſque fuere; E nel teſtamento uecchio ſi lege, che Giacob amò più Lya dopo il parto de figliuoli, che inãzi, e però nel partorire che fece Ruben primogenito diſſe. Vidit dominus humilitatem meã, nunc amabit me uir meus. Che uehemenza d'amore non portarebbe a te, sereniſſima ſpoſa, il grande Alfonſo, ſe Iddio gli faceſſe un dì gratia di uedere i frutti del tuo uentre uagir nelle reali camere di ſua altezza? io credo, che tutta l'ampia città ſarebbe nel giubilo immerſa, e l'aria ſpirarebbe aura di gioia, e d'allegrezza, e il Pò ſcorrendo al mare, portarebbe a tutti i lidi, e le riuierè la giocondiſſima noua del tuo felice parto. Ma le grandezze, e nobiltà principali della dõna dipẽdono da gli habiti ſciẽtifici, e uirtuoſi dell'animo, perche in coteſti ſolo ſi ſcopre la uera nobiltà della perſona, e in loro afferma Platone ne' libri della ſua republica, la donna fare honorata concorrenza cõ l'huomo, dicendo, Fęminæ, & uir ęque ad omnia apti. Diſcorri nelle ſcienze, che tanto trouarai donne dottiſſime quanto huomini parimente. Propertio celebra ſommamente i ſcritti di Corinna Thebana, dicendo. Et ſuã cum antiquæ committit ſcripta Corinnæ. E coſi i dotti carmi d'Erinna, in quel uerſo,

Nobiltà da gl'animi ſciẽtifici, e virtuoſi.

Carminaque Erinnes non putat æqua ſuis.

Il cui ſtile dicono eſſerſi accoſtato alla maeſtà di quel d'Homero. Quintiliano loda Cornelia madre de' Gracchi per fonte d'eloquẽza; Platone nel Simpoſio Aſpaſia piena di filoſofia, alle cui lettioni ſi degnò Socrate d'eſſer preſente; Hieronimo ſanto Euſtochio, e Marcella di lettere ſcritturali, e della lingua latina, greca, & hebrea; Angelo Politiano inalza al cielo Caſſandra fidele, giouene Veneta, con queſte parole. Hæc pro lana librum, pro fuſo calamum, pro acu ſtilum per

tractabat. Che dirò d'Isotta Nouarolla, di Gineura Veronese? di Costãza Sforza? di Battista Malatesta? nõ sõ tutte cõmendate dall'istesso auttore per donne studiose, e di bellissime lettere adornate? Tacerò forsi quelle, che sono lumi della nostra età, Vittoria Colonna, Laura Terracina, l'altra Battiferra, Tarquinia Molza, e mill'altre, ch'empion della lor fama tutto l'uniuerso? ne gli habiti uirtuosi d'ogni sorte si ritrouan pieni gli auttori delle lodi delle dõne, perche Amore, fede, religione, pietà, pudicitia, magnanimità, sapienza, han fatto honoreuole, e santo albergo, si nelle donne antiche, come anco nelle moderne. L'amor d'Alceste uerso il marito Admete fu tanto, e tale, che s'elesse morir per quello, se i Dei pietosi alla sua infermità, lo risanauano. Portia figliuola di Catone, udẽdo esser morto Bruto suo marito cõ carboni inghiottiti, si tolse di questa uita. Euadne commendata da Martiale, nell'essequie del suo marito, si gettò per amore nel rogo ardẽte del l'ossa di quello. Io stupisco, a ricordarmi della fede di Penelope uerso Vlisse, di Sara uerso Abramo, di Rebecca uerso Isaac, di Susanna uerso Ioachim. Non può raccontarsi vna minima parte della religione delle uergini uestali Romane, ne quanta deuotione sia regnata nelle donne dell'antico testamento, ne quanta santità habbia albergato ne' santi petti delle Maddalene, delle Barbare, delle Cecilie, ornamento della nostra christiana religione. Se una cosa è piu nobile quanto è piu ueloce à produrre l'atto della sua operatione, come la luce nobilissima in un tratto si diffonde dall'oriẽte, all'occidente, le sfere supreme uelocissime caminano al destinato lor corso, l'aquila Regina de' gli uccelli; con ueloci piume, tende al cielo; diremo, che la donna sia nobilissima, perche con maggior religione dell'huomo segue l'amato Signor del cielo, e della terra. Alle

chiese son le prime,cosi alle prediche,cosi a gli vffici sã ti, oue gli huomini sono communemente piu negligẽ ti,che loro.tacerò io la pietà natiua delle dõne?in questa parte non dice chiaramente Aristotile nell'ottauo libro de gli animali, che supera l'huomo, odi, ascolta. Mulieræ(dice egli) melioris est pietatis,quã uir.Le sue lagrime, mulier ad lachrimas nata est, dice Euripide nella Medea, sono un chiaro segno, un testimonio aperto della pietà loro. Che dirai della pietà della figliuola di Faraone uerso Mosè,che picciolo fanciullo trouò chiuso nella fiscella dentro dell'acqua?che dirai di Rebecca, che pietosamẽte s'offerse di cauar l'acqua all'assetato messagier d'Abramo, e a'suoi camelli ancora? che dirai della pietà della Cananea uerso la figliuola ispiritata?la pietà sola è quella,che rẽde la dõna simile a Iddio.Qual'è la natura propria d'Iddio,se non d'esser pietoso? non è egli detto nelle sacre lettere., Deus misericordiarum,Deus totius consolationis? non ora la Chiesa santa,dicendo.Deus cui propriũ est misereri semper,& parcere? Se la donna è pietosa naturalmente più dell'huomo,è ancho naturalmẽte in questo più simile a Dio,che l'huomo.Che rara pudicitia s'è ritrouata poi nelle donne dell'antica età, in Lucretia Romana,in Virginia,in Clodia,in Martia figlia di Varrone,in Giudith, in Susanna, nella bella Thamar, in Lucia uergine,in Agata sãta,nella deuota Agnese.E quãte moderne preggiano la schiera honoratissima delle passate?non è stato di minore ornamẽto in loro la magnanimità,che in ogni secol han dimostrato: per questo la magnanima Rhea uien celebrata da Virgilio,per hauer preso l'arme animose contra Turno, e Camilla Regina de' Volsi nel settimo dell'Eneida per guerriera eletta è commendata.In ultimo la sapienza dõnesca è stata mirabile al giudicio di uari, e diuersi huomini

pru-

prudenti, e saputi. Chi gouerna le case piu saggiamen te delle donne? è stato forse un'ignorante Galeno, che nel secondo libro delle complessioni hà lasciato scritto, che fœmina est domu, custoditiua? chi gouerna i figliuoli? chi le serue? chi la robba? qual'è quella specie di gouerno, a cui non siano atte? forse i Ducati? forse i Regni? Chi hà retto quel de' Palmirei, se non Zenobia? quel d'Egitto, se non Cleopatra? quel de Sabei, se non la prudentissima Regina Sabba? e quante altre in altri modi han dichiarato la somma sapienza loro? che dici di Quirina Romana bocca dell'oracolo d'Apolline? che dici della Sibilla Cumana? dell'Eritrea? della Delfica? e di tant'altre? che dici della sapientissima Abigail? che cosa della donna Thecuite? che cosa di Hester? che cosa di Catherina non meno di sapienza illustre, che di progenie? che cosa finalmente della Signora nostra, io parlo della Regina del Cielo, fonte di sapienza, e specchio di tutte le uirtù, che sono al mondo? in lei, & per lei, & con lei pongo il desiato fine al discorso della nobiltà di tutto il sesso feminile, a gloria, & honore del suo santo sposo benedetto ne' secoli de' secoli.

IL FINE.

REGISTRO.

† †† ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXY.

Tutti sono Duerni.